

L'Unità

1,20€ Sabato 11 Febbraio 2012 Anno 89 n. 41

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Il momento giusto per l'austerità al Tesoro è l'espansione, non la recessione
John Maynard Keynes, 1937

6 Degrees of Freerice
6 giorni. 6 amici.
Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6
Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

FREE Rice
freerice.com/it

IL NETWORK DEL SUO PAESE
E COSÌ UNO
SISTEMI CHE TI FAI UNO COME QUESTA BAMBINA!



Bonanni: sindacati uniti nella battaglia sull'art. 18

Il segretario Cisl: «Il governo insisterà anche se i problemi sono altri. D'accordo con la proposta Fassina-Gabaglio»
La Spagna vara la riforma del lavoro → VENTURELLI ALLE PAGINE 6-7



I furbetti della neve: catene e alimentari si muove la Finanza

Italia nel gelo Bloccati treni e autostrade. Morte due anziane isolate in Basilicata → ALLE PAGINE 10-13

Monti a Wall Street
Missione fiducia per la nuova Italia

Grecia nel caos
Le misure imposte spaccano il governo

→ ALLE PAGINE 2-5

LE ANALISI

IL NEW DEAL DELLA CRESCITA

Marco Mariano

→ A PAGINA 3

L'UNIONE SENZA STRATEGIA

Paolo Guerrieri

→ A PAGINA 5

OBAMA MEGLIO DELL'EUROPA



Ciotti: «Aiutiamo tutte le donne che si ribellano alla mafia»

L'intervista Sono una speranza per il Sud
→ AMATO ALLE PAGINE 28-29

STRAGE AD ALEPPO

Attentati e assalti l'agonia della Siria

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 34-35

OLIMPIADI

I Giochi di Roma: copiare Barcellona

→ CRESPI ALLE PAGINE 20-21

DOMANI

Tangentopoli vent'anni dopo
Ascesa e declino della II Repubblica

Dossier Interviste a Gerardo D'Ambrosio e Primo Greganti

Martedì 21 febbraio 2012, ore 18.00
Indiateca. Teatro India
Lungotevere Vittorio Cassman - Roma
06.55136745 - libreria@indiateca.it - www.indiateca.it

Presentazione del libro di Fulvio Iachest

Sguardi

Edizioni Ponte Sisto - Roma

ne discutono con l'autore

Massimo D'Alema

Bruna Dini

modera
Igor Patruno

partecipa
Franco Scaglia

PONTE SISTO

→ **Il premier** negli Usa si propone come ambasciatore di un'«altra» Italia e di un'«altra Europa»

Da Washington a Wall Street

Monti a New York con l'obiettivo di riconquistare la fiducia di Wall Street nell'anno in cui l'Italia deve piazzare 430 miliardi di titoli di Stato. Visita all'Onu. In serata l'incontro con la comunità italo-americana.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il democratico Obama o un presidente repubblicano? Mario Monti non si sbilancia. Super partes anche a proposito delle presidenziali americane. Il Presidente del Consiglio non prende partito negli Stati Uniti come in Italia. E spiega la neutralità del suo governo con una battuta che non rappresenta, per la verità, il massimo dello stile. «Si immagini se un governo tecnico possa avere preferenze... - ironizza con il cronista che gli rivolge la domanda sulle presidenziali Usa - Un governo tecnico che quando siede in Parlamento si esercita sulla rimozione dei muscoli facciali per non sorridere, chiunque parli e qualunque cosa dica...». Dopo la «monotonia» del posto fisso, gli interventi-barzelletta di senatori e deputati?

Né con i democratici, né con i repubblicani, quindi. Ma «il leader italiano che intende spostare il punto focale dai tagli alla crescita» - come sottolinea il Washington Post di ieri - fornisce tuttavia una sponda consistente a Barack Obama in vista delle presidenziali. L'Amministrazione Usa incassa il successo d'immagine del Presidente del Consiglio italiano mostrando all'elettorato americano che la Casa Bianca punta sull'Europa migliore, e non sulla «peggiore» come accusano i repubblicani.

IL MADE IN ITALY

E Monti vende negli Usa il suo governo tecnico come fosse un nuovo prodotto del Made in Italy. E lo fa con un occhio rivolto agli interessi italiani da rilanciare Oltreoceano e con l'altro puntato sull'Europa e su Roma, terreni dove il Presidente del Consiglio intende giocare la «fiducia» conquistata in America. Avrà pure «un orizzonte temporale limitato» il governo Monti - a sentire il professore che lo guida - ma ha «ambizioni» consistenti.

«Quando con amabilità mi parlavano di rapporti con questo esecuti-

vo nei prossimi mesi e anni - ha raccontato l'altro ieri Monti, durante la conferenza stampa organizzata all'ambasciata italiana a Washington - Io ho accorciato la prospettiva. Poi ho precisato che questo governo ha l'ambizione di portare l'Italia fuori dall'emergenza ma anche di fare in modo che gli italiani si possano abituare a un confronto più pragmatico e più pacato, per cercare insieme soluzioni per il lungo periodo».

Monti intende lasciare il segno, in ogni caso. Spera «di riuscire a cambiare il modo di vivere degli italiani, introducendo maggiore merito e concorrenza» e questo per evitare che «le riforme diventino effimere». La riconquista dell'America - così è stata definita la visita di Monti negli Stati Uniti - serve al premier anche per rilanciare la sua Italia.

L'altro ieri, dopo il lungo colloquio con Obama, il Presidente del Consiglio ha partecipato alla cena ufficiale offerta dal nuovo ambasciatore italiano a Washington, Bisogniero. A Villa Firenze c'era il gotha della politica e delle istituzioni della capitale ameri-

Super partes

«Siamo tecnici, non tifiemo i Democratici né i Repubblicani»

cana, oltre a Marchionne e a Scaroni. A rendere omaggio al professore, Antonin Scalia, numero due della Corte Suprema; Nancy Pelosi, leader dei democratici alla Camera dei Rappresentanti; John Kerry, presidente della Commissione Esteri del Senato; il segretario della Difesa, Leon Panetta, e il ministro della Sicurezza Interna, Janet Napolitano.

SI CAMBIA PAGINA

Roma volta pagina rispetto al recente passato di Berlusconi. E Monti si propone come ambasciatore di un'altra Italia, di un'altra Europa e di un altro stile. Bloomberg cita l'opinione di un esperto francese. «Non c'è europeo più importante con cui Obama si possa incontrare - spiega l'agenzia - In questo momento non c'è leader europeo che capisca meglio come funziona l'economia globale». E sempre ieri, accompagnato dal ministro degli Esteri, Giulio Terzi, Monti si è presentato nella sede del New York Times



Barack Obama con il premier Mario Monti nello Studio Ovale alla Casa Bianca

per incontrare le maggiori firme del giornale. E - prima di far visita al segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon - Monti ha visitato Wall Street, incontrato gli operatori di Borsa. Il premier italiano va alla riconquista dei mercati americani illustrando il salva-Italia, il cresci-Italia, il libera-Italia e l'auspicata intesa sulla riforma del mercato del lavoro.

L'altro ieri, durante la conferenza stampa organizzata dopo l'incontro con Obama, Monti aveva citato lo spread in picchiata, che aveva rag-

giunto quota 344. «Non sono venuto qui per vendere i nostri Btp agli americani - aveva spiegato - Ma è certo che avrebbero molti motivi speculativi per acquistarne di più». E il premier italiano - poi - aveva ricordato che «il mondo e i mercati vivono di una merce rara che è la credibilità». Anche a Wall Street, forte del patto appena stipulato con il democratico Obama, Monti ha illustrato, ieri, l'idea di un'Europa che «deve consolidare i bilanci, ponendosi l'imperativo della crescita». ♦



«Punto a cambiare il modo di vivere degli italiani introducendo maggior merito e concorrenza»

Monti rassicura l'America

Staino



IL CASO

Standard & Poor's taglia il rating di 34 banche italiane

— A seguito della riduzione del nostro rating sovrano, l'agenzia statunitense Standard & Poor's ha tagliato il rating di 34 banche italiane delle 37 oggetto del suo giudizio. E tutte hanno un outlook negativo. Tra gli istituti colpiti dalla scure dell'agenzia di rating ci sono Unicredit e Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Ubi banca, Manca Carige e Mps.

Tagliate a BBB+, tra gli altri, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Ubi Banca e Bnl. Il Banco Popolare ha visto il rating ridotto a BBB- così come la Popolare di Milano e Banca Carige, mentre il merito di credito di Mps è stato rivisto a BBB.

Standard & Poor's motiva il declassamento con i timori sulla redditività dei nostri istituti e sulla loro capacità di rifinanziare il debito all'ingrosso.

culturalmente divisivi come l'aborto, la famiglia e la bioetica - che nel 2008 si era convinta a votare Obama a fatica e solo dopo il precipitare della crisi, e i cui orientamenti saranno cruciali in alcuni *swing states* come l'Ohio. Analogamente, la ripresa sarà determinante nei mesi da qui a novembre per intercettare il voto della comunità ispanica, colpita molto duramente dalla crisi, delusa dall'inazione dell'amministrazione sull'immigrazione, e anch'essa rilevante in alcuni stati in bilico. In secondo luogo, rimettere in moto la locomotiva dell'economia nazionale riassorbendo almeno in parte la disoccupazione consentirebbe a Obama di ricucire lo strappo con l'elettorato progressista, deluso dai suoi molti compromessi con i repubblicani in Congresso, e con gli ambienti liberal che gli hanno rimproverato un approccio troppo timido - a partire dall'entità dello "stimolo" di inizio 2009 - e subalterno alle ricette della destra.

Per tutti questi motivi alla Casa Bianca si augurano che le convulsioni europee non danneggino nuovamente la ripartenza della locomotiva, come è già avvenuto due volte nei mesi scorsi. Poter contare su una solida e autorevole leadership in Italia ha quindi una duplice valenza per Washington. In primo luogo consente di scongiurare lo spauracchio del collasso di un paese "troppo grande per fallire" ma anche, se non soprattutto, "troppo grande per essere salvato". In secondo luogo consente di intensificare il pressing nei confronti del rigorismo tedesco, che mal si concilia con la crescente enfasi della Casa Bianca su politiche espansive. Questa visione del rapporto tra crescita e interdipendenza transatlantica dell'amministrazione Obama ricorda in parte quella dell'amministrazione Truman, che formulando la "politica della produttività" del Piano Marshall nell'Europa della ricostruzione post-bellica, inviava un messaggio coerente con la propria matrice liberal e al contempo funzionale all'interesse nazionale. Rispetto ad allora, tuttavia, la capacità americana di indirizzare gli eventi europei è assai diminuita. Una differenza significativa, che per gli europei dovrebbe essere soprattutto un'opportunità. ♦

Obama si gioca la rielezione e vuole un'Europa diversa

Le difficoltà della zona euro rischiano di soffocare i segnali di ripresa negli Stati Uniti. Per gli Usa un premier autorevole a Palazzo Chigi è essenziale anche per premere su Berlino

L'analisi

MARCO MARIANO

È fin troppo facile leggere nell'ottima accoglienza riservata a Mario Monti alla Casa Bianca il sollievo dell'amministrazione Obama per l'uscita dalla scena internazionale di Silvio Berlusconi, con il suo bagaglio di scarsa credibilità e imbarazzanti battute sull'abbronzatura. Ma le forme e i contenuti dell'incontro vanno soprattutto letti come un segno di quanto le vicende europee pesino nell'America contemporanea, ed in particolare nella campagna elettorale per le presidenziali di novembre.

In tempo di pace le questioni internazionali hanno un peso secondario per gli elettori americani. Conta molto di più l'economia, a maggior ragione dopo la crisi scoppiata nel 2008. Secondo un sondaggio The Economist/YouGov di fine gennaio, l'andamento dell'economia è in cima alle preoccupazioni del 40% degli intervistati, seguita a distanza dalle politiche sulla sanità (12%), ed è anche la maggior causa di insoddisfazione circa l'operato del presidente.

Mai come in tempi come questi, tuttavia, è difficile parlare di uscita dalla recessione in un quadro puramente nazionale, e Obama lo sa. Se nel 2008 la crisi ebbe origine al di là dell'Atlantico per poi attraversarlo, ora le difficoltà della zona euro rischiano di soffocare i segni di ripresa a cui sono strettamente legate le pos-

sibilità di Obama di ottenere un secondo mandato. L'andamento della disoccupazione viene monitorato con attenzione spasmodica dall'amministrazione. In questi giorni la home page del sito della Casa Bianca mette in risalto la tendenza positiva in atto da mesi: l'attuale 8.3% è ancora decisamente al di sopra dei tassi "fisiologici" degli anni novanta, ma è un bel passo avanti rispetto al 10% dell'ottobre 2009. E non è solo una questione di numeri e di "tendenze".

Obama ha bisogno di buone notizie su questo fronte per ragioni squisitamente politiche. In primo luogo, la ripresa occupazionale che si registra in settori tradizionali come quello automobilistico è provvidenziale per ritrovare il consenso di quella classe operaia bianca - sensibile alla questione sociale ma conservatrice su temi

→ **Atene** Il partito Laos non voterà i tagli imposti dalla Troika. Si dimettono un ministro e tre vice

Caos nelle strade e nel governo

L'accordo tra i partiti per un nuovo pacchetto di tagli chiesto dalla Troika europea spacca il governo: il partito Laos intende bloccare l'intesa, mentre gli scontri, incidenti e proteste si allargano a tutto il Paese.

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Il «sì» al nuovo piano di austerità strappato giovedì ai presidenti dei tre partiti che sostengono il governo di Loukàs Papademos, sta provocando un vero e proprio terremoto politico. Jorgos Karatzaferis, a capo del partito della destra nazionalista Laos (che insieme al centrodestra e i socialisti sosteneva, da novembre, Papademos) ha deciso di fare marcia indietro, annunciando, ufficialmente che non voterà il nuovo memorandum di sacrifici che sta per arrivare in parlamento. Karatzaferis ha spiegato che potrebbe continuare a sostenere il governo, ma che non può dare il suo assenso a ulteriori programmi di austerità. Quattro tra i suoi ministri e viceministri hanno comunque deciso di sfilarsi dalla compagine governativa.

La tensione è altissima. Ieri sera il premier ha lanciato un allarme accorato: senza un accordo sul debito e il conseguente default la Grecia rischia di cadere in un «caos incontrollato e un'esplosione sociale». Lui sa che la rabbia e la delusione della base elettorale da una parte e la consapevolezza che tra due mesi o poco più il responso delle urne potrebbe essere catastrofico sono i principali elementi che hanno spinto la destra a riconsiderare quanto già deciso. Ma la situazione è difficile per tutti: altri tre deputati socialisti, ieri, tra cui l'ex ministro Milena Apostolaki, hanno fatto sapere di non voler approvare le misure della Troika. La viceministro degli Esteri Mariliza Ksenojannakopolou si è dimessa. Jorgos Papandreou, ormai contestato da gran parte del Pasok, cercherà di imporre la sua linea a favore del «sì» ma è chiaro che il suo potere di influenza si è drasticamente ridotto. Nel centrodestra, il presidente di Nuova Democrazia, Antonis Samaràs, continua a ripetere che è stato salvato il salvabile - tra cui la tredicesima ed il congelamento dei valori catastali - ma i deputati conservato-

ri temono che i risultati della campagna di dure critiche alle misure siano stati spazzati via dal via libera all'accordo. Il parlamento dovrebbe esprimersi sulla nuova austerità entro domenica o al massimo lunedì, ma nulla appare scontato.

Il nuovo sciopero proclamato dai sindacati del pubblico impiego e del settore privato continua anche oggi. Ieri l'adesione dei lavoratori ha toccato quasi il 100% nelle raffinerie, l'80% nei porti ed il 70% nei cantieri edili. Uno dei cortei di protesta ha raggiunto piazza della Costituzione, dove si trova il parlamento, ma i lavoratori hanno dovuto indietreggiare quando ha fatto la loro comparsa un gruppo dei soliti black blok, ovviamente a volto coperto, e sono partiti gli scontri con la polizia.

LACRIME E SANGUE

In molte città della Grecia, tuttavia, come anche nella stessa Piazza Syntagma, sono in programma una serie di iniziative (tra cui occupazioni, sit in e marce di protesta) con una mobilitazione che dovrebbe toccare l'apice delle adesioni nel momento in cui il parlamento discuterà le nuove misure «lacrime e sangue». Indicativa del clima che si respira in tutto il Paese, è anche l'iniziativa del sindacato di polizia Poasy: con una lettera pubblica chiede alla magistratura di spiccare ordini di arresto contro i rappresentanti della Troika (Fmi, Ue e Bce) ritenuti responsabili del tracollo della Grecia. Le misure di austerità sono osteggiate da ogni categoria sociale ed economica, dalla Confindustria greca, che parla di «disastro», sino al patito comunista «ortodosso», Kke. In segno di protesta a Nauplio è stato occupato il Comune, a Chania, seconda città di Creta, la sede della provincia, a Salonicco i manifestanti hanno sradicato parte delle cancellate del vice ministero per la Grecia del Nord.

E l'Europa, in tutto ciò, continua ad apparire distante ed incerta: il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, pur dicendosi «fiducioso sul raggiungimento di una soluzione la prossima settimana», fa sapere che comunque Atene deve ancora «adottare riforme strutturali». Ma con la disoccupazione ufficiale al 21% e un debito pubblico che è aumentato del 50% in due anni e mezzo, di quali riforme stiamo parlando? ❖



Atene Un manifestante si dà alle fiamme per protesta contro l'ennesimo piano di austerità

Spagna, anche Rajoy fa la riforma del lavoro

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

Mariano Rajoy lo aveva predetto in una conversazione accidentalmente registrata dalle telecamere al primo vertice europeo: «Questa riforma mi costerà uno sciopero generale bello grande». A quanto pare sarà così. Nelle reti sociali non si dà tregua alla #reformalaboral: commenti durissimi contro la più ingente riforma del mercato del lavoro portata a termine in

Spagna dai tempi della transizione dal franchismo alla democrazia. Il ministro del Lavoro, Fátima Báñez, accompagnata ieri alla presentazione dalla vicepremier Soraya Sáenz de Santamaría, l'ha definita «completa e storica». È stata approvata per decreto, ma i sindacati e i partiti dell'opposizione (Psoe e Izquierda Unida), dopo averla bollata di «attentato ai lavoratori», hanno annunciato la convocazione di manifestazioni di massa per le prossime settimane.

Tra le principali novità, la riduzione dei costi per il licenziamento dei lavoratori. Se fino a ieri l'indennizzo per un licenziamento ingiustificato era pari al salario di 45 giorni per ogni anno di contratto, da oggi il risarcimento sarà di soli 33 giorni per un massimo di 24 mensilità. Per i congedi giustificati, (sono sufficienti, per esempio, tre trimestri di fatturazione negativa), l'indennità sarà pari al salario di 20 giorni per ogni anno di con-



Papademos: «Si rischia un'esplosione sociale». Sciopero generale, scontri e incidenti in tutto il Paese

L'Europa balbetta sulla Grecia

Foto Ansa



L'INTERVENTO Paolo Guerrieri

LA UE NON HA ALCUNA STRATEGIA PER LA CRESCITA

Un ennesimo braccio di ferro si è instaurato ieri tra i ministri finanziari europei e la Grecia sul versamento dei nuovi aiuti finanziari ad Atene. L'aspettativa generale è che alla fine si riuscirà a trovare un accordo e che all'inizio della prossima settimana l'Eurogruppo potrà dare il suo benestare all'esborso di nuovi fondi, sbloccando altresì il taglio di circa 100 miliardi di debito greco nei confronti degli investitori privati. Ma è altrettanto generale la convinzione che l'accordo, per quanto oggi necessario, non sarà affatto in grado di stabilizzare l'economia greca né tantomeno assicurarle prospettive di rilancio. Come dire che di qui a qualche mese, nell'ipotesi più ottimistica qualche trimestre, torneremo di nuovo ad occuparci di un possibile drammatico default della Grecia unitamente ai suoi effetti di contagio sul resto d'Europa. Il fatto è che il caso greco, per quanto resti unico per molti tratti, continua a mettere spietatamente a nudo tutti i limiti della strategia di gestione della crisi dell'euro adottata finora.

Ad oltre due anni dall'inizio della crisi, la zona euro continua a rappresentare la maggiore fonte di rischio per una ripresa dell'economia mondiale tuttora anemica e fragile. Nonostante che nelle ultime settimane la situazione sui mercati finanziari europei sia indiscutibilmente migliorata, con un netto calo degli spread dei titoli sovrani di molti Paesi, incluso il nostro. Tra le molteplici ragioni figura soprattutto l'enorme liquidità - 490 miliardi di euro - messa a disposizione delle banche dalla

Bce. Si è scongiurato in questo modo un vero e proprio collasso del mercato interbancario, mettendo le banche in condizioni di rimettere a posto un po' i loro bilanci. È un'abile mossa, certo, ma che non rappresenta ovviamente una soluzione alla crisi del debito. Offre ai Paesi europei più tempo, che potrebbe divenire assai prezioso se venisse utilizzato per mettere in atto le misure e le politiche necessarie. Per ora, tuttavia, non sta avvenendo. Basta guardare a due fondamentali aree di intervento, quella della liquidità e l'altra della crescita dell'area euro.

Sul primo fronte non si è finora riusciti a mettere stabilmente al riparo da effetti di contagio - abbassandone altresì i costi - i debiti sovrani di molti Paesi oggi in difficoltà, in prima fila Spagna e Italia, creando un adeguato muro tagliafuoco (firewall). Ne hanno parlato Obama e Monti alla Casa Bianca, convenendo che i mezzi finanziari messi a disposizione del nuovo Fondo salva-Stati (Esm) - destinato ad entrare in funzione a luglio - sono del tutto inadeguati e andrebbero consistentemente incrementati. A questo scopo servirebbero decisioni rapide e coraggiose, che hanno trovato finora un ostacolo insormontabile nell'opposizione di Angela Merkel e del suo governo, dettata da ragioni eminentemente di natura domestica.

L'altro e ancor più spinoso problema è il rilancio della crescita, o meglio come fronteggiare la recessione che ha investito molti Paesi europei tra cui l'Italia. Su questo fronte si è diffusa di recente una tesi relativamente ottimistica, che

punta sul rafforzamento della ripresa globale e americana per sostenere anche l'Eurozona, così da evitare un approfondimento della nostra recessione e sperare, addirittura, in un rilancio della ripresa in Europa e in Italia già a partire dalla seconda metà di quest'anno. Ora, è certamente vero che la ripresa americana sta dando segni di rafforzamento, anche grazie alle politiche di sostegno messe in atto dall'amministrazione Obama; ma è altrettanto vero che non avrà abbastanza forza per trainare la crescita europea. L'Europa rischia così, a causa delle politiche di austerità fiscale a tutto tondo praticate finora, di avvatarsi in una spirale recessiva di tagli indiscriminati e insostenibilità dei debiti, che a detta dello stesso Fmi potrebbe minare la capacità di sopravvivenza a medio termine dell'euro e dello stesso processo di integrazione.

Come ben sappiamo il problema della crescita significa affrontare le riforme strutturali da attuare a livello nazionale, da un lato, e le misure da varare a livello europeo dall'altro. Sul primo fronte alcuni passi avanti significativi si stanno facendo, in svariati Paesi, tra cui il nostro. Ne sono una conferma i riconoscimenti che sono venuti dal presidente Usa e dal Fmi nei confronti delle misure varate dal nostro Paese. Ma è sul secondo fronte che siamo ancora in alto mare. Non esiste alcuna strategia europea per la crescita e nessuna vera efficace misura è stata varata. Nell'ultimo vertice europeo di fine gennaio quel poco che è emerso è assai deludente. Anche in questo caso l'ostacolo maggiore è rappresentato dall'opposizione di Berlino a politiche che esulino dalla stretta ortodossia fiscale e finanziaria. Ne consegue che la salvezza dell'Europa - per rispondere a quanto chiede il settimanale Time - dipenderà soprattutto dalle scelte della Germania. Un dato per nulla rassicurante, almeno per quanto si è visto finora.

tratto per un massimo di 12 mensilità. Un'altra novità è la reintroduzione di un limite di due anni consecutivi per i contratti a tempo determinato: limite che il governo precedente aveva eliminato. Questa misura sarebbe stata pensata, secondo le parole del ministro Báñez, «per agevolare l'ingresso dei giovani e dei disoccupati di lungo periodo al mercato del lavoro». Si introduce anche un nuovo contratto per le piccole e medie imprese che prevede risarcimenti fino a 3mila euro per chi assume persone che non hanno mai avuto un impiego.

L'aumento della flessibilità rimane uno degli scopi principali di questa riforma, ma chi paga le conseguenze di un tasso di disoccupazione (23% della popolazione attiva) sono ancora una volta i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato. E in Spagna negli ultimi tre mesi si sono distrutti una media di 9mila posti di lavoro al giorno. ♦

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Non dobbiamo prestare il fianco al governo, non dobbiamo consentirgli di tirare dritto sull'articolo 18, come io credo abbia già deciso di fare». L'avvertimento del segretario generale della Cisl lanciato ai colleghi delle altre parti sociali - alla Cgil, in particolare - lascia intuire la prudenza o, meglio, la diffidenza con cui si prepara ad affrontare il tavolo istituzionale atteso per la prossima settimana sulla ri-

Statuto dei lavoratori

«Non è vero che il limite del nostro sviluppo sta nelle norme che regolano i contratti di lavoro

È ora che si parli d'altro»

forma del mercato del lavoro. Eppure Raffaele Bonanni continua a dirsi «ottimista» sull'esito di una trattativa che, tra le tante materie all'esame, conta la riduzione delle tipologie contrattuali atipiche, il rafforzamento del contratto d'apprendistato, la formazione e il reinserimento professionale, la revisione ed estensione degli ammortizzatori sociali. Per poter «stringere» sulle reali problematiche da affrontare, però, il leader confederale ritiene indispensabile disinnescare la questione dell'articolo 18, «presentandone una proposta d'aggiornamento ragionevole e condivisa» per evitare di far deragliare il tavolo nel suo complesso.

Nessuno lo considera una priorità, ma appena si parla di mercato del lavoro, si torna all'articolo 18.

«È una sceneggiata tutta italiana, messa in piedi da parte della classe dirigente di questo Paese a beneficio delle autorità europee per convincerle che si tratti del vero limite allo sviluppo della nostra economia. Se, con la stessa enfasi con cui si parla dell'articolo 18, si parlasse anche della carenza d'infrastrutture, del sistema fiscale, del funzionamento del credito, del costo dell'energia e dei tempi della giustizia, allora potrei anche credere alla buona fede di chi si lamenta della norma in questione. Ma non è così. L'articolo 18 viene usato per nascondere tutte le negligenze, per distogliere l'attenzione dal lungo rosario degli appuntamenti mancati dall'economia italiana».

Perché, allora, la Cisl ha proposto un suo aggiornamento?

«Dobbiamo permettere al governo



Raffaele Bonanni segretario generale della Cisl

Intervista a Raffaele Bonanni

«Il sindacato deve restare unito perché sull'art. 18 il governo andrà avanti»

Il segretario della Cisl: «È una sceneggiata tutta italiana. Condivido la proposta Fassina-Gabaglio: agganciare la disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella dei licenziamenti collettivi»

di dimostrare che davvero ha a cuore la soluzione concreta dei problemi. Per questo abbiamo proposto una soluzione su cui cercare l'accordo, e che ha già trovato il riscontro di importanti parti politiche (su posizioni simili, infatti, si sono espressi su questo giornale Stefano Fassina ed Emilio Gabaglio del Pd, ndr), per

restituire piena efficienza all'articolo 18. Conservandone tutta la validità come strumento antiabusi e antidiscriminazioni, si potrebbe intervenire su due fronti: stabilendo una corsia preferenziale per i processi da articolo 18, che oggi durano fino a sei anni, con tempi incivili per il lavoratore e dannosi per l'azienda,

ed agganciando la disciplina dei licenziamenti individuali per motivi economici a quella già prevista per i licenziamenti collettivi».

Quali sarebbero i vantaggi di una simile modifica?

«Il lavoratore non perderebbe alcun diritto, restando ferma la possibilità, qualora emergesse il carattere



pretestuoso del comportamento dell'impresa, di utilizzare le vie legali ora previste. In casi normali, invece, le procedure di licenziamento per motivi economici si concluderebbero con un accordo sindacale o del singolo lavoratore e due anni di cassa integrazione. Cosa che il lavoratore non avrebbe se perdesse una causa da articolo 18. In questo modo si eliminerebbero gli usi impropri oggi lamentati dalle aziende».

«Resto ottimista»

«Il tempo per trovare un accordo c'è. Il problema sono le intenzioni

L'esecutivo non faccia come sulle pensioni»

Che cosa ne pensano gli altri sindacati di questa vostra proposta?

«La Uil è d'accordo, mentre la Cgil storce il naso. Io mi permetto di invitare tutti alla massima cautela, non dobbiamo prestare il fianco al governo per tirare dritto sull'articolo 18, come io credo abbia già deciso di fare. Davanti a posizioni irragionevoli e diverse, l'esecutivo avrebbe gioco facile ad incunarsi tra le differenze. Noi dobbiamo offrire una soluzione condivisa per arginarlo».

Non sarà facile convincere gli imprenditori, probabilmente tentati da una modifica più radicale dell'articolo 18, come quella che potrebbe unilateralmente fare il governo.

«È chiaro che la proposta del governo sull'articolo 18 è allettante per Confindustria. Ma se noi come sindacato proponiamo una mediazione che più che indebolire l'articolo 18 lo rende più efficiente, siamo in grado di trattenere sia il governo sia la Confindustria. E magari di convivere con tutto il mondo delle imprese la diffusione degli ammortizzatori nelle piccole aziende, un fatto rivoluzionario in tutta Europa».

L'esecutivo ha promesso la riforma del mercato del lavoro entro marzo.

«Ce la possiamo fare, il tempo senz'altro c'è. Il problema, semmai, sono le reali intenzioni. Mi auguro che il governo non proceda come con le pensioni, che diceva di voler riformare per andare incontro ai bisogni dei giovani, salvo poi non accettare la nostra proposta minimale di rendere per loro obbligatoria la previdenza complementare e dimezzare i contributi da versare. Un importante banco di prova, da questo punto di vista, sarà la riforma degli ammortizzatori sociali, che vanno estesi a chi ne è privo. Così come va mantenuta la cassa integrazione in deroga a carico pubblico fino al termine della crisi economica. Bisognerà trovare le risorse necessarie».

L'ANALISI

Luigi Mariucci

SUI LICENZIAMENTI ADOTTIAMO IL SISTEMA TEDESCO

Se il richiamo all'articolo 18 smette di essere un'ossessione feticistica, un trofeo o uno "scalpo" da mostrare a non si sa chi, si può discutere di una sua razionale modifica.

Ci sono due cose che non vanno nel modo in cui è applicato l'articolo 18. La prima riguarda i tempi del processo del lavoro: una causa che può durare fino a 6-7 anni, incluso il ricorso alla Corte di Cassazione, è evidentemente incompatibile con il concetto stesso di "reintegrazione". In secondo luogo, non è più sostenibile il criterio che definisce il campo di applicazione della norma che coincide, non a caso, con lo stesso limite previsto per l'esercizio dei diritti sindacali in azienda (costituzione di rappresentanze sindacali aziendali, permessi retribuiti, assemblee retribuite, tutele rafforzate per i dirigenti di Rsa, ecc.): quello dei 15 dipendenti. Tale criterio non ha più senso, specie considerando la quantità di rapporti di lavoro che vengono sottratti a quel computo (dagli apprendisti ai lavoratori somministrati, ai contratti a termine, ecc.).

Una significativa e ragionevole manutenzione dell'articolo 18 può quindi svolgersi nei termini qui indicati, ispirati al tanto spesso invocato, a volte senza conoscerlo, modello tedesco. Intanto è bene ricordare che la legge tedesca del 1951 sui licenziamenti (si osservi l'anno: vent'anni prima dello Statuto dei lavoratori italiano, di cui la corrente pubblicistica lamenta l'arcaicità!) individua il suo campo di applicazione nelle imprese con più di cinque dipendenti. Del modello tedesco tuttavia allo stato è difficile importare lo strumento in assoluto più efficace: quello riferito al filtro collettivo/sindacale.

In Germania infatti il primo atto che un datore di lavoro deve effettuare, prima di procedere a un licenziamento, consiste

nell'informare e consultare i Consigli aziendali (eletti da tutti i lavoratori), i quali possono formulare un parere negativo e svolgere un "diritto di opposizione", che non sospende il licenziamento ma potrà avere una significativa influenza nella successiva ed eventuale controversia giudiziaria. Da noi i Consigli aziendali non esistono. C'è una disciplina caotica delle rappresentanze sindacali aziendali sulla base di una norma dello Statuto (art.19) deturpata da un improvvido referendum e soggetta ad interpretazioni contrastanti.

Tuttavia qualcosa si può mutuare dal sistema tedesco. Lì sono i Tribunali del lavoro a decidere tra tutela risarcitoria e reintegrazione del lavoratore, ove sia accertata la illegittimità del licenziamento. In Germania nessuno oserebbe contestare tale potere di valutazione del giudice. In Italia invece qualcuno pensa di sottrarre al giudice persino il controllo sulla veridicità dei motivi economici del licenziamento, con buona pace dell'articolo 24 della Costituzione che attribuisce ad ogni cittadino il diritto di ricorrere al giudice per la difesa dei propri diritti e interessi. Dobbiamo quindi scegliere. Se vogliamo ispirarci al modello tedesco dobbiamo optare per il rafforzamento dei poteri valutativi del giudice, al quale andrebbe quindi rimessa la decisione tra risarcimento e reintegra, in relazione alle caratteristiche del caso (dimensioni dell'impresa, comportamento delle parti, ecc.). Introducendo poi meccanismi di accelerazione delle procedure, mediante ricorso a procedimenti sommari e di urgenza. Occorre scegliere, quindi. Vogliamo il sistema tedesco o quello americano, fondato sulla libertà di licenziamento? Non a caso proprio negli Usa si è formata la radice della crisi finanziaria ed economica globale. Pensiamoci, quindi.

Quote latte L'Ue accusa l'Italia di aiuti di Stato

■ Italia nel mirino di Bruxelles per le quote latte. La commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese. Il capo d'accusa è l'aiuto di Stato, che si sarebbe configurato concedendo la possibilità offerta ai produttori italiani di prorogare le rate delle multe. L'Italia ha ora un mese di tempo per fornire chiarimenti alla Commissione.

DECRETO

In particolare, il richiamo riguarda la proroga di sei mesi concessa all'ultimo momento dal governo Berlusconi, con un decreto di fine anno, a chi non aveva pagato le rate entro la scadenza del 31 dicembre 2010. Nel 2003 era stato già concesso all'Italia di aiutare i produttori di latte «sostituendosi a questi nel pagamento degli importi da essi dovuti alla Comunità» per il periodo dal 1995-1996 al 2001-2002 in quanto produttori di quote in eccesso rispetto a quelle programmate. La decisione fu presa in quanto «eccezionalmente compatibile con il mercato comune» (questa fu la motivazione), ma a certe condizioni. La decisione di fine 2010 di concedere un'ulteriore proroga al pagamento delle rate non rispetta tali condizioni e si configura come un aiuto incompatibile con il mercato interno, perché falserebbe la concorrenza. La Commissione aveva chiesto già l'anno scorso di avere «complementi di informazione» su questa proroga, e in ottobre aveva aperto il fascicolo.

Nei giorni scorsi si era diffusa la voce di un'intesa tra il premier Mario Monti e il leader del Carroccio Umberto Bossi (da sempre paladino degli allevatori fuori regola) per la concessione di una sanatoria sulle somme non versate, addirittura con tanto di incentivi. Ipotesi mai confermata, ma che aveva fatto insorgere il Pd, che con Marco Carra aveva chiesto al ministro Mario Catania di fare chiarezza. Il ministro aveva risposto a stretto giro di aver ascoltato la Lega, ma che non c'era altro da aggiungere. Anzi, «nulla cambia rispetto la politica esistente», aveva assicurato Catania. Oggi forse qualcosa andrà cambiato.

BIANCA DI GIOVANNI

→ **Il segretario Pd** conclude il viaggio in Tunisia con un incontro con il leader del maggior sindacato
→ **«Destinazione Italia»:** annunciato un tour nelle zone del nostro Paese più colpite dalla crisi

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Pier Luigi Bersani

Bersani: fare in fretta sul lavoro, ma il governo deve evitare i conflitti

Pier Luigi Bersani conclude il suo viaggio in Tunisia all'insegna del lavoro. Incontra il segretario dell'Uggt, poi lancia un segnale al governo: «La riforma del mercato del lavoro si faccia in fretta senza conflitti»

SIMONE COLLINI

INVIATO A TUNISI

«I tunisini mi hanno detto che preferirebbero avere i nostri problemi, per quel che riguarda il lavoro, e ci credo». Sorride. «Ma anche da noi non è che la situazione sia tanto bella», sospira Bersani scuotendo ora serio la testa. «Bisogna chiudere rapidamente il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, arrivando a un accordo tra le parti perché guai se si aprisse ora una fase conflittuale. Ma soprattutto bisogna smetterla di discutere soltanto di regole, servono politiche che stimolino gli investimenti, misure che diano un po' di sprint all'economia. Non è possibile che non si affronti mai la questione di come creare più occupazione». Il leader del Pd ha appena finito di parlare con il leader del principale (praticamente unico) sindacato della Tunisia, l'Union générale des travailleurs tunisiens. Si chiama Hassine Abbassi ed è stato eletto per dare un segnale di rinnovamento anche in questo campo dopo la fine del regime di Ben Ali. Per Bersani è l'ultimo incontro di questo viaggio organizzato a un anno dallo scoppio della cosiddetta rivoluzione dei gelsomini.

LA TRANSIZIONE TUNISINA

La primavera araba è partita da qui e le speranze riposte in questo processo democratico sono tante, su ambedue le sponde del Mediterraneo. La transizione però sta incidendo pesantemente su un'economia già debole. Racconta il segretario dell'Uggt Abbassi che il tasso di

disoccupazione ufficiale (20%) nasconde una realtà ben peggiore, che gli effetti del crollo del Pil si sentiranno nei prossimi mesi, che il forte calo del turismo (settore che produceva il 7% del Pil) è tanto immotivato (le zone costiere non sono state toccate dalla violenza) quanto devastante (meno 65% solo dall'Italia) e che se il governo non risponderà in modo adeguato alla tensione salariale che c'è nel Paese la stabilizzazione correrà forti rischi.

Ma per paradossale che possa sembrare, i vertici sindacali e istituzionali tunisini (nei giorni scorsi Bersani ha incontrato il primo ministro Jebali e il presidente Ben Jaafar) si sono mostrati altrettanto preoccupati per la situazione europea. Ma poi non è difficile capire il perché quando viene spiegato che causa crisi, molte aziende del vecchio continente stanno ritirando sia commesse che perso-

nale dalla Tunisia, e l'economia nazionale ne risente pesantemente. L'Italia, che è il secondo partner commerciale di Tunisi, è più interessata di altri a produrre un'inversione di tendenza. Dice Bersani mentre lascia la sede nazionale dell'Uggt: «Noi abbiamo dei problemi ma attenzione che prima o poi li avrà anche la Germania perché rischiano tutti se non si avvia una politica europea che stimoli l'economia, la domanda interna e la produzione industriale». Anche l'Italia, a questo punto, deve cambiare passo. «Il problema è come creare occupazione. Bisogna chiudere rapidamente il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro cercando di stare con i piedi per terra. Il problema non è come licenziare. Se poi alla fine, preservandolo perché non c'è nessuna ragione di toglierlo, si vuole ragionare su come perfezionare l'applicazione dell'articolo 18, si vedrà. Ma tutto va fatto in un clima di sforzo comune, perché guai se si aprisse una fase conflittuale».

Discutere di regole però non basta, dice Bersani, «servono politiche che creino occupazione». Il Pd avvanzerà le sue proposte, ma per dare un ulteriore segnale a governo e opinione pubblica il leader dei Democratici sta lavorando anche su un'iniziativa protocollata col titolo "Destinazione Italia". Nelle prossime settimane partirà per un tour nelle zone del Paese che si caratterizzano o per la presenza di aziende in crisi o per l'eccellenza dimostrata in questi anni. Un viaggio «nell'Italia che vuole ripartire», si legge su una bozza di programma a cui stanno lavorando al Nazareno, che toccherà soprattutto realtà del Mezzogiorno e del Nord Est. Al centro ci sarà anche la «riscossa civica» a cui, secondo Bersani, pensava Monti quando ha sollecitato gli italiani ad avere un diverso stile di vita. «Cambiare per avere più civismo, sì. Serve maggiore fedeltà fiscale e che ciascuno faccia il suo mestiere». ♦

RIFORME**Il leader Pd: uscire da un meccanismo ipermaggioritario**

— Pier Luigi Bersani ha respinto le accuse di Antonio Di Pietro al Pd di trattative clandestine sulla legge elettorale. «Per essere creduto da Di Pietro non so più cosa devo dire. Ho detto in tutti i modi che la legge elettorale non si fa da soli e Di Pietro sa benissimo che ne discutiamo anche con lui», ha spiegato il segretario del Pd a margine della sua visita a Tunisi. Dunque, ha aggiunto, «cerchiamo di abbassare i toni».

Quanto alla futura legge elettorale, per il segretario Pd «bisogna uscire da un meccanismo ipermaggioritario che ha portato guai enormi», ha spiegato. «Serve un mix di maggioritario e proporzionale con un meccanismo premiale per le coalizioni», ha sottolineato.



Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Helsinki, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso della Prima Sessione Plenaria dell'incontro informale multilaterale di Capi di Stato "Uniti per l'Europa"2

Napolitano, messaggio all'Europa: «Serve anche la solidarietà»

Non solo rigore ma anche solidarietà. Il presidente della Repubblica, ad Helsinki per il vertice degli otto dell'Arraiolos parla delle linee che l'Europa deve seguire per uscire, tutta, dalla crisi. Nessuno può sentirsi più forte.

MARCELLA CIARNELLI

Parla di «un'Europa che non è solo euro ma molto di più» il presidente della Repubblica, nel suo intervento al summit dell'Arraiolos group cominciato ieri ad Helsinki e di cui fanno parte anche Austria, Germania, Ungheria, Lituania, Portogallo e Slovenia (quest'anno è assente la Polonia). Parla Napolitano di una Unione nata quasi come una sfida ma la cui «interconnessione è ormai così profonda da rendere inimmaginabile una sua dissoluzione» anche se è «essenziale misurarsi con tutti i cambiamenti necessari».

Cambiamenti che sono stati anche imposti, ed ancora lo saranno, da una crisi mondiale che ha forte-

IL CASO

Prodi: rendere obbligatorio il servizio civile

— «Ai nostri ragazzi serve un servizio civile aperto a tutti, e se per farlo l'unica strada è renderlo obbligatorio, facciamo». Ne è convinto l'ex presidente del consiglio Romano Prodi, che dalle colonne del settimanale "Vita" invita il premier Mario Monti a fare sua questa battaglia. Mai come in questo momento, argomenta il professore bolognese, che in occasione dell'intervista esclusiva lancia anche il "Manifesto per un servizio civile universale", «i nostri ragazzi hanno la necessità di avere la possibilità di mettersi al servizio delle persone e del loro territorio. Ormai nelle giovani generazioni lo scoramento ha raggiunto livelli preoccupanti e il servizio civile offre una grande possibilità di contrastare questa deriva». E conclude: «Questo è davvero un aiuto ai giovani e alla coesione sociale».

mente condizionato l'Eurozona. Per affrontarla «non basta il rigore» ma è indispensabile anche «la solidarietà». Punta su questo concetto Napolitano quando, con forza, invita a non limitare gli interventi per salvare l'euro alle sole politiche di rigore di bilancio perché è necessario intervenire con unità sui temi della competitività e della produttività.

GLI OSTACOLI

«Si sono frapposti ostacoli, durante la crisi dell'Eurozona, al principio di solidarietà», afferma il Capo dello Stato proprio alla vigilia del voto sugli aiuti alla Grecia. E confuta «la falsa convinzione che alcuni Paesi hanno avuto solo vantaggi dall'Euro mentre altri hanno solo pagato il conto. Ma insieme col rigore, occorre che operi proprio il principio di solidarietà come è stato in altre fasi per altri». Nessuno può quindi sentirsi in sicurezza, «nessun Paese da solo, per quanto grande e competitivo, può agire con capacità sufficiente per contare davvero nel nuovo contesto globale. Solo l'Europa unita può essere una risposta al rischio di declino». In questi tempi difficili, in questi tre anni di crisi «siamo stati concentrati sulla difesa dell'Euro mentre abbiamo bisogno di Europa in tutti i campi: in quello della politica estera e di sicurezza comune. Ed stato un bene che si sia proceduto a una maggiore integrazione fiscale». Anche perché «fuori d'Europa c'è domanda di più Europa, ma di una Europa che abbia una voce sola». E

che può farcela e se c'è «chi pensa che si può essere al sicuro tornando al passato, si colloca fuori della realtà». Il mondo in questi anni è «radicalmente cambiato. Il baricentro dello sviluppo si è allontanato dall'Europa. Che ci piaccia o no dobbiamo riconoscerlo. E lo riconosciamo. Ma esitiamo a trarne le conseguenze, ad agire coerentemente verso una maggiore integrazione».

L'Europa ma anche le responsabilità dei singoli Paesi per superare difficoltà e incertezze. «L'Italia lo sta facendo come ha riconosciuto anche il presidente Obama incontrando il premier Monti pur assumendo decisioni difficili e duri sacrifici, affrontando nuovi fenomeni di povertà, per ridurre l'enorme debito pubblico che non deve gravare sulle giovani generazioni».

Per tradurre in fatti reali la formula adottata dal Consiglio Europeo, «Consolidamento dei conti favorendo la crescita», Napolitano ha invitato ad andare «oltre il mero coordinamento delle politiche economiche nazionali, che ha causato il fallimento della strategia di Lisbona. Abbiamo bisogno di decisioni e iniziative comuni per la produttività e la competitività. Dobbiamo esprimere più orgoglio e più fiducia. Abbiamo realizzato qualcosa di originale, di unico, non un è alleanza tradizionale. E ai nostri cittadini dobbiamo saper comunicare meglio ciò che siamo e vogliamo sempre più essere». ♦



Avigliano in bianco Disagi nella circolazione alle porte di Potenza

- **Fatali i ritardi nei soccorsi** Già 50 le vittime per il maltempo. I più colpiti anziani e homeless
 → **Marche, Abruzzo, Basilicata e Molise** le regioni flagellate. Nel Vulture località senza accesso

Ambulanze nel gelo due anziane muoiono Lucania, mille isolati

Cinque morti al giorno, oltre 50 dall'inizio del mese: le ultime vittime, due anziane, irraggiungibili per l'ambulanza che doveva soccorrerle. In Lucania un migliaio di persone isolate e manca anche l'acqua.

VINCENZO RICCIARELLI

Sono morti in capannoni o cantine dove vivevano alla meno peggio, oppure spalando neve davanti a casa, altri perdendo il controllo della macchina tradita dal ghiaccio. Più di cinquanta morti in dieci giorni, dall'inizio del mese, da quando il maltempo ha serrato l'Italia in una morsa

micidiale. Una lunga lista che viene aggiornata di continuo e che non risparmia né anziani né giovani, come è successo ieri. Tra gli altri, si sono registrati due decessi causati dal blocco del traffico che ha reso impossibile per l'ambulanza raggiungere in tempo persone in condizioni critiche.

È successo a Castellafiume (L'Aquila) dove per il rallentamento dei soccorsi è morta Pierina Salvatore, 80 anni, la settima vittima del maltempo in Abruzzo. La donna è stata colta da un malore, il suo medico è riuscito a raggiungerla e ad assisterla, ma la donna è morta prima che l'ambulanza arrivasse sul posto. Più controverso un caso analogo nelle Marche per il deces-

so di un'altra anziana. I.S., 74 anni, ha accusato problemi respiratori e tramite i familiari aveva lanciato una richiesta di soccorso non ha retto all'attesa prolungata ed è morta d'infarto, a Canepina di Camerino, in provincia di Macerata. Secondo il 118 invece l'intervento si è svolto nei tempi previsti.

In Umbria, peraltro, l'equipaggio di una ambulanza è rimasto bloccato in mezzo a una tormenta di neve a Sigillo, in provincia di Perugia, ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per soccorrerlo. L'episodio è avvenuto intorno alle 16.30, quando l'ambulanza del 118 è partita dall'ospedale di Branca, nei pressi di

Gubbio, per soccorrere una persona in codice verde, ma è rimasta intrappolata nella tormenta.

Un altro incidente stradale mortale che si aggiunge alla lunga serie di questi giorni in Toscana, dove un giovane di 20 anni, Giacomo Troiano, è morto in ospedale dopo un grave incidente stradale avvenuto sulla strada che collega Grosseto e Marina di Grosseto. L'auto del giovane pare sia sbandata su una lastra di ghiaccio ed è finita fuori strada. Un altro giovane, un 21enne dell'Ecuador, è ricoverato in gravi condizioni per circostanze legate al freddo intenso di queste ore. Il fatto è successo in Umbria, a Perugia.

Il ragazzo aveva trovato riparo dal freddo nel garage dell'abitazione di

Nell'Appennino
Strade sepolte
dopo otto giorni
consecutivi di nevicate

un suo connazionale, ma per scaldarsi ha acceso il motore dell'auto parcheggiata nel locale e si è intossicato con il monossido di carbonio. Il giovane, senza fissa dimora, aveva probabilmente deciso di scaldarsi per affrontare i rigori della notte e così è stato ricoverato in gravi condizioni



Foto Ansa

LA POLEMICA

**Il ritorno di Bertolaso
«Protezione civile
solo diatribe puerili»**

Lo hanno invocato come l'uomo che avrebbe salvato il Paese, e Roma, dal disastro-neve. Tirato in ballo da mezzo Pdl, l'ex numero uno della Protezione civile, rinviato a giudizio a Perugia per i malaffari della "cricca", ha deciso di dire la sua sull'argomento. E però, a parte il «grazie alla neve, per averci aiutato a capire che la Protezione civile serve», anche da Guido Bertolaso arrivano parole non tenere con il sindaco Alemanno. E non solo. «Puerili le diatribe di chi cerca scuse per giustificare le proprie leggerezze, mentre la gente muore assiderata per le strade perché nessuno è andato a soccorrerla, un po' come la Concordia», osserva Super-Guido. Specie a fronte della «gravità» dell'ondata di maltempo che si è abbattuta sull'Italia la scorsa settimana. L'emergenza - dice - il governo avrebbe dovuto dichiararla allora.

all'ospedale di Perugia, dopo aver perso i sensi a causa del gas che ha saturato l'ambiente. Il suo connazionale lo aveva ospitato nella propria abitazione, a Chiugiana di Corciano, ma non avendo spazio a sufficienza, lo aveva appunto fatto sistemare nel garage.

Una delle emergenze più grandi, intanto, riguardano senz'altro la Basilicata. La neve, che cade ormai ininterrottamente da 120 ore, ha letteralmente imprigionato circa mille persone nel nord della Basilicata, nell'area del Vulture-Melfese: i soccorritori hanno lavorato per giorni nel tentativo di abbattere muri di neve altri fino a tre metri ma le precipitazioni, riprese oggi dopo una brevissima tregua, hanno aggravato ancor di più la situazione, e adesso sono a rischio anche le forniture di acqua e di energia elettrica. La lista dei Comuni che segnalano contrade bloccate comincia a essere veramente lunga: Genzano di Lucania, Palazzo San Gervasio, Banzi, Pescopagano e Forenza. Il ghiaccio ha già causato l'interruzione delle forniture idriche in alcune zone del Vulture-Melfese e del Potentino, e la neve rende difficili le riparazioni delle tubature. Per questo motivo la Croce rossa ha raccolto casse d'acqua da recapitare, dove possibile, ai tanti che ne hanno bisogno. Sono quindi i soccorsi il punto nodale dell'emergenza neve: si utilizza ogni mezzo, dai trattori ai «quad», fino ai gatti delle nevi e alle motoslitte. Ai pochi «gatti» a disposizione in Basilicata, oggi se aggiungeranno altri 10 inviati dal Piemonte. ❖

Prima dei fiocchi Alemanno paralizza l'intera capitale

Per tutto il giorno il sindaco attende la seconda nevicata come un lavacro che cancelli la vergogna per il disastro della scorsa settimana. A sera, la neve incomincia a cadere davvero. Il peggio tra la notte e la mattina di oggi.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

L'hanno ritrovata morta, ieri mattina all'alba, nella grotta in cui aveva cercato rifugio per la notte, un anfratto nella periferia Sud Ovest di Roma, dietro alla stazione di Villa Bonelli. Una donna rumena di 42 anni. La sesta vittima del freddo nel Lazio, la terza a Roma, battono le agenzie di stampa. Ma il Campidoglio, nemmeno fosse un centro di medicina legale o la procura, corre a smentire: «In base a un primo esame del medico legale, la donna risulta essere deceduta per una grave compromissione sanitaria non legata al freddo». Non ci possono essere incrinature nel film

che sta per andare in scena. Neve a Roma due. La speranza del riscatto.

La notte prima Alemanno l'ha trascorsa, a spargere sale, con telecamere al seguito, su alcune delle strade più a rischio. E ora, chiuse le scuole, chiusi anche gli uffici pubblici, che il prefetto avrebbe voluto lasciare aperti, tolte di mezzo le auto (l'obbligo di catene a bordo ha di fatto lasciato a piedi i romani), arruolati in vasta schiera gli spalatori, distribuite settemila tonnellate di sale, messi in campo spazzaneve, bobcat, mezzi di ogni genere, che basterebbero a sgomberare l'Appennino, non gli resta che invocare, fiducioso, la nevicata supplementare. Attesa come un lavacro che cancelli la vergogna di una città paralizzata, appena una settimana fa, ai primi fiocchi di neve.

La neve beffarda, però, stavolta tarda ad arrivare. I bollettini dicono che il grosso arriverà tra la notte e la mattina di oggi per poi esaurirsi prima di sera. Ieri, però, si è fatta attendere. Alle 13 in punto quando in tut-

te le stazioni della metro gli altoparlanti diffondono la notizia che è scattato il piano neve e che in superficie restano solo i mezzi necessari a coprire le 79 linee più importanti, nella maggior parte della città, la neve non si è ancora vista. In compenso piove, parecchio. Pioggia. Pioggia mista a qualche fiocco di neve. Che però non attacca.

I PRIMI FIOCCHI

«Alle ore 15 si sono verificate forti precipitazioni nevose», può finalmente annunciare il Campidoglio, quando la Cassia, Cesano, La Storta, zone che una settimana fa sono rimaste sommerse per giorni sotto la neve, cominciano a imbiancarsi. «Venti centimetri di neve a Roma Nord», recita il bollettino capitolino. In attesa di capire se, per quanto riguarda il resto della città, l'esercito degli spalatori e dei bobcat sia stato mobilitato inutilmente o no.

Seimila persone sulle strade della capitale, scandiscono dal Campidoglio. Raschiato il barile dei militanti e dei volontari, Roma Capitale è dovuta ricorrere all'esercito dei lavoratori interinali. Arruolati anche i rifugiati politici. E i carcerati. Sei detenuti di Rebibbia, che si lasciano riprendere mentre spargono sale per il Campidoglio. Intanto nel carcere di Regina Coeli battono i denti. Dalla scorsa settimana l'impianto di riscaldamento nella VI sezione è rotto. E nessuno lo ha ancora riparato. In arrivo 150 coperte. ❖

Scene da Apocalisse a Roma. Assalto ai rivenditori di catene da neve e di gomme termiche. Il ministero dello sviluppo convocherà il tavolo sulla trasparenza dei prezzi tra martedì e mercoledì.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Strade ghiacciate e i prezzi delle catene da neve schizzano. Almeno è quello che ipotizza la Guardia di finanza, che a Roma ha annunciato controlli a tappeto su venditori all'ingrosso e al dettaglio di gomme termiche e catene.

TAVOLO

Che i prezzi si riscaldino quando la colonnina di mercurio crolla vicino allo zero non è una novità. Ma una cosa sono gli aumenti, altra cosa è la speculazione. Dopo almeno una settimana di gelo, il ministero dello Sviluppo economico ha deciso di convocare il tavolo sulla trasparenza dei prezzi. Per ora c'è stato solo un preavviso: lunedì partirà la convocazione ufficiale. La pri-

Inflazione schizzata

In gennaio si è arrivati al 3,2%. L'obiettivo europeo è al 2%

ma riunione si terrà tra martedì e mercoledì. Al tavolo parteciperanno i sindacati, le associazioni dei consumatori, quelle di tutte le categorie coinvolte, dai produttori ai trasportatori di alimenti freschi e conservati. Infine, la Guardia di finanza, l'Istat e l'Ismea (Istituto di servizio per il mercato agricolo alimentare). Il primo passo sarà quello della verifica sul campo dell'andamento dei prezzi, affidata ai finanzieri. Solo dopo i controlli si decideranno le strategie da adottare.

Le «armi» per tenere sotto controllo i listini non sono molto affilate: ma spesso basta la «moral suasion» della politica per rimettere a regime i comportamenti scorretti. Che vuol dire? Trattative con camionisti e padroncini, con i coltivatori e i venditori all'ingrosso. Magari con qualche offerta di sconti fiscali o di semplificazioni amministrative. Un'altra strada per tenere sotto controllo i listini è la trasparenza: già far rispettare l'obbligo di esporre le targhette aiuta a calmierare i prezzi. I comportamenti scorretti possono essere puniti con sanzioni (previste dalla legge sul commercio) o interventi amministrativi.

Per il governo la battaglia sui



Un automobilista monta le catene sulla sua vettura

→ **Antineve** a prezzi da mercato nero, per i negozi arrivano i controlli

→ **Il ministero** dello Sviluppo convoca un tavolo per la trasparenza

Speculazione sui prezzi interviene il governo contro il caro-catene

prezzi rischia di essere campale. L'indice dell'inflazione è schizzato al 3,2% in gennaio: un livello molto alto rispetto agli obiettivi europei, che si fermano sotto il 2%. l'inflazione è la più ingiusta delle tasse, visto che pesa di più sui bilanci delle famiglie più povere. Per questo un livello alto dei prezzi rischia di incidere negativamente sulla crescita, bloccando la domanda interna. A trascinare i rialzi sono stati i carburanti, appe-

santiti da nuovi prelievi fiscali introdotti con la manovra. La benzina è già da tempo sotto osservazione al ministero, ma questo fatto non ha evitato che il prezzo della verde schizzasse a oltre 1,8 euro al litro. Ora il governo ci prova con le liberalizzazioni, tentando di limitare la capacità di manovra delle grandi compagnie petrolifere. Ma questa è una partita ancora tutta da giocare.

Nel frattempo c'è la crisi da mal-

tempo da fronteggiare. Nelle grandi città c'è una sorta di «assalto ai forni» che fa lievitare i prezzi degli alimentari. Pane e sale a ruba nella capitale, dove non si trovano già più, come nei periodi di guerra. Come il pane, anche le catene da neve sono introvabili a Roma, salvo pagarle a peso d'oro. Le richieste sono schizzate del 100%, così come sono lievitati i prezzi. Per questo la Finanza ha deciso di muoversi, e ai controlli sono



Foto Ansa

Agricoltura in ginocchio Salasso per le famiglie: la spesa costa 10% in più

Frutta e verdura bruciate dal gelo, 50mila aziende ferme, oltre 10mila animali uccisi o dispersi. È il quadro drammatico tracciato dalla Cia sull'agricoltura in Italia che si riverbera sui costi delle famiglie.

RICCARDO VALDESI

ROMA

Il maltempo fa lievitare la spesa delle famiglie italiane, non solo per il riscaldamento ma anche per la tavola. Così come il consumo di metano è cresciuto del 30 per cento nella prima settimana di febbraio rispetto allo stesso periodo del mese scorso, così il budget per il carrello alimentare è già lievitato del 10 per cento nel confronto con gli stessi giorni di gennaio. L'effetto «accaparramento» insieme ai fenomeni speculativi sui prezzi di frutta e verdura, provocati dalle gelate nei campi e dalle difficoltà di distribuzione delle merci per i rallentamenti e i blocchi dei tir su strade e autostrade, hanno già portato a un esborso di 50 euro in più a famiglia rispetto allo scontrino mensile per cibo e bevande.

È il bilancio stilato dall'Associazione italiana agricoltori. «Considerato che la spesa per gli alimentari è pari mediamente a 467 euro al mese per nucleo familiare, vuol dire che gli italiani a febbraio ne spenderanno invece 517. Un aggravio già acquisito e destinato a salire ancora - ha riferito la Cia - se neve e freddo polare continueranno a infuriare in tutt'Italia. Allo stesso modo - ha osservato la Cia - è destinata a crescere ancora anche la stima dei danni all'agricoltura.

I DANNI ALL'AGRICOLTURA

Il maltempo è finora costato al settore primario 250 milioni di euro, che diventano 500 se si considera l'intera filiera dell'agroalimentare italiano, dal campo ai trasporti al dettaglio. E il peggioramento delle condizioni meteo nel week-end preannuncia nuovi problemi e ulteriori spese per i produttori». Ad oggi sono ferme più di 50mila aziende agricole e

oltre 8mila restano senza luce e gas. Inoltre -ricorda la Cia- il 30 per cento dei raccolti in campo aperto (cavoli, radicchio, carciofi, indivia e cicoria) è andato perso, completamente «bruciato» dal gelo. Poi vanno aggiunti i danni alle migliaia di strutture aziendali come serre, cascine, depositi, magazzini e stalle, danneggiate o crollate sotto il peso della neve. In più, ben il 5 per cento delle piante, tra alberi da frutta, olivi e viti, è stato distrutto, e sono già morti

Danni per 500 milioni

La Cia: rinviare subito i pagamenti fiscali, i tributi e i mutui

per il freddo eccessivo 10mila animali, tra mucche, pecore, cavalli, maiali e polli. Infine c'è l'incremento «stellare» della bolletta energetica, visto che con le temperature siberiane, gli agricoltori devono ricorrere massicciamente al riscaldamento di serre e stalle.

PERDITA DEI RACCOLTI

Solo in Calabria la stima dei danni si aggira già a oltre un milione e 700mila euro, nelle Marche ha già superato i 15 milioni di euro. La situazione è drammatica anche in Molise, in Abruzzo e in Campania. Per la Cia è urgente il rinvio di tutti i pagamenti, dai mutui ai tributi fiscali, ai contributi previdenziali per tutte le aziende situate nelle zone agricole devastate dal maltempo. Il rinvio dei pagamenti, avverte la Cia, è una misura indispensabile per tantissime aziende agricole che hanno subito danni ingenti, sia per la perdita di raccolti (soprattutto orticoli) sia per l'impossibilità di trasportare merce deperibile (frutta, verdure, carne, latte e uova) ai mercati all'ingrosso. L'organizzazione sottolinea che in questo momento di grande difficoltà per gli agricoltori è necessario evitare ulteriori costi per le imprese che avrebbero un effetto dirompente, con conseguenze gravissime per l'attività imprenditoriale. ♦

seguite le relative multe. Quella della capitale è un'atmosfera da Apocalisse, con famiglie pronte ad attrezzarsi accaparrando prodotti per affrontare la due giorni di «tormenta». Si segnalano anche aumenti delle vendite delle macchine per farsi il pane in casa. Il sale ormai scarseggia nelle scorte dei rivenditori. «La gente, in preda al panico, compra il sale - spiega Francesco Fabbi, di Confcommercio Roma - anche per usi non propriamente alimentari, per spargerlo davanti agli ingressi di casa o in giardino. Si sono svuotati anche gli scaffali del pane e delle conserve».

Secondo la Cia (Confederazione italiana agricoltori) il budget per il carrello alimentare è già lievitato del 10 per cento nel confronto con gli stessi giorni di gennaio, arrivando a una media mensile di 517 euro. L'effetto «accaparramento», insieme ai fenomeni speculativi sui prezzi di frutta e verdura, provocati dalle gelate nei campi e dalle difficoltà di distribuzione delle merci per i rallentamenti e i blocchi dei tir su strade e autostrade, hanno già portato a un esborso di 50 euro in più a famiglia rispetto allo scontrino mensile per cibo e bevande. ♦

ROMA

Regina Coeli al gelo Un padiglione senza acqua e riscaldamento

Senza riscaldamento e senza acqua calda. Circa 150 detenuti nel sesto braccio del carcere romano di Regina Coeli sono al gelo. La Protezione civile di Roma ha distribuito così 150 coperte e 150 cappelli per i detenuti del carcere romano. La richiesta era venuta dal direttore dell'istituto di pena Mauro Mariani per venire incontro ai carcerati della VI sezione dove l'impianto di riscaldamento si è rotto la scorsa settimana. Inoltre ci sono consistenti infiltrazioni in due celle del centro clinico dove letteralmente piove. E, vista l'imminente nevicata, ieri mancava anche il personale penitenziario. Il maltempo ha creato problemi anche per l'approvvigionamento del cosiddetto sovracibo, limitatamente alla carne, ovvero le razioni più previste per i detenuti. L'allerta meteo dunque ha creato ulteriori problemi ad un carcere che già combatte col sovraffollamento ospitando 1161 detenuti contro una capienza di 750.

Il documento

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Una legge elettorale tedesca. Con lo sbarramento nazionale al 4% o al 5%. Niente preferenze, come hanno concordato Cicchitto e Franceschini in un convegno pubblico sul tema. Ancora. Rafforzamento dei poteri del premier. Sfiducia costruttiva della Camere in seduta comune da coordinare con il superamento del bicameralismo perfetto.

Con un'aggiunta sostanziale: una quota di 142 seggi da assegnare in misura proporzionale a tutte le liste che abbiano superato la soglia del 10%, oppure alle prime due o tre coalizioni (o partiti) risultanti dalle urne. Di questo stanno discutendo già da tempo i principali partiti.

In più, il taglio del numero dei parlamentari fino a 500 deputati e 250 senatori che però entrerà in vigore nella XVIII legislatura, cioè presumibilmente nel 2018, perché in questa fase non c'è tempo sufficiente per ridefinire i collegi elettorali in modo calzante alla nuova architettura istituzionale.

Al termine della prima serie di riunioni gli sherpa dei partiti coinvolti - Pd, Pdl, Udc, Fli e Api - hanno messo nero su bianco i macro-obiettivi da raggiungere. È un punto di partenza condiviso, da sottoporre ai leader, come canovaccio per la discussione parlamentare sulle riforme.

Prove tecniche di accordo. Un documento scarso e provvisorio ma fondamentale per la *road map* dei prossimi mesi. Da valutare, certo, alla luce delle alleanze che si chiariranno solo a maggio, chiusa la finestra per le eventuali urne anticipate e metabolizzate da tutte le forze gli (attesi) sconquassi delle amministrative primaverili.

Legge elettorale. La *ratio* del sistema tedesco, tendenzialmente proporzionale «con correttivi che favoriscano senza imporlo il bipolarismo», è quella di stabilizzare il sistema, ridurre la frammentazione, evitare «ammucchiare» all'insegna di coalizioni obbligate, coatte. Sulla soglia di sbarramento nazionale c'è un dibattito in atto tra chi la vuole al 4% e chi propone invece il 5%.

Poi doppio sbarramento per il premio di coalizione. 464 seggi -

Trattativa fra i partiti Tutti i capitoli dell'intesa (possibile) sulle riforme

Sistema di voto sul modello tedesco con correttivo disproporzionale per 142 seggi e sfiducia costruttiva a Camere riunite. Ecco su cosa si lavora

232 nei collegi uninominali e 232 nelle liste proporzionali di circoscrizione - verrebbero assegnati a chi supera la soglia del 2%, il primo sbarramento. 142 il premio di coalizione, che non è ancora stato deciso come ripartire (le prime due liste, le prime tre, tutte quelle che superano l'8-10%). 12 i seggi da assegnare per gli italiani all'estero (eliminando anche lì le preferenze). Tra 10 e 14 la fetta che corrisponderebbe a un «diritto di tribuna» per i più piccoli che non superano il 2% dei consensi.

Un'altra regola su cui i partiti sono d'accordo è l'eliminazione delle pluricandidature: ogni candidato corre in un posto solo.

Riforme costituzionali. Gli sherpa hanno concordato sull'esigenza di avviare il superamento del bicameralismo perfetto. Resterebbero di competenza di entrambi i rami del Parlamento le leggi

elettorali, costituzionali e di revisione costituzionale, comunitarie, e i trattati internazionali.

In questo quadro va disciplinato l'inserimento della sfiducia costruttiva (nonché fiducia costitutiva del nuovo governo) dal Parlamento in seduta comune. Ancora aperta anche la questione se la sfiducia

Taglio dei parlamentari
Solo nel 2018
sarà possibile
procedere alla riduzione

costruttiva sia applicabile al solo premier (ipotesi prevalente) o all'intero governo.

Poteri del premier. Il modello è quello del cancellierato tedesco. Il presidente del Consiglio può chiedere al capo dello Stato lo scioglimento delle Camere (ma il Quiri-

nale mantiene la discrezionalità) nonché la revoca dei ministri.

Riforma dei regolamenti parlamentari. Prevede alcune semplificazioni del procedimento legislativo, il potere del premier di ottenere una data fissa per le votazioni sulla base di una deliberazione del consiglio dei ministri, l'obbligo di passaggio nel gruppo misto per chi cambia casacca parlamentare.

Fase transitoria. Solo nel 2018 sarà possibile procedere al taglio dei parlamentari. E probabilmente alla revisione del bicameralismo. Nell'attesa, per abbreviare i tempi del procedimento legislativo, si prevede che la Camera che interviene per prima approvi il testo. L'altra Camera può «richiamarlo a sé» entro un termine stabilito ma soltanto su richiesta di un quorum di parlamentari ancora da fissare. ♦

Audipress: per l'Unità 306mila lettori al giorno A fine 2011 un aumento del 5,2 per cento

■ Crescono i lettori dei quotidiani e aumentano quelli de *l'Unità* del 5,2 per cento. L'Audipress ha pubblicato i dati sul periodo autunno-inverno 2011 (dal 19 settembre al 18 dicembre) e sulla primavera-estate dell'anno scorso (dal 4 aprile al 10 luglio 2011).

La crisi aumenta l'esigenza di informazione, perché nel terzo rilevamento del 2011 si rileva un aumento complessivo di lettori del 3%. Un dato ancora più positivo per *l'Unità*, che sale al 5,2% pari a 15mila lettori in più, arrivando a totalizzare 306mila lettori (più persone che leggono una copia).

In generale Audipress rileva che è

cresciuto il numero dei lettori di quotidiani in un giorno medio, quindi non cala affatto, come tanti pensano: 24 milioni e 211 mila italiani ogni giorno leggono un giornale, con un incremento in numeri assoluti pari a +717mila. L'incremento maggiore lo ha registrato il *Sole 24 Ore* con 1,17 milioni di lettori (+16,2%). *La Gazzetta dello sport* rimane la testata più letta. Secondo posto per *La Repubblica* in crescita, così come il *Corriere della Sera*, terzo. Sale anche *La Stampa* che consolida il quarto posto.

Tra i fogli d'opinione *Il Giornale* passa a 746.000 lettori (+18.000 unità, +2,5%), mentre cala *Libero*

con 422.000 (-12.000, -2,8%). *Avvenire* è in rialzo del 15,4% a quota 352.000 e *Italia Oggi* con +17,3% a quota 203.000. Ottima la performance di alcuni quotidiani locali: *L'Eco di Bergamo* mette a segno una crescita del 26,4%, *L'Adige* del 24,5%, *Il Giornale di Brescia* del 23,5%. Male invece *Il Giorno* in ribasso del 12,7%. Trend negativo per la free press. In testa resta *Leggo* con 1.920.000 lettori (-4,2%), seguito da *City* con 1.746.000 (-2,2%), *Metro* con 1.542.000 (-4,2%) e *Dnews* con 262.000 lettori (-18,9%). Il sondaggio, pubblicato sul sito *primaonline.it* è basato su 32.625 interviste complessive. ♦



Foto LaPresse



Primarie per i sindaci Domani al voto Genova e Sardegna

Domani primarie per scegliere il sindaco a Genova, Alghero, Oristano, Selargius e Mirano. Nel capoluogo ligure la sfida è tra Marta Vincenzi e Roberta Pinotti, ma c'è chi non esclude la sorpresa del professor Doria.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Altra tornata di primarie per il centrosinistra domani a Genova, Alghero, Oristano, Selargius (Sardegna) e Mirano in provincia di Venezia. Occhi puntati sul capoluogo ligure dove i genovesi sono chiamati - malgrado la temperatura gelida - a scegliere il prossimo candidato a sindaco. In campo cinque competitor anche se la battaglia si annuncia soprattutto fra due donne Pd, il sindaco uscente Marta Vincenzi e la deputata Roberta Pinotti ma, secondo gli osservatori non è escluso che alla fine qualche sorpresa non arrivi proprio dal professor Marco Doria, indipendente sostenuto da Sel. Stando all'applausometro entrato in azione l'altra sera durante un confronto pubblico tra i cinque aspiranti sindaci, scaldano meno gli entusiasmi dei genovesi gli altri due candidati, Angela Burlando, ex poliziotto sostenuta dal Psi e Andrea Sassano, indipendente.

Di sondaggi, stando a quanto dichiarano gli stessi candidati non ce ne sono, «costano troppo», dice Marta Vincenzi, «ci fidiamo degli umori che sentiamo facendo campagna elettorale», sostiene Roberta Pinotti. Entrambe lanciano un appello: «Genovesi, copritevi bene e andate a votare perché più saremo e più avrà senso questo strumento di democrazia». Come andrà? «Più genovesi vanno a votare più possibilità ho di vincere», rispondono all'unisono. Nessun azzardo sull'affluenza alle urne: 25mila sarebbe un ottimo risultato, dicono dal Pd, vuoi per il cattivo tempo vuoi per un certo calo di tensione che si è già registrato alle elezioni regionali.

Ieri sera Vincenzi ha chiuso la campagna elettorale in un locale del centro storico, con balli e canti, «così ci scaldiamo». Chiude così, con una serata danzante, questi cin-

que anni di «mandato durissimo», segnato da «due drammatiche alluvioni e cinque manovre finanziarie». Ma, aggiunge, «sono una combattiva nata e dunque eccomi qui, pronta a rimettermi in gioco, unico sindaco uscente ad aver accettato di sottoporsi alla prova delle primarie».

Sceglie le vie della movida Roberta Pinotti che ieri sera alle undici si è incontrata con i suoi fans in piazza delle Erbe. «Sono fiduciosa, sento un bel clima intorno a me - racconta - La campagna elettorale è stata intensa ed è servita soprattutto ai cittadini per capire quali sono le proposte in campo». I seggi saranno aperti domani dalle 8 alle 21 e gli elettori dovranno dare un contributo di due euro.

Primarie anche ad Alghero, dove si sfidano per il Pd Enrico Daga, consigliere provinciale alla Pro-

I sondaggi
«Non facciamo indagini demoscopiche costano troppo»

grammazione, Stefano Lubrano, ex presidente di Confindustria per il Nord Sardegna e Gavino Scala, consigliere comunale. L'Idv presenta Gianni Piredda mentre Sel, Pdc, comitato Por-Rosa e Alghero Viva sostengono Rosa Accardo; infine Maria Graziella Serra, sostenuta da «un'Alghero migliore».

Affollate anche le primarie ad Oristano con sette candidati di cui cinque di area Pd (il segretario provinciale Gianni Sanna, il consigliere provinciale Francesco Federico, il preside del Liceo Classico Guido Tendas, il consigliere comunale uscente Giuseppe Obinu, l'ex segretario provinciale della Cgil, Gianpaolo Lilliu) oltre a Peppino Marras, che si presenta con la lista civica NoiOr, e Erminia Tanda, segretario cittadino dell'Italia dei Valori.

Infine a Mirano tre donne in corsa: Maria Rosa Pavanello (Pd); Renata Cibun e Luisa Conti. L'Idv punta su Lauro Simeoni mentre Rc e Pdc su Luigi Gasparini. ♦

Un seggio elettorale alle ultime elezioni politiche

→ **La Finanza** sequestra i conti correnti di TTT e Paradiso immobiliare

→ **Nei depositi** "solo" 495mila euro contro i 2-3 milioni previsti

Caso Lusi, spariti altri 3 milioni. L'ipotesi: finanziamenti occulti

Sorpresa tra gli investigatori per aver trovato i conti relativamente asciutti. Dove sono finiti i soldi "usciti" per l'acquisto dell'appartamento su cui invece è stato acceso un mutuo? Lusi insiste: «Non posso parlare ma...».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

I conti non tornano da un pezzo ma adesso sono proprio saltati. E diventano più comprensibili certe tensioni che attraversano gli ex petali, le correnti della Margherita. Sulla scrivania dell'aggiunto Caperna e del sostituto Pesci sono arrivati ieri i resoconti dei conti correnti della TTT srl e della Paradiso immobiliare, le due società dell'ex tesoriere Luigi Lusi strumento dell'appropriazione indebita di 13 milioni e 800 mila euro ai danni del partito La Margherita. L'esame dei due conti correnti, entrambi sequestrati dal Nucleo tributario della Guardia di finanza, rivela una realtà che apre nuovi scenari di indagine. In quei conti, infatti, avrebbe dovuto esserci un residuo di liquidità pari a circa due-tre milioni di euro. La Finanza invece ha trovato solo 495 mila euro. Un'altra sorpresa dopo i 900 mila euro in più sottratti da Lusi oltre ai 2 milioni e 900 mila già noti.

Il dato nudo e crudo dei 495 mila può dire poco. Ma suggerisce molto. Che in realtà Lusi abbia fatto uscire dalle due società danaro per fini diversi da quelli dichiarati, cioè l'acquisto dell'appartamento in via Monserrato e della villa a Genzano e la ristrutturazione di quest'ultima.

Occorre ripercorrere le dichiarazioni di Lusi nel verbale reso ai magistrati il 18 gennaio scorso quando il tesoriere della Margherita ha ammesso di aver creato la TTT srl,

controllata al cento per cento dalla società canadese Luigia ltd, per avere un terminale a cui destinare le spese di consulenza del partito. La TTT nasce il 18 giugno 2007 - tre mesi dopo la confluenza di Di nel Pd con i Ds - e il 26 maggio 2008 entra in azione con il primo "affare": l'acquisto della società Paradiso Immobiliare (da Cristiano Berloco, imprenditore nel settore delle cliniche private) che ha in portafoglio la proprietà di villa Khuda a Genzano per un milione e 863 mila euro. Il 9 ottobre dello stesso anno la TTT mette a segno il secondo affare, l'acquisto per un milione e 900 mila dell'appartamento in via Monserrato, cuore di Roma, dall'imprenditore Giuseppe L'Abba-

Il giallo dei mutui

Il senatore ha detto di aver pagato la casa. In realtà ha fatto il mutuo

«Nessuna villa»

L'avvocato Petrucci smentisce l'esistenza di una seconda villa

te, nome noto ai vertici della Margherita poichè siede nel cda del quotidiano *Europa*. Lusi spiega di aver pagato altri due milioni e 815 mila euro, anche questi transitati dai Di alla TTT, per ristrutturare la villa.

Dopo i primi accertamenti gli investigatori scoprono però che in realtà sull'appartamento di via Monserrato esiste ancora un mutuo di un milione e mezzo di euro. Fino a ieri, quindi, l'ipotesi era che il milione e 900 "usciti" per quell'immobile dovessero in realtà ancora trovarsi sui conti della TTT srl. Non solo: Lusi spiega di aver pagato oltre tre milioni per la ristrutturazione della villa ma le ditte che hanno eseguito i lavo-

ri - Euromade e Ruggieri - risultano non aver ancora riscosso il saldo. Ancora una volta: dove sono finiti quei soldi che in ogni caso, trasferiti dalla Margherita alla TTT non sono più sui conti della società?

Aspanne è lecito ipotizzare che almeno tre milioni abbiano preso strade diverse da quelle illustrate da Lusi. E qui la faccenda, almeno da un punto di vista giudiziario, potrebbe complicarsi. Perché se è vero che la procura non ha titolo di occuparsi di come la Margherita ha speso gli 80 milioni di contributi elettorali incassati tra il 2006 e il 2011 - lo stesso Rutelli si è appellato alla «insindacabilità delle scelte del partito» -, i magistrati devono invece occuparsi di tutto quello che riguarda la TTT srl in quanto società-mezzo per il compimento del reato di appropriazione indebita.

Il sequestro dei conti correnti di TTT e Paradiso consentirà di spiegare in fretta dove sono finiti quei tre milioni. Che se avessero preso le infinite vie di una contabilità clandestina sotto forma, ad esempio, di false fatture magari per finanziare qualche evento politico, potrebbero inguaiare anche chi ha beneficiato di quei danari.

«Non ci sono altre ville nella disponibilità del senatore Lusi» ha dichiarato ieri l'avvocato Luca Petrucci. E' successo, invece, che la Paradiso immobiliare a dicembre 2011 s'è aggiudicata a un'asta fallimentare una villa ad Ariccia per 570 mila euro. Sul momento la Paradiso ha versato una caparra pari al 10% dell'importo (56 mila euro). Che poi il senatore ha perso poichè la banca che aveva assicurato il mutuo di mezzo milioni si è ritirata.

Lusi continua a non voler parlare. Ripete solo: «Non sono io l'unico mostro». Rutelli ha precisato di non essere mai stato a conoscenza dell'esistenza della TTT srl. ♦



Siena, i giovani di Utoya: «Non cedere alla paura»

Il caso

AUGUSTO MATTIOLI

Di quel 22 luglio non parlano volentieri. Ma questo non vuol dire dimenticare. Quelle immagini e quel delirio di morte messo in atto dal folle disegno di Anders Behring Breivik sono indelebili nelle loro menti. I giovani del partito socialdemocratico norvegese (che sette mesi fa, sull'isola di Utoya, videro uccisi a sangue freddo 77 loro coetanei) fino a domani sono a Siena per partecipare a un seminario sull'integrazione con molti



Foto Ansa

Pd: riforme strutturali per il sistema carcere Severino contro Lega

Dopo il voto di fiducia sul decreto «svuota carceri» un convegno del Pd sollecita «riforme strutturali» per tutto il sistema. La ministra Severino risponde al leghista Maroni: «Nessun serial killer scarcerato, tanto meno in Lombardia».

VIRGINIA LORI

ROMA

Il decreto cosiddetto «svuota carceri», votato giovedì con la fiducia alla Camera, «non è uno sghiribizzo ma è un passo» nella giusta direzione, però per risolvere il problema delle carceri sovraffollate serve un «intervento sistematico»: lo sostiene Andrea Orlando, responsabile del Forum Giustizia del Pd, nel seminario organizzato dai democratici a Montecitorio sul sovraffollamento del sistema carcerario. Riforme che vanno dall'adeguamento degli istituti fatiscenti all'aumento del personale penitenziario, sempre contrastando una «legislazione sensazionalistica».

Contro il decreto svuota-carceri

«si è scatenata una propaganda inaccettabile» in particolare «dalla Lega che dimentica di aver fatto fino a ieri battaglie col Pdl per cancellare i processi», ha proseguito Andrea Orlando.

E proprio alla Lega risponde la ministra della Giustizia, Paola Severino: «Nessun serial killer sarà messo per strada» e «nessun delinquente pericoloso potrà uscire dal carcere con questo provvedimento», ha detto ieri alla trasmissione di Radio1, *Baobab*.

LA MINISTRA «INDIGNATA»

Un botta e risposta attraverso media diversi, infatti Severino ribatte all'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che su Facebook ha scritto così: «Decreto svuotacarceri, che tragedia: la metà dei detenuti che stanno uscendo dal carcere sono in Lombardia» e vede stranieri che essendo «senza casa» non possono andare agli arresti domiciliari, quindi «escono di galera». Parole che «indignano» la ministra: «Su Facebook leggo cose che mi lasciano esterrefatta», perché «vuol dire non aver letto decreto o voler fare strumentalizzazioni». E rassicura: in tre mesi più posti nelle carceri, i 57 milioni previsti dal piano serviranno per opere di riparazione e manutenzione, per esempio delle caldaie a Sollicciano e Poggioreale, dove oggi manca l'acqua calda.

Di strumentalizzazioni parla anche Orlando. Nelle due sezioni del seminario Pd, coordinate da Daniela Ferranti e Silvia Della Monica, su amnistia e indulto è intervenuto l'ex vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso: «Se si vuol portare il numero dei detenuti a una dimensione compatibile con i posti carcere l'unica via è questa» e se considera «giusta» la direzione del decreto «se l'obiettivo è far diminuire il sovraffollamento», teme che «i risultati saranno pressoché nulli». Anche per il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini, «il decreto è una soluzione di emergenza», ma «se si vuole affrontare la qualità della detenzione occorrono riforme strutturali». Al convegno ha partecipato anche il direttore di Rebibbia Nuovo complesso, Carmelo Cantone.❖

loro coetanei europei. E alcuni, del gruppetto che assiste e interviene anche al dibattito senese, quella giornata l'hanno vissuta molto da vicino. «Erano lì, hanno visto, hanno sentito, ma sono sopravvissuti» spiega la giovane addetta dell'ambasciata norvegese. «Ma - aggiunge quasi con fare protettivo - per loro raccontare è certamente difficile».

Ma, come detto, non parlarne, non raccontare quei momenti non significa desiderio di rimuovere o dimenticare. Anzi. Proprio il fatto che siano presenti nella sala Calvino del Museo Santa Maria della Scala, insieme a tanti giovani provenienti da città gemellate con Siena o che con la città toscana svolgono attività di partenariato, ha un significato molto preciso: quello di non cedere alla paura, ma di continuare ad impegnarsi ancora per portare avanti le idee in cui credono.

«La nostra organizzazione - dicono i giovani norvegesi, tutti tra i 18 e i 22 anni - è più forte di prima dell'attentato. Quello che è accaduto a Utoya ci ha reso più consapevoli riguardo le nostre convinzioni e il nostro

impegno». «Certamente - aggiungono - quanto è accaduto il 22 luglio è stato un grande shock per tutti noi perché è stato difficile credere che questa cosa avesse colpito proprio noi». Perché fino a quel giorno la Norvegia, appena cinque milioni di abitanti, sembrava poter essere l'emblema di un paese tranquillo. «Ma lo è ancora - assicurano con forza e determinazione i ragazzi - perché da noi si può vivere senza problemi. Siamo un paese unito e con una politica di integrazione che ha funzionato e funziona. Per questo, però, lo shock di quello che è accaduto è stato ancora più forte».

C'è un concetto, nelle loro parole, che torna con insistenza. È il messaggio che vogliono trasmettere anche all'assise senese. Quello che è accaduto loro, la brutalità che hanno vissuto, li ha «rafforzati» e non ha impedito loro di riprendere la strada dell'impegno per la società in cui vivono. «Noi non abbiamo paura - è il loro grido di orgoglio - La società norvegese è sempre stata democratica e sta attenta ai bisogni e alle necessità delle persone. Soprattutto

vogliamo continuare ad essere una società che non si chiude in se stessa e che dà la possibilità di difendere e sostenere le proprie idee». Ed essere a Siena (dove domattina incontreranno anche i loro coetanei del Partito democratico nella sede di via di Città, presente anche Fausto Raciti, segretario nazionale dei giovani del Pd) ne è la chiara testimonianza.

«Essere venuti a Siena - sostengono - è una esperienza molto interessante che ci arricchisce. Si può imparare tanto coltivando rapporti di amicizia e scambi di idee con giovani di altri paesi dell'Europa. Noi pensiamo che occorra lavorare con lena, con impegno sul cambiamento che occorre per questa Europa in crisi. Perché l'Europa che funziona è molto importante anche per il nostro paese. Così come è altrettanto importante sostenere i politici democratici giovani in tutto il continente. Da questo punto di vista sappiamo che in Norvegia siamo più fortunati di tanti altri paesi perché da noi sia i giovani sia le donne hanno maggiori possibilità per diventare ciò che vogliono».❖

— Pubblichiamo parte del discorso tenuto da Emma Fattorini ieri al convegno internazionale «Gesù nostro contemporaneo», promosso dal Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Emma Fattorini è filosofa e componente del Comitato nazionale di Bioetica.

L'intervento

EMMA FATTORINI

La donna è più predisposta a quell'unità di vita tra piccolo e grande, tra dentro e fuori, tra interiorità ed esteriorità che è il modo contemporaneo in cui Cristo ci appare oggi. In un tempo come il nostro nel quale è forte la scissione tra le affermazioni di principio e i comportamenti pratici, anche tra i cristiani che tanta fatica fanno a raggiungere una unità di vita.

Però, come non credo all'inferiorità femminile, non credo neanche ad una superiorità della donna neppure nel rapporto con Gesù. Credo invece, profondamente, in un'assoluta parità della donna con l'uomo, ma una parità così radicale da consentire una sua altrettan-

Né inferiori né superiori

Serve una parità così radicale da consentire una radicale differenza

to radicale differenza con lui. Una differenza anche nel loro rapportarsi a Dio. Una differenza che purtroppo gli uomini, tutti, anche quelli di Chiesa hanno tradotto, banalmente, con inferiorità. Un errore, ma direi di più: un vero e proprio peccato che non solo Gesù non commise mai, ma dal quale proprio e solo lui, in tutta la storia umana, ha aiutato davvero ad affrancarci, cambiandone il segno.

Questo non è ciò che avviene nella Chiesa. Le suore oggi sono consapevoli dell'assurdità di questa posizione, dell'errore enorme, della perdita secca che, non loro, ma il mondo maschile della Chiesa subisce nel non valorizzare il femminile. Qualcosa che non può dominare, controllare e che pure sarebbe una ricchezza e una benedizione per lui e per la Chiesa.

Credo che la Chiesa rischi di per-

L'alleanza si è rotta La Chiesa non abbia paura delle donne

L'umanesimo femminile è la chiave per affrontare la crisi antropologica e anche per aprire un dialogo proficuo con i non credenti nella modernità
Senza un cambiamento si rischia di perdere un'occasione storica



Suor Eugenia Bonetti durante il suo intervento alla manifestazione "Se non ora quando?" di un anno fa a Roma

dere l'occasione storica di una grande, potente, alleanza con il genere femminile. La Chiesa, lungo la sua storia, si è alleata tante volte con le donne: nei momenti in cui si è sentita sconfitta, ad esempio dopo la rivoluzione francese, o in i tutti i passaggi cruciali del processo di secolarizzazione, si è sempre alleata con quel senso di pietà religiosa che la donna

riusciva a fare vivere in casa comunicandola ai propri uomini, ai figli, al proprio marito sempre più lontani dalle pratiche religiose. Si trattava di una devozione mai disgiunta da un profondo e rigoroso cambiamento interiore, fatto di onestà, formazione del carattere e coerenza. Ecco allora, ancora una volta, la capacità femminile di tenere uniti il dentro e

il fuori.

Poi, con il processo di emancipazione femminile, dalla fine dell'Ottocento in poi, questa alleanza si è spezzata: la donna è diventata sempre di più veicolo e metafora della modernità vista solo nei suoi pericoli, in primo luogo la libertà dell'individuo. Oggi questo processo è giunto agli esiti più estremi. Quello che

Foto Ansa



papa Wojtyła ha chiamato svolta antropologica, che non è quella bandiera ideologica rinfacciata su tutti i fronti. Lui l'assume, fin dal tempo in cui, lavorando al Concilio contribuì al n. 22 della *Gaudium et Spes* in questi termini: Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo, perché solo nel mistero del Verbo anche il mistero dell'uomo incarnato trova vera luce. Dio ha posto nell'uomo un seme di eterno. Cioè Cristo aiuta l'uomo ad essere pienamente uomo e qui Wojtyła aggiunge che, in questo passaggio, la cooperazione femminile è fondamentale, essenziale. È fondata, non accessoria o secondaria.

Oggi la libertà soggettiva e i diritti individuali sono la cultura dominante, come a fine Ottocento fu la

Finanza e morale
La crisi del mondo occidentale è etica prima che economica

Cattolici in politica
Senza donne non ci sarà un nuovo protagonismo dei credenti

questione sociale. E come allora la Chiesa riuscì a farsene carico con una dottrina sociale capace di rispondere in avanti alle domande del collettivismo socialista e dell'individualismo liberale, così deve fare ora con il tema delle libertà individuali. E la donna da minaccia suprema potrebbe essere la più preziosa alleata.

Vorrei dire molto serenamente ai nostri sacerdoti e alle nostre gerarchie: non dovete avere paura del rapporto vero con le donne. E questo significa in primo luogo che, quando si parla giustamente e inevitabilmente di valori irrinunciabili, l'etica, che ne è il fondamento, si può fondare solo sull'amore e non sullo scambio politico: quello, lo sap-

priamo bene, ci vuole, sarebbe dannosamente ingenuo ignorarlo. Ma non è mai, assolutamente mai il patteggiamento politico a dovere avere l'ultima parola. E questo non per purismo imbecille ma perché, semplicemente, non funziona.

Le donne possono essere il centro propulsore di una sorta di nuova costituente antropologica, in cui in nome di un comune umanesimo, che non può esistere se non è anche un umanesimo femminile, si possono trovare più ragioni comuni con i non credenti che argomenti di divisione. Due sono i vizi da evitare perché questo sia possibile: la colpevolizzazione o il moralismo, ne abbiamo avuti tanti esempi in questi dieci anni e abbiamo visto come siamo finiti.

Nel nuovo protagonismo dei cattolici nella politica italiana le donne possono essere centrali, quale ponte e dialogo con i non credenti, possono essere pilastri di una nuova cooperazione. E, invece, come sono apparse le donne sulla scena pubblica nell'ultimo ventennio? O come corpi mercificati, o come fattori divisivi dei valori non negoziabili.

Eppure è altro lo spazio per le donne. È chiaro ormai per tutti che la crisi del mondo occidentale è etica prima che economica. Ma se nuove regole, una stessa nuova etica non cresce e matura dall'interiorità, dalla maturità complessiva delle persone non potremo mai risollevarci. È irrealistico, prima che sbagliato, pensare ai bisogni dei giovani, i più penalizzati dalla crisi, come pure opportunità di occupazione. Lo so, sembra da pazzi, eppure è proprio adesso, quando la situazione materiale si fa più difficile, che la forza interiore dell'amore e della generosità diventa potente per sperare e progettare, per essere onesti e generosi.

Un sentire che dobbiamo comunicare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi di un Occidente ormai neppure più sazio ma solo disperato. ❖

Complotto sul Papa «Appunto irrilevante»

Il Vaticano derubrica a «farneticazioni» che non vanno prese sul serio il documento pubblicato ieri dal Fatto quotidiano

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

Quando si fa cadere un vaso è sbagliato cercare di prenderlo al volo, si fa più danno. Occorre aspettare che cada e poi con pazienza mettere assieme i cocci e ricostruirlo». Una massima usata qualche anno fa dall'allora Nunzio apostolico in Italia, monsignor Paolo Romeo per spiegare con quanta pazienza occorra operare per dipanare le intricate situazioni interne alla Chiesa. Ora dovrà farvi appello, e non solo lui, per affrontare la tempesta che lo ha investito per quell'«appunto» scritto in tedesco, reso noto dal *Fatto quotidiano*, che il cardinale colombiano Castrillon-Hoyos ha trasmesso alla segreteria di Stato e al pontefice che lo accusa di aver annunciato la morte di Papa Ratzinger entro la fine di quest'anno. Lo avrebbe affermato insieme ad altre considerazioni sulla vita interna della Santa Sede durante una cena tenutasi lo scorso novembre a Pechino. Dando l'impressione ai suoi commensali di essere a conoscenza di un complotto per eliminare il pontefice. Avrebbe parlato anche di altro, dei pessimi rapporti tra il pontefice e il suo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Di un Benedetto XVI impegnato a favorire come suo successore di neo arcivescovo di Milano, cardinale An-

gelo Scola. Tra l'altro, nella sua conversazione il cardinale Romeo si sarebbe presentato come uno dei consiglieri più ascoltati dal pontefice. Chiacchiere che lo scorso 30 dicembre sono finite in un «report» redatto in tedesco che il porporato colombiano ha trasmesso ai Sacri Palazzi.

In Vaticano non si smentisce l'esistenza della «nota», ma la sua attendibilità. «È evidente che si tratta di farneticazioni che non vanno prese in alcun modo sul serio e che non sono state prese in alcun modo sul serio» taglia corto il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. Non commenta Castrillon-Hoyos. Dalla curia di Palermo arriva una puntualizzazione del cardinale Romeo. Conferma il suo breve soggiorno «privato» a Pechino avvenuto a metà novembre, di cui si aveva informato i «competenti uffici della Santa Sede». Ma su quanto *Il Fatto Quotidiano* gli attribuisce, citando il «report», la nota è categorica: «È del tutto privo di ogni fondamento e appare tanto fuori dalla realtà da non dovere essere preso in alcuna considerazione».

Ma se quell'appunto è così irrilevante, perché non è stato cestinato prima dal cardinale Castrillon-Hoyos e poi dalla Segreteria di Stato? Si voleva screditare l'arcivescovo di Palermo? L'aver fatto arrivare ai giornali quello «scritto insignificante», non mostra forse quanto sia pesante l'aria che si respira Oltretevere? ❖

La messa dell'uomo disarmato



Un'opera di altissimo valore artistico e civile. Un classico della nostra letteratura.

Luisito Bianchi:
la parola resistente

SIRONI
EDITORE



I miei amici
Diari (1968-1970)

Il lavoro, la Chiesa, il potere nel "giornale dell'anima" di un grande scrittore.

ROMA 2020



ALBERTO CRESPI

ROMA

Gli sportivi hanno lanciato il loro appello. Ora la palla, per le Olimpiadi del 2020, passa ai politici. Curioso come nessuno chieda il parere dei cittadini. Considerateci uno di loro, con il bonus di aver seguito per l'Unità tre edizioni dei Giochi: Barcellona '92, Atlanta '96 e Atene '04. Vorremmo quindi riepilogare, da cronisti, alcuni aspetti dell'impatto che le Olimpiadi hanno avuto su queste tre città – e provare a immaginare, da cittadini appunto, cosa potrebbe succedere a Roma, città unica nel bene e nel male.

Sgomberiamo subito il campo da Atlanta. Non è un termine di paragone utilizzabile. Quella fu un'Olimpiade degli sponsor, organizzata in luoghi e stadi del tutto estranei al tessuto urbano, alcuni dei quali furono smontati il giorno dopo la cerimonia di chiusura. Avremmo potuto seguire i Giochi nella loro totalità senza mai recarci a Downtown Atlanta, il "centro" (si fa per dire) della capitale della Georgia. E non ci saremmo persi niente, per inciso.

Barcellona e Atene sono città più simili a Roma. Il capoluogo della Catalogna è un centro con quasi 2 milioni di abitanti. La capitale della Grecia ha 745.000 abitanti nell'area municipale e quasi 4 milioni includendo i comuni dell'hinterland. È una metropoli, a differenza di Roma che è un'enorme cittadina circondata dalla campagna. Questo potrebbe rivelarsi un vantaggio.

Anticipiamo un giudizio: Barcellona è l'esempio da imitare, Atene quello da evitare. Alcuni sostengono che la scriteriata organizzazione dei Giochi abbia precipitato la Grecia nella crisi attuale. Naturalmente i Giochi non sono gli unici colpevoli, ma certo sono stati un concentrato di ruberie e di errori logistici. È più utile concentrarsi sui secondi: dire che le Olimpiadi andrebbero organizzate da persone oneste e da istituzioni virtuose è scoprire l'acqua calda. Assai più proficuo individuare le idiozie che anche una persona perbene può, in buona fede, combinare.

Barcellona è una città portuale che prima del '92 non aveva un accesso al mare per la popolazione. Le idee forti dell'Olimpiade catalana



La Barceloneta Il quartiere, completamente ridisegnato per le Olimpiadi (1992), rappresenta oggi l'estensione della città sul mare

La rinascita di Barcellona Per i «nostri» Giochi è il modello da seguire

Viaggio nelle Olimpiadi degli altri, per capire virtù da copiare ed errori da evitare. In Spagna tutto funzionò: il villaggio sul lungomare divenuto poi quartiere residenziale; impianti ben collegati e riutilizzabili. Disastro Atene

furono due. La prima: utilizzare per gran parte delle gare una struttura già esistente, la collina del Montjuic con i suoi impianti sportivi (ovviamente ammodernati); una zona esterna al centro, piena di verde e facilmente raggiungibile, grazie alla metropolitana (durante i Giochi Barcellona aveva 5 linee in un'area molto più piccola di Roma; oggi sono ancora di più) e alle mitiche scale mobili a cielo aperto che sono rimaste nella memoria di chi sia stato anche una sola volta allo stadio. La seconda: costruire il villaggio olimpico e altre strutture in un'area ottenuta sventrando pezzi di porto vecchi e inutilizzati, ricavando così un quartiere poi

divenuto residenziale – la Nova Icaria – e ben 4 chilometri di spiagge raggiungibili in metropolitana. Le due zone sono ai margini del centro e hanno permesso a sportivi e turisti di vivere senza problemi la famosa zona delle Ramblas e del Barrio Gotico. Di fatto Barcellona è andata in tilt in due momenti (su 17 giorni) che vanno messi in programma ad ogni edizione: il passaggio della fiaccola prima della cerimonia inaugurale, e la maratona che si snodava lungo il centro storico. La notte della fiaccola fu un bagno di folla, ma la mattina dopo la città era ancora bloccata e tornare in albergo fu un'impresa. In quell'occasione il collega del Corriere della Sera Cesare Fiu-

mi ebbe una di quelle "illuminazioni" che fanno storia: sulle Ramblas, alle 4 di mattina, circondati da una folla immane e senza uno straccio di taxi che fendesse il muro umano, esclamò: «Ho capito Barcellona! La gente sta per strada tutta la notte perché è impossibile tornare a casa!». Non era così, o meglio era così solo quella notte, ma morimmo tutti dal ridere e ci avviammo a piedi.

Atene ha fatto l'opposto di Barcellona. Ha costruito stadio e villaggio in zone circondate da quartieri periferici dove il traffico, e il deflusso serale dallo stadio, ponevano problemi di viabilità terribili. E ha usato un'area lungo il mare (il vecchio aeroporto,



Non gettare la spugna!

Il Presidente del Comitato di Roma 2020 Mario Pescante, interviene per la prima volta nel dibattito relativo alla posizione del Governo sulla candidatura italiana ai Giochi Olimpici del 2020: «Comprendo fino in fondo le cautele del Presidente Monti. Ma non gettiamo la spugna ancor prima di partecipare. Presidente Monti, teniamo alta la nostra bandiera!».

l'Unità

SABATO
11 FEBBRAIO
2012

21

Le avversarie: Madrid

Nell'alternanza voluta dal Cio, dopo Rio e Pechino toccherebbe all'Europa. Spagna forte, ma Barcellona è precedente vicino.

Tokyo e Doha

I giapponesi puntano sulla rinascita dopo lo tsunami, e la capacità organizzativa. Gli arabi sui dollari e la facilità di costruire.

Istanbul e Baku

Sono le due candidature esotiche, acerbe ma affascinanti. La Turchia rappresenta un ponte geopolitico che interessa al Cio.



Il simbolo di Pechino 2008 è lo stadio "Nido d'uccello". Secondo alcuni oggi sotto utilizzato, una sorta di cattedrale del deserto

da tempo dismesso) per costruire stadi e palazzetti provvisori per molti sport "minori". Queste strutture erano mostruosi capannoni separati da pianure di asfalto, ed erano totalmente inutili per la città una volta che i Giochi fossero terminati. Usare quell'area di lungomare per il villaggio, come a Barcellona, con la prospettiva di farne poi una zona residenziale sarebbe stato logico. Ma gli interessi, o la stupidità umana, si mossero in altre direzioni. Atene è stata un'Olimpiade scomodissima per i trasporti, con cose brutte costruite in zone belle e cose belle (lo stadio) costruite in zone brutte.

Roma deve porsi, secondo noi, lo stesso obiettivo di Barcellona: tenere i Giochi fuori dal centro. Purtroppo a Roma una "cosa" come la collina del Montjuic non c'è (l'area intorno all'Olimpico è molto più piccola): bisognerebbe crearla, costruendo strutture ai margini del tessuto urbano, ma con un'idea già precisa su come utilizzarle in seguito (magari portando in periferia qualche ministero, come nel vecchio progetto dello SDO). Roma ha già un villaggio olimpico che però non è un modello virtuoso: per anni è stata una zona degradata, ora un po' rivitalizzata dalla costruzione dell'Auditorium. Inoltre bisogna pensare alle cifre. Le Olimpiadi sono diventate l'evento mondiale più grande ed ingombrante. Roma '60 vide la partecipazione di circa 5.500

Il percorso

A settembre 2013 la scelta della città organizzatrice

Agli inizi di settembre 2011, la lettera per la candidatura - primo passaggio ufficiale - è stata consegnata da Roma, Madrid, Tokyo, Istanbul, Doha e Baku. Roma è stata candidata dal Coni nel maggio del 2010: prima città a farlo per le Olimpiadi del 2020. La prossima tappa ufficiale è prevista per mercoledì. Entro il 15 febbraio infatti serve la presentazione delle domande e delle lettere di garanzia e impegno al Comitato olimpico internazionale (Cio). Serve la firma dei governi dei Paesi interessati. Quindi Monti e il suo esecutivo devono decidere in questi quattro giorni. Tokyo giocherà d'anticipo, presentando gli incartamenti già lunedì, testimoniando la sua voglia di organizzare i Giochi. A maggio - data da decidere - la commissione esecutiva del Cio selezionerà tra le città candidate quelle che saranno riconosciute come candidature ufficiali: escluderà quelle che non convinceranno dal punto di vista della sostenibilità degli impegni organizzativi. Nella primavera del 2013 la commissione di valutazione ispezionerà tutte le città candidate e poi relazionerà al Cio nel giugno 2013. La città vincitrice sarà annunciata il 7 settembre dello stesso anno a Buenos Aires, in una sessione plenaria del Cio.

atleti; a Barcellona '96 erano più di 9.000. Atene e Pechino hanno sfondato quota 10.000. Il movimento turistico è in proporzione. Non serve ricordare che Roma ha "sopportato" il Giubileo e la morte di Papa Wojtyla: il secondo fu un evento di pochissimi giorni, il primo fu spalmato in un anno e comunque i tifosi/turisti non vorranno essere ospitati in scuole, conventi e luoghi simili. Va previsto un impatto turistico inusitato per un periodo di tre settimane. Il traffico di Roma è pazzesco per 365 giorni all'anno. Il rischio che le gare non si svolgano perché i pullman con gli atleti restano bloccati negli ingorghi è molto realistico.

Cosa occorre? Luoghi olimpici il più possibile esterni alla città, con collegamenti nuovi e veloci che rendano queste infrastrutture importanti anche dopo i Giochi: metrò, tramvie con sede propria, strade ampie, parcheggi enormi. Vedendo come stanno andando i lavori per la terza linea della metropolitana, o ricordando la vergogna degli stadi di Italia '90 (e i Mondiali di calcio sono una sciocchezza, paragonati alle Olimpiadi), ogni dubbio è lecito. Mancano 8 anni al 2020 e sono pochi. Le Olimpiadi sono, per una città e per un paese, un motivo di orgoglio e un grande volano economico, ma basta poco perché si trasformino in un incubo. Perché ciò non accada occorrono tre cose: programmazione, efficienza ed onestà. Si trovano, sul mercato romano, queste merci? ♦

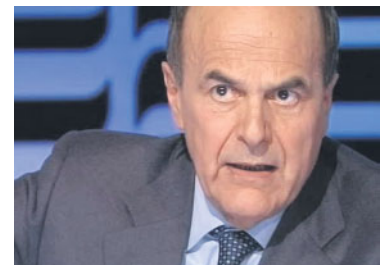
La situazione

L'appello di Totti e gli altri campioni: «Monti, firmi»



«Caro Monti, sottoscriva l'impegno del Governo per Roma 2020». Firmato Francesco Totti, Valentino Rossi e Valentina Vezzali. E altri 57 campioni dello sport nazionale. L'appello si trasformò in una pagina pubblicitaria sui quotidiani, pagata dalla camera di commercio di Roma.

Il «Sì, purché...» dei partiti Appoggio da Confindustria



È arrivato anche il via libera dei partiti che sostengono l'esecutivo Monti. Pd, Pdl, Udc, attraverso i segretari Bersani, Alfano, Casini: «Olimpiadi grande opportunità, purché siano sobrie». Si anche da Confindustria e dalla Cisl e da molte altre sigle del mondo economico e sindacale.

Le vuole anche il mondo della cultura e spettacolo



Per ultimo ha aderito, con un proprio appello, il mondo della cultura. Da Albertazzi a Baglioni, da Verdone a Morandi, e poi Salvatore, Fiorello, Bova. «L'Italia vuole le Olimpiadi», ripete Alemanno, sindaco di Roma. Per il presidente del Coni, Gianni Petrucci «manca solo la penna per la firma».

ULTIMA SETTIMANA

DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^a rata a Pasqua
- 114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesis. Per il modello rheda offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rheda, corylus, campanellina, stramonio, tacitus, apiuno, prunella e piper i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Poltronesofà SPA": Fornitore di beni e servizi per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

898€ LISTINO 449€ METÀ PREZZO 299€

A SOLI
9,20
al mese

RHEDA sofà 3 posti in tessuto, L198 P83 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20 TAN 6,01% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,70 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 380,07.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

1398€ LISTINO 699€ METÀ PREZZO 499€

A SOLI
15,40
al mese

CAMPANELLINEA sofà 3 posti in tessuto, L194 P92 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40 - TAN 6,20% TAEG 13,30% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

100%
VERA
PELLE

1998€ LISTINO 999€ METÀ PREZZO 599€

A SOLI
18,50
al mese

PIPER divano 3 posti in VERA PELLE, L208 P91 H 83 cm. **DOPPIO RISPARMIO**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

1798€ LISTINO 899€ METÀ PREZZO 599€

A SOLI
18,50
al mese

CORYLUS sofà 3 posti LETTO in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON PENISOLA
REVERSIBILE**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

APIUM sofà con penisola in tessuto, L256 P165 H89 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,5 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

2598€
LISTINO

1299€
METÀ PREZZO

999€

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

1798€
LISTINO

899€
METÀ PREZZO

599€

A SOLI
18,90
al mese

DOPIO RISPARMIO

GIUGGIOLIO sofà 3 posti in tessuto, L210 P100 H92 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 - TAN 6,31% TAEG 12,28% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,82.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

RELAX

100%
VERA
PELLE

2398€
LISTINO

1199€
METÀ PREZZO

999€

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

LIRIOPE divano 3 posti in VERA PELLE con 2 movimenti relax manuali, L200 P97 H90 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,50 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON POUF MEZZALUNA
INCLUSO NEL PREZZO**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

PRUNELLA sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna L301 P229 H91 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 1499 - 36 rate da € 46,10 - TAN 6,05% TAEG 8,62% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 3,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1721,47.

2857€
LISTINO

1999€
SCONTO 30%

1499€

A SOLI
46,10
al mese

DOPIO RISPARMIO

poltrone**sofà**

**ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!**

poltronesofa.com



**ROCCO
CANGELOSI**
Vicepresidente
Movimento Europeo

L'INTERVENTO

UE, LA SINISTRA SI SVEGLI

Perfino l'Economist in un articolo dedicato alla Merkel («Angela the lawgiver»), rappresentata come Mosè con le tavole in mano, riconosce che in Europa c'è un crescente problema di legittimità democratica nelle decisioni che vengono assunte in contesti sempre più di natura tecnocratica e sempre meno politici. Che siano i mercati con lo spread, la Bce con gli acquisti di titoli, l'Eba con le sue regole stringenti sulla ricapitalizzazione delle banche, il Fmi con le sue ricette rigoriste, o infine il *fiscal compact*, fatto sta che c'è sempre meno spazio per un dibattito democratico sulle decisioni che vengono assunte altrove, con un grande impatto sulla vita e sul futuro dei cittadini. Alla riduzione del tenore di vita, determinato dalla politica del rigore, si aggiunge la perdita dei diritti sempre più drammatica: diritto al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla protezione sociale. Tutto nel nome della necessità di raggiungere il pareggio di bilancio, di preservare la consistenza del capitale delle banche, di introdurre la flessibilità che consente ad imprese come la Fiat di delocalizzarsi a loro piacimento chiudendo fabbriche, ritirando investimenti promessi, imponendo regole sulla catena di montaggio che forse nemmeno in America verrebbero accettate.

In Grecia, in Italia, in Portogallo prevalgono governi, nati per necessità, con una forte componente tecnocratica, che fanno del loro meglio ma che sono costretti a somministrare ogni giorno ricette dolorose, condizionati più dall'andamento dello *spread*, che dalle reali condizioni economico-sociali. È giusto rallegrarsi quando lo *spread* scende e le borse salgono, ma bisogna tenere anche presente quanti posti di lavoro vanno perduti nel frattempo, mentre si allarga la forbice della disuguaglianza sociale e aumenta il numero delle persone in povertà. Ulrich Beck, nel suo libro «Un mondo a rischio», considera la sovranità del mercato di fronte a una nuova crisi economica mondiale una minaccia esistenziale senza precedenti. Ma queste riflessioni non sembrano far parte del patrimonio dell'attuale dirigenza della sinistra europea, né tantomeno italiana, chiaramente paralizzata dalla preoccupazione di non proporre soluzioni che potrebbero essere giudicate dai mercati elusive del rigore e troppo marcatamente in favore della preservazione di un minimo di welfare sociale. La sinistra sembra non esistere più. Sullo scenario politico italiano ed europeo c'è solo una destra, razionale, raffinata nel suo approccio mediatico, forte e autoritaria, che sta imponendo soluzioni gravemente recessive ovunque, sulle quali i leader della sinistra si appiattiscono senza capacità di interlocuzione e proposta.

Il caso della Grecia è paradigmatico. Il Paese è sull'orlo del tracollo e della rivoluzione sociale. Eppure si insiste nel praticare, su un'economia già morta, politiche restrittive di bilancio e di spesa, che potranno salvare in parte i creditori delle banche greche, ma che non salveranno l'economia di quel Paese. Al default della Grecia (o detto in termini soft la ristrutturazione del suo debito) potrebbe seguire probabilmente quello portoghese, mettendo a repentaglio la tenuta dell'Italia e di altri Paesi del versante meridionale dell'Unione. L'unica soluzione è prendere decisioni innovative a livello europeo. Occorre che le famiglie politiche europee che rappresentano la tradizione democratica, socialista e liberale si muovano e lancino un nuovo programma per l'Europa.

Un programma di crescita sostenibile, un programma basato sulla riduzione del divario sociale e su comportamenti equi, sobri e solidali. Un programma che metta fine alla drammatica emarginazione dell'uomo e del cittadino provocate dal modo di gestire la crisi economica con freddi interventi di ingegneria finanziaria. È il momento di mettere sul tavolo proposte ispirate a un modo nuovo di ragionare. Il dibattito europeo deve riprendere e il confronto democratico deve essere alla base delle soluzioni da proporre. Per questo è necessario convocare una Convenzione ai sensi dell'articolo 48 del Trattato di Lisbona con un mandato ben preciso: rafforzare le istituzioni dell'Unione. Ridare peso e dignità alla Commissione europea destinata a divenire il governo dell'Unione; attribuire al Parlamento europeo la piena e totale potestà legislativa in parallelo al Consiglio, che dovrà gradualmente divenire la seconda Camera dell'Unione; promuovere la formazione dei partiti politici europei transnazionali con l'obiettivo di eleggere a suffragio universale il presidente della Commissione che sarà anche presidente del Consiglio europeo, trasformare la Bce nella banca federale dell'Unione, dotare l'Unione di un consistente bilancio federale per lo sviluppo delle sue politiche. ♦

ropeo. Occorre che le famiglie politiche europee che rappresentano la tradizione democratica, socialista e liberale si muovano e lancino un nuovo programma per l'Europa.

Un programma di crescita sostenibile, un programma basato sulla riduzione del divario sociale e su comportamenti equi, sobri e solidali. Un programma che metta fine alla drammatica emarginazione dell'uomo e del cittadino provocate dal modo di gestire la crisi economica con freddi interventi di ingegneria finanziaria. È il momento di mettere sul tavolo proposte ispirate a un modo nuovo di ragionare. Il dibattito europeo deve riprendere e il confronto democratico deve essere alla base delle soluzioni da proporre. Per questo è necessario convocare una Convenzione ai sensi dell'articolo 48 del Trattato di Lisbona con un mandato ben preciso: rafforzare le istituzioni dell'Unione. Ridare peso e dignità alla Commissione europea destinata a divenire il governo dell'Unione; attribuire al Parlamento europeo la piena e totale potestà legislativa in parallelo al Consiglio, che dovrà gradualmente divenire la seconda Camera dell'Unione; promuovere la formazione dei partiti politici europei transnazionali con l'obiettivo di eleggere a suffragio universale il presidente della Commissione che sarà anche presidente del Consiglio europeo, trasformare la Bce nella banca federale dell'Unione, dotare l'Unione di un consistente bilancio federale per lo sviluppo delle sue politiche. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Anche gli stupidi cambiano idea

Il presidente Monti e il presidente Obama seduti uno accanto all'altro nella foto di rito. E noi non siamo costretti a vergognarci in attesa della battutaccia, della manata o di chissà cos'altro da parte del cavaliere. Certo, non basta, ma è già qualcosa. Sere fa, in un dibattito tv, qualcuno faceva notare come sia migliorata la considerazione che si ha per l'Italia nel mondo e l'ex ministro degli Esteri Frattini, che era presente, non ha fatto una piega. Quasi che non fosse stato comparsa e complice delle peggiori figuracce planetarie di Berlusconi. Intanto,

Maurizio Gasparri è tornato a fare il portavoce del Pdl nei tg (che fine ha Capezzone?) con la solita immotivata sicumera. Ora detta condizioni sulla legge elettorale dopo aver sostenuto, fino a ieri, che la porcata era quanto di meglio si potesse avere. E dire che, secondo la signora Santanché, solo gli stupidi non cambiano mai idea. Proprio lei che aveva dichiarato guerra al governo Monti, ora spiega che va sostenuto, perché le ministre Fornero e Cancellieri sono sue sorelle (sic!). Insomma, il partito di plastica si è fatto un'altra plastica. ♦

L'ITALIA E L'ARTE DI NON SCAGLIARE LE PRIME PIETRE

MALA TEMPORA

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



se ti ci trovi, vedrai che ti passa la voglia di giudicare». Il Gesù evangelico fu ancora più radicale: «Scagli la prima pietra chi è senza peccato!».

Chi si attiene al memorabile monito in questo Paese che starnazza a vanvera di radici giudaico-cristiane? Praticamente nessuno. Povero Gesù! Non l'avesse mai detto, da quel momento in avanti il mondo e soprattutto i potenti, coloro che dirigono, non hanno fatto altro che scagliare pietre sui martoriati corpi sociali.

Da ultimo ci si sono messi presidenti del Consiglio, ministri, vice ministri, sottosegretari, politici, politicanti e affini.

Tutti questi Soloni si sono scatenati contro i giovani con epiteti mediocri e volgari.

Volgari perché mediocri: bamboccioni, sfigati, mammoni, illusi. Senti da che pulpito!

Quasi sempre queste sparate da «bar dello sport» provengono da privilegiati con figli privilegiati, separati dai drammatici problemi della vita reale, separati dal mon-

do concreto di chi ogni giorno deve ingegnarsi di capire come deve sbarcare il lunario, da chi si vede derubato della possibilità di costruirsi un futuro perché non ha santi in paradiso o da chi rivendica il diritto alla dignità come bene inviolabile e si rifiuta di venderci come suggeriva l'ex premier, oggi pilastro della responsabilità nazionale.

Ma che razza di generazione di adulti infame è questa che calunna i giovani dopo averne approntato la disgrazia con malascienza? ♦

Il *Talmud*, uno dei testi sacri dell'Ebraismo, suggerisce all'essere umano di astenersi dall'emettere giudizi trancianti con questo avvertimento: «Non giudicare il tuo prossimo fin quando non ti trovi nelle sue condizioni». Io chioserei così: «E

IL SENSO DEI SINDACI PER IL TERRITORIO

GLI ENTI LOCALI E LA NEVE

**Claudio
Martini**
RESPONSABILE PD
ENTI LOCALI



L'emergenza neve ha detto alcune cose interessanti sugli Enti locali e sul loro ruolo in Italia. Al netto del tema Protezione Civile i giorni del grande freddo hanno mostrato l'impegno di Comuni, Province e Regioni nel sostenere da vicino le popolazioni e dare soccorso alle frazioni isolate, nel presidiare e difendere il territorio, nel coordinarsi anziché fare da soli.

Non sono mancati, è ovvio, limiti operativi ed esempi di uso imprevedibile delle risorse a disposizione. Ma se il Paese ha retto all'urto lo si deve in gran parte al lavoro svolto da sindaci, assessori, presidenti e dalle loro strutture amministrative. E si deve ringraziare anche la collaborazione dell'associazionismo e del volontariato, anch'essi mobilitati soprattutto grazie al buon rapporto con le amministrazioni locali. È giusto rendere omaggio alla verità e, ogni tanto, onore alla democrazia sul territorio.

La prospettiva della riforma autonomistica, attualissima oggi, assume un valore diverso a seconda di come si intendono il rapporto con le autonomie e il loro apporto alla vita del Paese. Che ci sia da semplificare, risparmiare, combattere sprechi ed inefficienze è del tutto vero. Che ci sia da adeguare l'architettura ere-

ditata dagli anni Settanta al mutato scenario globale lo condividiamo tutti. Ma, ecco il punto: si vuole riformare per marginalizzare le autonomie, ridurne lo spazio vitale, renderle insignificanti? O ci si propone di svecchiarle e riorganizzarle perché aiutino meglio, siano più presenti nei problemi, vero anello di congiunzione col paese reale? Sono due concezioni opposte. E due progetti di riforma antitetici.

Io sono per il secondo, senza incertezze. E dico: facciamoci guidare non dalle pulsioni populiste ma dall'osservazione onesta della realtà. Le autonomie giocano un ruolo positivo non solo sul terreno delle emergenze. Basti pensare alla difesa del suolo: da anni ormai, malgrado le dichiarazioni di calamità nazionale, Regioni ed Enti locali spendono soldi propri, supplendo ad una competenza indiscutibilmente statale. Magari un giorno la Corte dei Conti li incriminerà per danno erariale!

E poi: non c'è vertenza del lavoro o crisi aziendale che non veda una presenza attiva delle istituzioni locali, per dare risonanza alla cosa e cercare, col governo, una soluzione efficace. Si può dire così anche dell'azione verso le banche, a sostegno del fabbisogno creditizio dei distretti, delle piccole imprese, degli artigiani.

Insomma, riformare è giusto e farà solo del bene alla democrazia locale. Ma lo si fa perché essa funzioni meglio e pesi di più, non per metterla in mora. ❖

LA FABBRICA DELLA PAURA MEDIA E IMMIGRAZIONE

LE PAROLE SBAGLIATE

**Flore Murard
Yovanovitch**
GIORNALISTA
FRANCESE



Esse la paura nascesse dalle parole? Se alla base dei nostri timori ci fosse proprio l'uso di termini come "vu cumprà" e "clandestino" o la scelta di raccontare l'immigrazione in modo bellico, come "invasione" e "assedio"? È un dubbio inquietante ma che vale la pena di affrontare come ha fatto Giulio Di Luzio, giornalista e collaboratore del Corriere del Mezzogiorno, nel suo ultimo saggio «Brutti, sporchi e cattivi. L'inganno mediatico sull'immigrazione» (Ediesse editore, 2011, pp. 179, euro 10,00).

Dall'analisi dei titoli dei quotidiani e dei Tg degli ultimi anni emerge il contributo della stampa al clima italiano di sospetto e di xenofobia verso lo straniero. I casi sono tanti: la demonizzazione, venata di retorica anti-islamica, di Marzouk, il tunisino di Erba, l'accanimento dei cronisti contro Patrick Lumumba nel caso Meredith, o ancora la caccia al rumeno dopo lo stupro della Caffarella. Tutti esempi in cui lo straniero, innocente, viene additato come colpevole. Ma i casi di parossistico razzismo mediatico sono numerosi: dall'omicidio Reggiani al truce racconto di Rosarno.

Il copione è sempre lo stesso: un ossessivo ritornello sulle origini et-

niche con la persona che viene ridotta a "nigeriano", "rumeno" o "slavo", anche se il riferimento è del tutto ininfluenza alla conoscenza dei fatti; l'uso di caricature e clichés negativi; l'infondata equazione tra immigrazione e criminalità. L'ostilità dei media è variabile: albanesi ieri, rumeni oggi, meridionali negli anni Sessanta. Il risultato è lo stesso: costruire un pseudo soggetto ostile, pronto a commettere reati o ad uccidere. Fantasticare il mostro di un "altro".

Sui Rom, invece, si catalizza da sempre ogni stereotipo, persino menzogne, su un loro presunto "nomadismo" o "propensione a delinquere". Una vera e propria campagna discriminatoria, derivata dalle politiche securitarie.

Parlare solo di "emergenza sbarchi" e di "clandestini", invece di interrogarsi sulle ragioni delle migrazioni non è neutrale. Scarse sono le inchieste sui lavoratori immigrati regolari (la grande maggioranza), nelle fabbriche e nelle scuole e sulle loro culture. E gli stessi migranti raramente vengono utilizzati come "fonti". Il risultato è un racconto distorto che nega l'oggetto stesso di cui si sta parlando.

I rischi li conosciamo. Le parole sono armi, si radicano nelle menti, lentamente, deformano la visione dell'altro. Non a caso il protocollo deontologico per giornalisti "Carta di Roma" invita a bandire il lessico xenofobo e ad usare termini appropriati. Per scovare e combattere il razzismo che si nasconde proprio lì, nelle parole che usiamo. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 11 febbraio 1990

Mandela ha vinto Oggi sarà libero

Alle 15 di oggi si apriranno le porte della sua ultima prigione e Nelson Mandela, leader dell'opposizione nera, dopo 28 anni sarà libero. L'annuncio della liberazione è stato dato dal presidente sudafricano de Klerk che ha anche ribadito «l'impegno del governo a creare un nuovo Paese in cui tutti avranno diritti di Serie A».

Maramotti

QUESTA VOLTA
ALEMANNO NON
SI E' FATTO
COGLIERE
IMPREPARATO

INVECE DI
DISTRIBUIRE LE
PALE HA FATTO
NASCONDERE I
FORCONI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORIS PARPINEL

Monti e Marchionne

Il governo Monti ci ha riportato a una democrazia quasi normale, con dei rappresentanti istituzionali degni e preparati; e di questo non possiamo che essere contenti. Ma ciò non significa che le misure adottate siano tutte giuste.

RISPOSTA ■ La foto di Monti sulla copertina di *Times* restituisce all'Italia un po' della dignità perduta al tempo del miliardario ridens ed è davvero difficile capire, retrospettivamente, la lunghezza del tempo in cui così male (e in modo così ridicolo) gli italiani hanno accettato di farsi rappresentare. Quello che mi è piaciuto di meno, però, è l'accostamento fatto dalla stampa americana di Monti a Marchionne, l'uomo di cui giovedì sera a *Servizio Pubblico* si è detto che riceve come premio di produzione una somma pari allo stipendio annuo di 200 operai della Fiat. Fra il risanamento economico del Paese e dell'Europa e l'accentuarsi della forbice che separa i redditi bassi in diminuzione e quelli alti in espansione, infatti, io penso vi sia una contraddizione pericolosa. Dal punto di vista economico perché duemila operai consumano in Italia mentre gli straricchi i soldi li utilizzano per spendere (senza tasse) all'estero. Ma dal punto di vista della coesione sociale, soprattutto, perché notizie come queste rendono difficile la voglia di lavorare e di crescere. Insieme. Con obiettivi comuni.

MICHELANGELO TUMINI*

Lettera
al Ministro Giarda

In linea di principio sono convinto che nei concorsi basterebbe che chi partecipa avesse i requisiti minimi e cioè i titoli di studio più idonei a svolgere le funzioni richieste e che si possa evitare di prevedere forme premiali, utilizzati a bella posta per fornire in anticipo un «favor». Detto ciò, penso che le motivazioni a difesa del valore legale dei titoli di studio, sono tali e tanti che penso possano essere riassunti in un unicum: il corso di studi che attiene al tal o tal

altro corso di laurea deve essere strutturato su un numero di esami relativo ad un numero di materie e chi li supera tutti deve avere il diritto a potersene fregiare. Altra cosa è motivare l'abolizione del valore legale del titolo riportando esempi di cattivo funzionamento delle sedi universitarie o sottolineare l'ingiusta premiazione fornita da «favor» attribuibili in forza di norme (quelle forse concesse con poca appropriatezza in alcuni settori e a categorie di lavoro). A Lei ed a tutti quelli che la pensano come lei, mi preme dire che a pensar male qualche volta ci si azzecca. Nel suo pezzo si capisce che l'obiettivo vero sia quello di retrocedere la scuola pubblica a scuo-

la di serie «B» e favorire una divisione in base al censo tra scuole di cosiddetta alta preparazione accessibili soltanto a chi potrà pagarselo e quelle pubbliche. Infatti togliendo il valore legale ai titoli di studio si sancisce che quelli conseguiti nella scuola pubblica sono titoli di serie «B». Signor Ministro se il compito sociale della politica con la «P» maiuscola è quello di garantire pari opportunità, la selezione la fanno l'intelligenza, l'applicazione, il metodo e l'impegno di insegnanti ed alunni, togliere il valore legale dei titoli di studio è introdurre una regressione che non onorerà ne Lei ne il suo Primo Ministro Mario Monti.

*Coord.S.E.L. ambito Aspio Musone
Ancona sud

LEONE SACCHI

Gli ideali
di un comunista

Sono nato in una famiglia di idee socialiste ed ho abbracciato, fin da ragazzo gli ideali del comunismo. Per me comunismo ha sempre significato condivisione di tutti i beni della terra fra tutti i suoi abitanti. Con questi sentimenti e questi ideali ho partecipato alla lotta di Liberazione come presidente del C. I. n. di Cibeno, in rappresentanza del Pci. Domenica, durante la trasmissione della giornalista Lucia Annunziata, sono rimasto spiacevolmente sorpreso e contrariato dalle parole del compagno Ferrero, che sprezzantemente, a proposito dell'art. 18, ha detto che è ora di licenziare il governo Monti. Io penso che si tratti di una affermazione volgare e contraria al modo di pensare e di agire di un vero comunista. Nella grave situazione attuale del nostro Paese mi sembra giusto trovare una linea di intesa fra tutti i partiti per salvare l'Italia dalla catastrofe e garantire, per

quanto possibile, la ripresa economica. Perseguendo questa politica di isolamento e di autoesclusione noi non saremo mai capiti neppure dai lavoratori che pretendiamo di rappresentare e continueremo a rimanere senza una rappresentanza in parlamento. Solo collaborando con gli altri partiti potremo offrire il nostro contributo alla giustizia sociale, presupposto indispensabile al progresso, alla difesa dei diritti ed all'affermazione dei principi del comunismo. Questo è il pensiero di un vecchio comunista che ha dedicato tutta la vita al bene della famiglia e della società umana.

MARIO CAVATORTA

Ermanno Olmi
contro Umberto Bossi

Leggo con molta soddisfazione che il grande regista Ermanno Olmi (italiano e bergamasco) ha denunciato Umberto Bossi per oltraggio al Capo dello Stato, al premier Mario Monti ed alle istituzioni. Desidero esprimere la mia solidarietà ad Ermanno Olmi e mi permetto di suggerire la pena in caso di condanna: obbligo per un anno (rinnovabile) di esporre il Tricolore su tutte le finestre di casa Bossi; obbligo ogni mattina, appena alzato, di cantare l'Inno Nazionale.

RINALDO CANCRA

Quelli della mobilità:
siamo 80.000

Faccio parte degli 80.000 in mobilità usciti perché prossimi alla pensione. Mi auguro che che non venga permessa la porcata di lasciarci in balia degli eventi perché la cosa non potrà essere accettata per nessuna ragione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Cronache di un Paese senza voce

Il Manifesto e altre cento testate sono a rischio chiusura. Sono gli effetti di un sistema che premia chi preferisce tacere e penalizza chi racconta la verità. Con tanti saluti alla libertà d'informazione

Il destino del *Manifesto* è simile a quello di molte altre testate italiane che stanno per chiudere (almeno un centinaio, denunciava ieri il segretario romano del sindacato dei giornalisti). Ma sulla sorte del quotidiano comunista si aggiunge la fatica di una storia inclinata, di frontiera, di molte chiusure evitate, la storia di un giornale che non ha mai ammanto carezze o sorrisi ai palazzi del potere, e dunque se davvero dovesse chiudere sarebbe un piccolo lutto anche per chi, come noi, non ha (quasi) mai scritto su quelle colonne ma si riconosce nel principio di un giornalismo che non ha mai chiesto permesso a nessuno.

L'ultimo miglio del *Manifesto*, cominciato giovedì con una conferenza stampa che annunciava la liquidazione coatta amministrativa del giornale (lunedì arriverà un curatore giudiziario che verificherà i conti della testata e deciderà se chiudere o vendere, a meno che lettori e abbonati non raddrizzino i conti), è l'ultimo tratto di strada di un'idea civile di giornalismo che in nome del mercato e dei suoi demoni rischiamo di rotamare per sempre.

Il nostro è un mestiere per anime spudorate ma negli anni si è acconciato a diventare una professione prudente, furba, reticente.

Per cento giornali che chiudono grazie ai tagli sull'editoria celebrati da questo governo di finti tecnici, ci sono rendite editoriali più solide di un vitalizio e garantite dal denaro dei contribuenti. Prendete il caso dei principali quotidiani regionali del sud che si muovono in regime di sostanziale monopolio di mercato e che fatturano metà dei propri introiti pubblicitari alle regioni, alle provincie, ai comuni, alle grandi società di diritto pubblico, alle municipalizzate... In quei casi il mercato non c'entra: c'entra il ricatto di chi rappresenta su quel territorio l'unica voce, l'unica finestra, l'unica ribalta commerciale su cui presidenti di regione e sindaci versano vagonate di denaro pubblico per promuovere se stessi.

Eppure è il mercato che viene evocato per giustificare i soldi tolti al *Manifesto* e alle altre testate: chi vende più copie ha il diritto di campare; gli altri, crepino o si arrangino. È un'idea primitiva e punitiva della funzione dell'informazione, un'idea darwiniana che pretende di tacere la differenza tra un prosciutto e un giornale. O forse, al contrario, è un concetto aderente a un'Italia in cui molti giornali sono ormai prosciutti, utili a bendare lo sguardo e a riempire la pancia e ad addomesticare i pensieri.

Dicono: quei soldi sono andati al-

le cooperative fasulle, ai quotidiani di cartapesta inventati dai Lavitola, ai finti giornali dei finti partiti, alle gazzette degli imbonitori e dei falsari. Vero. Ma perché devono pagarne il prezzo quelli che i giornali li hanno fatti davvero? Da dove arriva questo vento del disprezzo che vuol sempre fare d'ogni erba un fascio lasciandoci credere che giornali, partiti, politici sono tutti ugualmente corrotti?

Io, per esempio, non credo che i giornalisti siano tutti uguali. E non parlo dell'onestà del dire e dello scrivere. Parlo, più prosaicamente, di chi vive nel perimetro di una casta e chi attraversa la professione nuotando in mare aperto senza nemmeno l'elemosina di un salvatore. Scrive "Ossigeno", l'osservatorio sulla libertà d'informazione dell'Ordine dei giornalisti e della Fnsi, che i giornalisti minacciati negli ultimi dodici mesi sono stati 324. Pallottole in busta chiusa, tuniche di benzina davanti alla porta di casa, auto date a fuoco, telefonate, bastonate... Di loro l'80 per cento è senza contratto: cronisti di periferia che spesso lavorano in nero, che rischiano la pelle in Calabria o in Sicilia per dieci euro a pezzo, che mai verranno assunti dai loro giornali perché le vie di questo mestiere - per chi cammina a piedi - sono strette e ripide. Quei giornali-

sti continueranno a rischiare la pelle per dieci euro ad articolo in un paese in cui, in nome del mercato e della casta, ci sono uffici di corrispondenza all'estero che costano quanto sedi d'ambasciata.

E a certi irrepreensibili fustigatori dei costumi si pagano stipendi che da soli valgono quanto cento paghe in nero di quei ragazzi che rischiano la pelle. Demagogia? Andateglielo a dire a Giovanni Tizian. Suo padre, bancario onesto a Bovalino, l'hanno ammazzato ventun'anni fa. Giovanni, ragazzino, si trasferì con quel che restava della sua famiglia a Modena e lì ha cominciato a fare, da precario, il giornalista. Raccontando la 'ndrangheta che è sbarcata nella ricca Emilia. Finché la polizia ha scoperto che una cosca locale aveva messo una taglia sulla testa di Tizian. Se ne sono accorti in tempo. Se l'avessero ammazzato, sarebbe stato un altro co.co. di questa professione, campato a cottimo e ammazzato alla svelta.

Per cui quando vediamo colleghi nostri tacere sulla chiusura del *Manifesto* e degli altri giornali, o parlarne come d'un atto di necessità (lo vuole il mercato, lo vogliono i "tecnici", lo vuole dio) a me, con rispetto parlando, girano le palle. ♦

La Direzione, la Redazione e l'Area di preparazione de l'Unità abbracciano forte Seriano e Simone Collini per la scomparsa della cara

LUCIA

La RSU a nome di tutti i lavoratori poligrafici è vicina a Seriano e Simone Collini in questo triste momento per la morte della cara mamma e nonna

LUCIA CATALDI

Roma, 11 febbraio 2012

La segreteria di Direzione e di Redazione de l'Unità partecipa al dolore di Seriano e Simone Collini per la scomparsa della mamma e nonna

LUCIA CATALDI

Roma, 11 febbraio 2012

Claudio Sardo partecipa con affetto e fraternità al dolore di Carlo Fusi per la scomparsa dell'amata moglie

MIRELLA CIUCCI

Ricorrendo il ventunesimo anniversario della prematura scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Intervista a don Luigi Ciotti

«Ci sono tante Concetta ma vanno aiutate davvero Sono la speranza del Sud»

Il fondatore di Libera «Noi ci prendiamo cura di almeno quindici donne che sono scappate lasciandosi alle spalle le famiglie mafiose. Ma è dura...»

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Don Luigi Ciotti durante la fiaccolata "Roma contro tutte le mafie" del luglio scorso

MASSIMILIANO AMATONAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Maria Concetta, Lea, Rita, Giuseppina. Storie di donne che, dice don Luigi Ciotti, «hanno deciso di ribaltare il piano inclinato della violenza lungo il quale le mafie fanno scivolare la vita di migliaia di persone, ed adesso si rifiutano di ritenere quella mafiosa l'unica organizzazione sociale possibile». C'è più di una nota di speranza, nelle parole del fondatore di "Libera". C'è la consapevolezza ragionata che si è messo in moto un meccanismo inarrestabile, impensabile appena pochi anni fa nel Sud del padre-marito-figlio padrone.

È lo scardinamento definitivo di un modello ancestrale, don Luigi?

«C'è questo dato, che può interessare i sociologi, ma c'è ovviamente molto altro. La molla che fa scattare la ribellione è l'arrivo dei figli. È l'amore viscerale che produce la rottura: il pensiero delle creature che hanno messo al mondo le spinge a chiudere con quel mondo di sopraffazione e violenza. Lea Garofalo la conobbi a Firenze, al termine di una manifestazione di "Libera". Si avvicinò e mi chiese aiuto, non per sé, ma per Denise, la figlia: Lea non voleva che la 'ndrangheta le rubasse la vita come l'aveva rubata a lei. Le procurammo un avvocato, che ora assiste Denise nel processo contro i presunti assassini della madre. In fondo, che cosa mi aveva chiesto la povera Lea? Di aiutarla a riappropriarsi della propria dignità, e di esser messa nelle condizioni di far crescere la figlia in un mondo pulito».

Poi venne Maria Concetta Cacciola.

«Un'altra bella e alta donna del Sud, come Rita Atria, come la Buscemi, che sfidò i suoi fratelli nelle aule di Tribunale, come Felicia Bortolotti Impastato. Quando le uccisero il figlio Peppino disse una cosa meravigliosa: non voglio vendetta, voglio giustizia. Trasformò immediatamente il dolore in volontà di cambia-

L'Unità di ieri

Così la nostra prima pagina dedicata alle «donne contro»





mento. Ora sono loro, le donne, la punta più avanzata del risveglio antimafia che registriamo al Sud».

Uno spiraglio di luce.

«Più di uno spiraglio. C'è uno straordinario fermento sotterraneo, sicuramente frutto del grande lavoro culturale svolto negli ultimi anni nelle scuole e all'interno della società meridionale. Perché guardi, in queste donne non c'è solo la volontà di cambiare campo, c'è soprattutto il bisogno di ritrovare ciò che le mafie hanno rubato loro: la libertà, la vita, la dignità».

È un movimento importante?

«È un fiume che va progressivamente ingrossandosi. Non ci sono solo le collaboratrici e le testimoni di giustizia. Ci sono tante donne, come associazione ne seguiamo attualmente una quindicina, che fanno fagotto e basta. Scappano con i figli, decidendo di rompere per sempre con quella vita. Magari non hanno niente da offrire allo Stato, perché dei loro uomini, mariti, fratelli, padri, sanno solo che sono dei delinquenti e basta».

E chi le protegge?

«Ci sforziamo di farlo noi, e sono saliti mortali. Recentemente sono stato contattato da una di loro, a cui hanno ammazzato il marito. Niente nomi. Ha una figlia piccola: mi ha detto che vuole che cresca al Nord, lontana dall'ambiente che ha deciso la morte del padre. È un problema del tutto nuovo, perché queste persone non rientrano nei parametri previsti dalla legge per l'applicazione delle misure di protezione. Non hanno scorta, né sussidi economici dello Stato, non possono cambiare identità».

Come fate?

«Ci affidiamo alla rete di sindacati amici che abbiamo cercato di creare in tutta Italia. Ci danno una mano loro. Le facciamo spostare in continuazione da un comune all'altro, sempre sperando che non accada niente, perché il mondo che si sono lasciate alle spalle non dimentica: le cerca, le tampina. E loro, giustamente, hanno paura. Ma in tutte il riscatto della dignità è più forte del timore di eventuali ritorsioni».

Sarà necessario intervenire sul piano normativo?

«Basterebbe esercitare buon senso e umanità: è sufficiente la stipula di protocolli riservati, in grado di coprire la vacatio legis. Ci troviamo di fronte a persone che hanno deciso con coraggio di infrangere codici millenari, fondati sulla violenza e su un assurdo rispetto sacrale del ruolo subordinato della donna. Per le mafie, sono mine vaganti non per quello che possono rivelare ai magistrati, ma soprattutto perché simboleggiano il tramonto di un modello culturale». ❖

Processo Garofalo Minacce a chi vuol parlare: «Infame mai con gli sbirri»

Colpo di scena al processo milanese contro i presunti assassini di Lea Garofalo, rapita, uccisa e sciolta nell'acido. Uno degli imputati, che aveva espresso la volontà di rispondere al pm, sceglie il silenzio. Dopo le minacce.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gielleu@hotmail.com

Aveva deciso di sottoporsi all'esame della giustizia, il salernitano Massimo Sabatino, nell'aula bunker dove si svolge il processo contro mandanti e presunti esecutori materiali dell'omicidio di Lea Garofalo, la testimone di giustizia calabrese scomparsa a Milano nel novembre 2009 e sciolta nell'acido pochi giorni dopo. Il suo corpo fu fatto sparire, come indicato dal pentito di 'Ndrangheta Antonino Belnome di Giussano, a San Maurizio al Lambro, due passi da Monza, in un capannone di una ditta intestata a prestanome del

clan Coco Trovato, originari di Cutro (Kr) e ora egemoni a Lecco, in Brianza e nel comasco.

A loro erano affini i Cosco, accusati di aver ucciso Lea, che aveva sposato uno di loro, e che da sei anni aveva iniziato a collaborare. Già a Campobasso due fratelli Cosco, Vito e Carlo, quest'ultimo ex marito della vittima, avevano provato ad ucciderla il 5 maggio 2009, raggiungendola nell'appartamento dove viveva sotto falso nome e sotto copertura del Viminale con la figlia.

La sconfitta della giustizia alle leggi dell'omertà e dell'initimidazione, però, si è consumata nella udienza di giovedì scorso, mentre in Calabria una intera famiglia veniva arrestita per aver forzato al suicidio la propria figlia che voleva denunciare lo strapotere dei Pesce e dei Bellocco su Rosarno: uno degli imputati dell'omicidio di Lea, uno dei tre che aveva partecipato sia alla spedizione punitiva in Molise che alle operazioni per far sparire il cadavere di

Lea, aveva manifestato al pm Marcello Tatangelo la volontà di collaborare, forse confessare la verità sui misteri di quella scomparsa. Sabatino, però, durante l'udienza ha comunicato a sorpresa alla procura l'intenzione di avvalersi della facoltà di non rispondere. Particolare di massima rilevanza: il campano Sabatino era l'unico non calabrese della cosca.

«INFAME TE LAFAI CON GLI SBIRRI?»

Da alcune domande informali rivolte dal pm sono quindi emerse le minacce al vecchio affiliato recapitate dagli uomini del clan dei Cosco, accusati di aver ucciso Lea perché voleva riprendersi Denise, la figlia adolescente cresciuta con un nonno e uno zio, uccisi dalla Faida, e con il papà Carlo. Detto "Jhonny P38", che impazzava tra il Tocqueville e l'Hollywood, le discoteche Vip di corso Como a Milano, portandosi a presso carichi di cocaina transitata dalla Colombia alle serre catanzaresi. «Infame, te

**Rapita e sciolta nell'acido
Sabatino aveva chiesto
di rispondere al pm
Poi la tretimarcia**

la fai con gli sbirri»: si sarebbe rivolto così a Sabatino, mentre attendevano di essere portati dal carcere alla Corte d'Appello, Carmine Venturino (altro esponente del gruppo di fuoco dei Cosco) pensando di non essere sentito dalle guardie penitenziarie. Interrogato dal pm su queste minacce Venturino ci ha sorriso sopra: «Ma che cosa mi dite? No, avete sentito male, io volevo dire, "in che situazione infame ci ritroviamo, compare».

GIÀ CONDANNATO PER RAPIMENTO

Nell'ottobre 2010, due giorni dopo essere arrestato perché accusato di aver partecipato all'omicidio di Lea Garofalo, Sabatino venne condannato in primo grado e per direttissima dal tribunale di Campobasso a sei anni di reclusione, per aver ammesso di aver partecipato alla prima spedizione del maggio 2009 nel capoluogo molisano durante il quale si voleva, hanno raccontato, «solo impaurire Lea, per farle capire che con gli sbirri non si collabora». Ottenuta una prima condanna come rapitore, Sabatino non vuole essere condannato per omicidio, e avrebbe manifestato al pm la volontà di raccontare lo svolgimento di tutta la vicenda. Ma i Cosco non perdonano, soprattutto i confidenti, gli spioni che parlano allo stato. ❖

GIOIOSA IONICA

**Arrestato Aquino
Super latitante, era
nascosto a casa sua**

Esce sorridendo sprezzante a beneficio degli obiettivi, U Colonnellu Rocco Aquino presunto capocosca dell'omonima famiglia e, secondo l'inchiesta "Crimine" del luglio 2010, ras del "locale" di Marina di Gioiosa Ionica. «Uno dei clan più potenti, e ricchi, nella Locride - le parole dell'autore della cattura, il Procuratore aggiunto della Dda reggina, Nicola Gratteri - e soprattutto la famiglia che più di tutte ha saputo intrecciare legami con il mondo imprenditoriale e con professionisti incensurati». Aquino sapeva bene come «dare lustro ai professionisti, facendoli partecipare alle attività del suo club», spiega Gratteri, ossia alla Associazione sportiva Marina di Gioiosa calcio, di cui per 4 anni è stato presidente, gestendola con gli alleati storici Comisso di Sider-

no. In una intercettazione dell'operazione "Bene Comune" Rocco Aquino nel 2008 si sta giocando i play off per l'Eccellenza e sente il "compare" Antonio Comisso, a Toronto per raccogliere fondi. «Compare avete fatto qualcosa per la nostra squadretta», e Comisso: «hai voglia! Gli amici ci regalarono 13mila dollari». Aquino è stato arrestato dai carabinieri in un bunker ricavato nella mansarda della villa di famiglia, dove si nascondeva dal 13 luglio 2010. «Signori assoluti del narcotraffico» li definisce Gratteri, precisando però come ancora non abbiano da scontare condanne; ma nelle operazioni "Solare" sul narcotraffico venivano indicati, Comisso di Siderno e Aquino di Gioiosa, come i clan più ricchi in liquidi grazie al narcotraffico. Se la "Mamma", il bastone del comando del Mandamento Locride, è sempre a San Luca e Plati, i più ricchi erano però loro, grazie all'incontro con Roberto "Bebè" Pannunzi, il più grande broker di coca di sempre. **G.L.U.**



Il superlatitante della camorra, Michele Zagaria, il giorno dell'arresto, a Casapesenna

Arrestato il sindaco di Casapesenna Fortunato Zagaria. «Ubbidiva ai boss», secondo gli inquirenti. E per questo costrinse l'ex primo cittadino alle dimissioni, per prenderne poi il posto.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

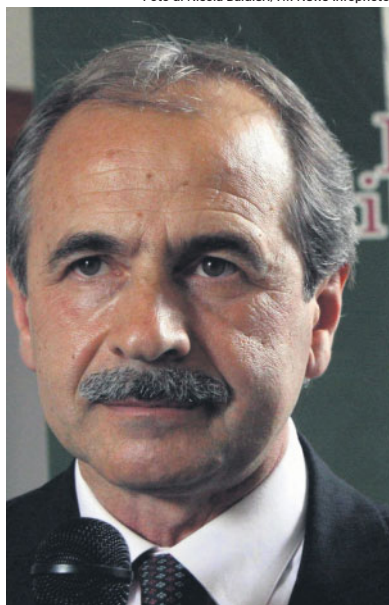
Il 2 ottobre del 2008, quattro mesi e mezzo dopo la sua elezione a sindaco di Casapesenna, l'avvocato Giovanni Zara, a capo di una Giunta di centrodestra, venne "convocato" al campo sportivo del paese da quello che all'epoca era il suo vice, Fortunato Zagaria, arrestato ieri per violenza privata aggravata dal metodo camorristico, presente un consigliere di maggioranza, Luigi Amato, per il quale il gip del Tribunale di Napoli Maria Vittoria Foschini ha rigettato la richiesta d'arresto formulata dalla Dda. Due giorni prima erano stati arrestati Alessandro Cirillo, Oreste Spagnuolo e Giovanni Letizia, tre componenti del gruppo di fuoco guidato da Giuseppe Setola, il superkiller telecomandato a distanza dall'allora latitante Michele Zagaria, detto "Capastorta", e Zara aveva rilasciato a un quotidiano locale un'entusiastica dichiarazione di plauso all'attività delle forze della polizia, auspicandosi la cattura dei due leader ancora irreperibili della Cupola casalese: lo stesso Michele Zagaria, e Antonio Iovine, detto "o ninno". Quella dichiarazione non era piaciuta per niente a "Capastorta", che recapitò al primo

→ **Casapesenna** Il primo cittadino «ubbidiva agli ordini di Michele Zagaria»

→ **Avrebbe costretto** il predecessore a dimettersi. Coinvolti anche assessori

Arrestato il sindaco amico dei Casalesi: «Nelle mani dei boss»

Foto di Nicola Baldieri/TM News-Infophoto



Il sindaco arrestato Fortunato Zagaria

IL CASO

Saviano: «Perché il boss Gaetano McKay Marino in prima fila su RaiDue?»

Roberto Saviano ha l'occhio affinato a scovare camorristi, così sul profilo Facebook ha posto un quesito alla tv pubblica: «Perché il boss della camorra Gaetano McKay Marino viene ospitato su RaiDue?». E perché il Politeama di Cantanzaro ha tenuto il boss degli Scissionisti «come ospite d'onore in prima fila» all'esibizione della figlia? «Era un appalto esterno», si è giustificato l'ex direttore di RaiDue, Massimo Liofredi. Prodotti chiavi in mano che coprono infiltrazioni mafiose, denuncia l'autore di *Gomorra*. La storia risale al 29 dicembre 2010: «Una

bambina presentata come Mary Marino - dodici anni - è stata invitata a chiudere la trasmissione di Capodanno "Canzoni e Sfide" condotta da Lorena Bianchetti su RaiDue». La piccola ospite «incolpevole, viene invitata a cantare un brano che è un inno a suo padre, Gaetano Marino. "Tu sei il padre più bello del mondo che non cambierei", racconta Saviano. Lì, in prima fila, c'è il boss (sarebbe stato riconoscibile dalle protesi alle mani, non inquadrato), che dà un bacio a sua figlia. Incredibile. Il mondo degli appalti è da sempre infiltrato», dai catering ai concerti ai teatri. Liofredi imbarazzato scarica responsabilità: appalto esterno, il produttore decide su contenuti e ospiti «oltre ad un delegato di produzione Rai». E l'autore, Fabrizio Cerqua, non c'è più. **N.L.**



cittadino il seguente messaggio: «Per quello che hai dichiarato sei un cornuto, uomo di merda».

L'OMONIMIA

Era l'annuncio della fine anticipata dell'esperienza amministrativa di Zara, che si sarebbe compiuta di lì a qualche mese con le dimissioni di 13 consiglieri comunali, il commissariamento del Comune e il ritorno sulla poltrona di primo cittadino di Fortunato Zagaria, il quale alle elezioni del 2008 non si era potuto ricandidare avendo già svolto due mandati consecutivi. A Zara, attraverso il vicesindaco, "Capastorta" mandò a dire anche che, continuando su questa strada, "avrebbe potuto fare la fine di Tonino Cangiano", ex assessore ai lavori pubblici di Casapesenna che nel 1998 era stato gravemente ferito in un agguato di camorra, rimanendo paralizzato. Una settimana dopo l'incontro del campo sportivo, Fortunato Zagaria fa sapere a Zara, per il tramite del solito Amato, che «Michele non vuole» che partecipi ad una fiaccolata in ricordo di due poliziotti schiantatisi con la loro auto di servizio durante un mentre inseguivano un'auto sospetta sulla Nola - Villa Literno. Perché i poliziotti sono lo Stato, e lo Stato è il nemico. Così andavano le cose a Gomorra, regnante Zagaria (Michele). L'altro Zagaria, Fortunato, sindaco di Casapesenna lo era già stato per dieci anni, indicato, secondo il pentito Roberto Vargas, «direttamente da Michele Zagaria, il quale lo gestiva allo stesso modo di un pupazzo». Con queste premesse, era logico che l'interregno di Zara fosse destinato a durare poco. Meno di un anno: da maggio del 2008 a febbraio dell'anno successivo, quando la sua amministrazione viene fatta cadere da un'operazione politica alla quale era interessata una buona parte del Pdl. Dalle intercettazioni raccolte dagli inquirenti, ai quali Zara (dirigente del Fondo antiracket italiano e legale di molte vittime del "pizzo" che hanno denunciato i propri aguzzini) ha raccontato nei dettagli tutte le intimidazioni ricevute, emergono un sms inviato da Fortunato Zagaria a Nicola Cosentino, all'epoca sottosegretario all'Economia e coordinatore campano del Pdl, e una telefonata al senatore Gennaro Cornella. A quest'ultimo, Zagaria dice che Zara deve cadere «perché si è comportato male». Al sottosegretario invece riferisce di un incontro avuto con Domenico Zinzi, oggi presidente della Provincia di Caserta in quota Udc, all'epoca esponente del Pdl.

Alla fine, inchiodato dalle dimissioni di buona parte del consiglio, Zara è costretto a restituire il testimone a Fortunato Zagaria, rieletto sindaco a giugno del 2009. Fino a ieri, quando la Procura gli ha presentato il conto.

→ **Celebrazioni** in tutta Italia. Il presidente del Senato Schifani a Basovizza

→ **Fassino** «Fatti che per molto tempo non c'è stato il coraggio di riconoscere»

Ricordate le Foibe Polemica Pisapia-esuli L'omaggio istituzionale «per non dimenticare»

Celebrata in tutta Italia la Giornata del Ricordo per le vittime delle Foibe. Polemica a Milano tra Pisapia e le associazioni degli esuli: «Il sindaco non ci ha fatto parlare». Il presidente del Senato Schifani a Basovizza.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Un silenzio colpevole e ingiustificabile. Una sofferenza delle vittime che non va taciuta o dimenticata. Ieri il Quirinale, oggi istituzioni e partiti hanno reso omaggio in memoria di una pagina tragica della storia. Da Milano, a Roma, a Napoli in tutta Italia si è celebrato il Giorno del Ricordo, una commemorazione istituita nel 2004 per ricordare i massacri perpetrati per motivi etnici e politici, ai danni della popolazione italiana della Venezia Giulia e della Dalmazia, durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente seguenti. Non senza qualche polemica, come a Milano dove il sindaco Pisapia è stato contestato per non aver concesso interventi. La cerimonia, in Largo Martiri delle Foibe, ha visto infatti il solo intervento del primo citta-

dino che ha ricordato come «le divisioni su un pezzo di storia dolorosa non siano più ammissibili» e che bisogna «essere uniti nel condividere qualcosa che non si può negare e che abbiamo il dovere di ricordare, perché rimanga nella memoria di tutti». Il fatto che non sia stata data la parola agli esuli ha però acceso gli animi. «Ringraziamo il sindaco per essere stato presente e per le sue parole ma siamo amareggiati - ha detto il segretario del Movimento Nazionale Istria-Fiume-Dalmazia Romano Cramer - perché non ci è stata data la parola. È un gesto inaccettabile, il primo caso in Italia in cui a una cerimonia di commemorazione i diretti interessati non possono fare un intervento. Se l'avessimo saputo, ci saremmo astenuti dal venire. I nostri morti non sono di serie B». La risposta in una nota di Palazzo Marino: «Le diverse realtà associative milanesi degli esuli istriani, fiumani e dalmati si sono rivolte al Comune rendendosi pronte a collaborare per l'organizzazione della cerimonia. Non c'è stata però una condivisione da parte di queste associazioni sui possibili oratori che avrebbero dovuto alternarsi durante la commemorazione». Per questo,

prosegue la nota, «si è ritenuto opportuno, con la piena condivisione delle stesse associazioni, che l'unico intervento fosse quindi quello del sindaco Giuliano Pisapia.

Il presidente del Senato Renato Schifani è andato alla foiba di Basovizza. «Con la nostra presenza - spiega il presidente del Senato - vogliamo testimoniare il rispetto e il ricordo delle istituzioni perché questo sacrificio rimanga come grande segnale». Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha inaugurato ieri mattina alla Camera nella Sala della Lupa la mostra «Esodo e Foibe». «È mia convinzione che la capacità del nostro popolo di conservare la propria identità storica - ha detto - la si riconosca anche e soprattutto dal suo senso di unità, di fratellanza e di condivisione nella rievocazione delle pagine storiche più tristi e dolorose». «Una pagina

Giovedì al Quirinale
L'altro ieri l'omaggio alle vittime del presidente Napolitano

Mostra alla Camera
Fini ha inaugurato l'esposizione «Esodo e Foibe»

che l'Italia per molto tempo non ha avuto il coraggio di riconoscere - ha ricordato il sindaco di Torino Piero Fassino. Per Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma ricordare le Foibe «è importante non solo per commemorare, ma per riflettere con strumenti nuovi su un dramma che segna la nostra storia di italiani e la nostra memoria nazionale».❖

In Italia record di parti cesarei Il ministro Balduzzi manda i Nas

■ Troppi parti cesarei in Italia. Secondo le ultime stime, il ricorso al parto chirurgico nel nostro Paese raggiunge un'incidenza del 38,2%, contro una media che l'Organizzazione mondiale della sanità stabilisce doversi attestare intorno al 15%. Per fare chiarezza arriva dunque la decisione del ministro della

Salute Renato Balduzzi, che ha attivato i carabinieri dei Nas per dare avvio a controlli a campione nelle strutture sanitarie pubbliche e private con l'obiettivo di accertare un eventuale utilizzo «non appropriato» del cesareo in corsia.

Un intervento, quello del ministro, apprezzato dal presidente del-

la Commissione d'inchiesta sul Ssn, Ignazio Marino: «Da tempo - afferma - la Commissione d'inchiesta che presiedo denuncia un abuso del ricorso al parto cesareo in Italia». Secondo i dati del ministero della salute, infatti, nel 2010 la percentuale di cesarei ha mostrato solo una lieve diminuzione: l'incidenza è stata del 38,2% contro il 38,4% nel 2009 e il 38,3% del 2008. I valori massimi di cesarei sono stati registrati in Campania (61,6%) e Sicilia (52,8%), e cifre superiori al 40% si rilevano in tutte le regioni del centro-sud, ad eccezione della Sardegna.❖

Il presidente francese ha deciso di rompere gli indugi: non potendo vantare successi in economia, per rilanciare la sua permanenza all'Eliseo la butta sui «valori». Guarda caso rubando idee ai populisti di destra.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Nicolas Sarkozy è ancora presidente, ma si sta riscaldando e comincia ad indossare l'abito del candidato, quello che gli sta meglio, quello a destra tutta. Per l'ufficializzazione della sua discesa in campo nella corsa all'Eliseo bisognerà aspettare la settimana prossima, ma la suspense è già al suo apice.

Si sa, in Francia la dichiarazione di candidatura per un presidente uscente ha una sua retorica e un suo tempismo. Finora Sarkozy ha tenuto la barra sulla scia dei suoi predecessori e ha cercato di rima-

Le proposte

No assistenzialismo, no alle nozze gay: tutti i temi cari alla destra

nere presidente il più a lungo possibile per sfruttare la posizione e fare campagna senza dare nell'occhio. Ma con l'intervista fiume che appare oggi nelle pagine del magazine di *le Figaro*, il presidente ha oggettivamente superato il Rubicone con sfoggio di artiglieria pesante.

QUEL VECCHIO ADAGIO

Dato perdente contro lo sfidante socialista François Hollande, Sarkozy non poteva più rischiare di incartarsi nell'immobilismo e così per aprirsi il campo ha scelto l'offensiva sul terreno dei valori della destra più dura, per dividere l'opinione pubblica e imporre il suoi temi al dibattito. Come cinque anni fa la sterzata si ripresenta sotto la triade «lavoro, responsabilità, autorità» e come un vecchio adagio punta il dito contro l'immigrazione e l'assistenzialismo. Con aggiunta, questa volta, di un pizzico di plebiscitarismo, con la promessa cioè che su questi temi sia il popolo a decidere col referendum.

Sorridente, dalla copertina del Magazine affissa in tutti i chioschi di giornali come una locandina elettorale, Sarkozy propone ai francesi i suoi «valori per la Francia». E siccome non può presentare un bilancio economico lusinghiero, all'interno del giornale passa in rassegna una serie di temi valoriali. Contrariamente ai sociali-



Il capo dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, durante il discorso alla centrale nucleare di Fessenheim

→ **Parigi** Virata nella campagna elettorale con una mega-intervista a *Le Figaro*

→ **«Valori per la Francia»** No al voto per stranieri, stretta sui disoccupati

Immigrati e lavoro, per restare all'Eliseo Sarkozy torna ultrà

sti si dice contrario alle adozioni e ai matrimoni omosessuali, o ad una legge sull'eutanasia. Ma è sull'immigrazione e il lavoro che si dilunga di più per surrettiziamente indicare un paio di capri espiatori al dibattito. Per quanto riguarda gli immigrati, oltre a dichiararsi fermamente contrario al voto degli stranieri, Sarkozy ritiene necessario riformare le regole per il diritto d'asilo e il permesso di soggiorno dopo un matrimonio con un francese. Inoltre in-

tende conferire alla sola giustizia amministrativa la competenza in materia di diritto degli stranieri, proponendo su questo tema un referendum. Il popolo dovrebbe esser chiamato a esprimersi direttamente anche sulla riforma dell'indennizzo della disoccupazione, «sul lavoro e l'assistenzialismo». In particolare Sarkozy vuole che i disoccupati, dopo una formazione, siano obbligati ad accettare la prima offerta di lavoro disponibile, sotto pena di perdere

gli indennizzi.

I referendum in Francia non hanno mai portato bene a chi li ha indetti. Vedi De Gaulle nel 1969 o Jacques Chirac nel 2005 sul trattato europeo. Sarkozy ne è fin troppo cosciente, tanto che probabilmente come Chirac nel 1995 una volta all'Eliseo se ne dimenticherà. Ma agitare ora lo spettro del referendum gli permette di far concorrenza al populismo del Fronte Nazionale.

Il presidente si è persuaso che i



Foto Ansa



Finlandia: i populistici in ascesa, frenati solo dal presidente liberal

In forte calo i partiti storici, socialdemocratici e centristi-agrari che hanno portato il Paese alla prosperità e al welfare
Sale del 19 per cento la destra nazionalista di Timo Soini

Il dossier

PAOLO BORIONI

La Finlandia ha eletto un presidente liberal-conservatore dopo tre decenni di vittorie socialdemocratiche in questa specifica competizione.

L'elezione diretta del presidente della Repubblica costituisce una caratteristica degli Stati come Islanda e Finlandia, "eccentrici" linguisticamente e di recente indipendenza, cioè meno legati alla tradizione monarchico-costituzionale di Danimarca, Svezia e Norvegia. Ma i poteri del capo dello Stato finlandese sono appena maggiori di quelli pressoché nulli dei monarchi scandinavi. L'elezione è in due turni, e presto è apparso chiaro che il candidato socialdemocratico non avrebbe potuto difendere l'eredità della compagnia di partito: la presidente uscente Tarja Halonen, popolarissima con la sua famiglia operaia e la militanza sindacale. Al secondo turno, infatti, sono passati il liberal-conservatore Niinistö e il verde moderato Haavisto. Erano di fronte, insomma, esponenti di partiti che le elezioni parlamentari dello scorso aprile avevano insignito del 20,4% (i liberal-conservatori) e del 7,3% (i verdi moderati). Una proporzione riprodotta sull'esito finale: 62,6% dei suffragi al vincitore, contro il modesto 37,4% di Haavisto.

I tradizionali partiti popolari, socialdemocratici e centristi-agrari, che hanno condotto la Finlandia dalla miseria ad una notevole prosperità, sono rimasti esclusi dal ballottaggio. I socialdemocratici non avevano il personaggio giusto, essendo la loro efficace leader Jutta Urpilainen troppo giovane ed impegnata su ben altri fronti. I centristi-agrari appaiono in grande crisi, avendo già perso oltre il 7% alle legislative di aprile. Ridotti al 15%, sono loro le vittime

temi economici siano troppo tecnici e non in grado di suscitare passioni. Tanto più che avendo promesso nel 2007 di portare la disoccupazione al 5% e trovandosela oggi al 10, la difesa del suo bilancio sarebbe fin troppo perigliosa.

Di qui lo scatto in avanti sui valori della destra dura, che gli permette di polarizzare lo scontro coi socialisti e chiudere le porte ad eventuali outsider, in particolare Marine Le Pen sempre accreditata tra il 16 e il 19% delle intenzioni di voto. Con una campagna sul versante frontista come nel 2007, il presidente spera di recuperare i voti di Marine se non al primo, almeno al secondo turno.

La scommessa questa volta è azardata. A differenza di allora, dopo cinque anni all'Eliseo, Sarkozy non può più offrire l'argomento della *rupture* all'unità delle destre, tanto più che le sterzate verso la destra sociale hanno in questi anni creato non pochi malumori tra i gollisti sociali e i centristi. Uno spazio, questo, che quindi potrebbe essere disponibile per Hollande, che infatti si cura di apparire il contrario del suo sfidante: più consensuale, più preoccupato dell'unione dei francesi che della stigmatizzazione di questa o quella categoria. ♦

Foto Ansa



Il presidente Sauli Niinistö

IL CASO

Per l'Onu «preoccupa» la condanna del giudice Baltasar Garzon

Cresce la protesta contro la condanna del «super» giudice spagnolo Baltasar Garzon e non solo in Spagna. Mentre il diretto interessato, sospeso dal lavoro per aver ordinato delle intercettazioni illegali, promette di dare battaglia contro la sentenza della Corte suprema di Madrid. Ieri l'Alto commissariato dell'Onu per i Diritti umani ha espresso, tramite il suo portavoce Rupert Colville, «preoccupazione» per la sentenza che interdice Garzon 11 anni per abuso d'ufficio nel corso delle indagini, partite nel 2008, sulle vittime del franchismo. «I giudici non devono essere passibili di provvedimenti penali solo per aver fatto il loro dovere», dichiara Colville, secondo il quale «la Spagna ha l'obbligo in base alla legislazione internazionale d'indagare sulle ripetute violazioni ai diritti umani perpetrate sotto il regime di Franco» nonostante l'amnistia del 1977. Anche per l'ex procuratrice capo del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia Carla del Ponte la condanna del giudice spagnolo è un messaggio «assolutamente negativo» e crea «un precedente molto pericoloso».

maggiori dei «Veri Finlandesi» (nazional-populisti) di Timo Soini, gli unici ad aver guadagnato alle ultime elezioni, contro più o meno grandi perdite di tutti gli altri.

La campagna elettorale presidenziale, invece, è stata dominata dalla personalità liberaleggiante ma moderata dei contendenti al ballottaggio, e ha consentito di neutralizzare le questioni più scioccanti e divisive agitate dai populistici. Il neo-presidente ha rassicurato gli svedesofoni che il bilinguismo ufficiale (finlandese-svedese) non sarebbe stato toccato, e così per l'ortodossia europea e i diritti degli immigrati. Per alcuni analisti l'idea d'una «Finlandia aperta» uscita dalle presidenziali rappresenta un «capitale da amministrare» per il nuovo capo di Sta-

Slogan dei Veri finlandesi
«Come fa la Ue a non vedere che l'euro non funziona?»

Nuovo capo dello Stato
Il liberal-conservatore Niinistö garantisce per ora Europa e diritti

to. Difficilmente, però, le parole d'ordine dei Veri Finlandesi (nelle cui fila sono eletti autentici estremisti) perderanno vigore grazie all'ortodossia Bce di Niinistö.

La destra populista, infatti, ha guadagnato uno sbalorditivo 19% anche agitando questioni del tipo: «Come fa la Ue a non vedere che l'Euro non funziona?». Ma anche auspicando l'esclusione degli immigrati dai benefici del welfare. E questo è il punto, in effetti. I contendenti finali delle presidenziali sostengono ambedue che il classico welfare nordico (da una parte le casse di disoccupazione sindacale, dall'altra il welfare pubblico secondo il principio «tassare tutti per distribuire a tutti») vada superato: tramite tagli gradualmente e spese concentrate sui più poveri. Ma un tale welfare «marginale» è impraticabile per molti validi motivi, fra cui uno del tutto democratico: anche le classi medie hanno bisogno di Stato sociale e istruzione gratuita, e impoverendo il loro welfare non ci sarà mai consenso, né risorse, nemmeno per i più poveri. Meno che meno per gli immigrati. L'atmosfera *politically correct* delle presidenziali, senza crescita europea e diversi criteri di politica sociale, è poca cosa di fronte all'ascesa dei Veri Finlandesi. ♦

→ **La strage** Duplice attentato nella seconda città del Paese. Scambio d'accuse tra i ribelli e i lealisti

→ **Vittime** Ormai è un massacro quotidiano: 80 morti solo ieri. «Sparano su tutto quel che si muove»

L'agonia della Siria

Assalto finale a Homs e bombe ad Aleppo

La strage di Aleppo. La mattanza di Homs. L'inferno siriano. Due attentati dinamitardi provocano 28 morti e 175 feriti, mentre le truppe fedeli al presidente Assad preparano l'assalto finale nella città martire.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il duplice attentato ad Aleppo. I carri armati che devastano Homs. Orrore e morte. È l'inferno siriano. L'ennesima, devastante giornata di sangue, si apre con la notizia di un duplice attentato ad Aleppo, la seconda città del Paese. Il bilancio è di 28 morti e 175 feriti. Gli ordigni sono esplosi contro la sede dei servizi segreti militari e contro una caserma delle forze di sicurezza. L'Esercito siriano libero

(Esl) le forze dell'opposizione al regime del presidente Bashar al-Assad, formate da soldati disertori, si è spaccato sulla responsabilità. Il comandante del Les, il colonnello Riad al Asad, ha rivendicato l'azione con l'agenzia *Efe*, sostenendo che si tratta di «una risposta al bombardamento del regime contro Homs». Dopo poco un portavoce dello Stesso Les, il colonnello Maher Nouaimi, sentito dal-

la *France Press*, ha invece accusato il regime di Assad di essere responsabile del massacro: «Lo hanno fatto per distogliere l'attenzione da quello che stanno facendo ad Homs», la città martire in cui sono stati uccisi secondo gli attivisti oltre 400 persone. La prima a dare la notizia è stata la tv di Stato, voce del regime, che aveva incolpato gruppi «terroristi», la dizione con cui abitualmente indicano gli attivisti anti-Assad.

ORRORE E MORTE

«Bambini, civili e militari sono stati martoriati o sono rimasti feriti nelle esplosioni terroristiche che hanno colpito Aleppo», annuncia la televisione di Stato siriana. Il ministero degli Esteri siriano, a sua volta, ha accusato i Paesi arabi ed occidentali di sostenere i responsabili degli attentati dinamitardi di Aleppo, in due lettere inviate ai Segretari generali dell'Onu e della Lega Araba. «Il crimine è stato commesso da persone sostenute da alcuni Paesi arabi ed occidentali che vogliono minare la sicurezza dei cittadini si-

Foto di Samuel Aranda / The New York Times/Ansa



La foto dell'anno è una «Pietà» michelangeloesca scattata nello Yemen in fiamme

Una donna, completamente avvolta in un velo nero, tiene fra le braccia un uomo ferito. Ricorda molto la Pietà di Michelangelo l'immagine scattata dal fotoreporter spagnolo Samuel Aranda, del New

York Times, incoronata come miglior foto 2012 dal World Press Photo. Tra i vincitori di quello che è considerato il premio internazionale più prestigioso per i fotocronisti, vi sono anche cinque italiani, tra cui

Francesco Zizola e Paolo Pellegrin. Lo scatto di Aranda è stato "rubato" in Yemen il 15 ottobre 2011, durante le proteste contro il presidente Saleh, in una moschea allestita in ospedale da campo a Sanaa.



**Twitter
«uccide»
Kim Jong-un**

Si stanno diffondendo su internet notizie secondo le quali Kim Jong-un, il nuovo leader nordcoreano, sarebbe stato ucciso. La notizia sta rimbalzando su Weibo, il twitter cinese. Diverse le ricostruzioni che circolano sulla sua morte. Nessuna conferma ufficiale. Secondo alcuni tweet, il leader nordcoreano sarebbe stato assassinato durante una visita ufficiale a Pechino.

riani», si legge nelle lettere che non citano esplicitamente alcuno Stato; per Damasco l'obiettivo è quello di «condurre una campagna ostile alla Siria sotto pretesti umanitari» e la Siria «ha il diritto di proteggere i suoi cittadini e combattere il terrorismo e la violenza».

SPARARE SU TUTTO

Dagli attentati di Aleppo alla mattanza di Homs. È di almeno 55 uccisi, di cui 39 solo a Homs, il bilancio di ieri dell'offensiva militare governativa contro le sacche di resistenza in Siria. Lo riferisce il Supremo consiglio della rivoluzione, una delle sigle degli attivisti in rivolta. «È una cosa incredibile, una cosa impressionante: i bambini sono presi di mira per esempio ad Homs, dove si spara su qualunque cosa si muova. Allora si spara addosso anche a qualche bambino che magari in mano ha soltanto la spesa, il pane o del cibo che era andato a comprare per la famiglia»: la drammatica testimonianza è di mons. Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria. «Qui - prosegue l'ambasciatore vaticano - cominciano a scarseggiare i viveri, scarseggiano le medicine; è difficile curare i feriti ed è addirittura rischioso soccorrerli. Questa mattina un padre mi diceva che una signora greco-ortodossa era andata da lui a supplicarlo: 'mi aiuti a seppellire quattro famigliari, tra cui mio padre, morti in casa da quattro giorni... non si riesce neanche a seppellire i morti'. I villaggi intorno a Homs «si stanno svuotando prima del previsto assalto» di terra delle truppe siriane: lo scrive l'inviato di SkyNews, Stuart Ramsay, che ieri mattina si trovava nella città epicentro della rivolta siriana. La popolazione nell'area a ridosso del confine libanese «si sta preparando a morire», afferma Ramsay: «I disertori dicono che ci sono almeno 10.000 soldati di Damasco, non posso verificarlo», scrive ancora il cronista, ora rientrato in Libano. L'Alto commissariato Onu per i diritti umani ha ribadito ieri la richiesta di portare il caso della Siria davanti alla Corte penale internazionale. Tra le «misure concrete che abbiamo proposto tante volte per mandare un chiaro segnale alle autorità in Siria è di portare il caso davanti alla Corte penale internazionale», ha detto il portavoce dell'Alto commissariato Rupert Colville. Il portavoce ha ricordato che la Commissione Onu di inchiesta sulla situazione in Siria ha chiaramente affermato che «nel Paese sono stati commessi crimini contro l'umanità». Da Homs a Roma. All'alba di ieri all'alba 12 attivisti siriani sono stati arrestati a Roma dopo aver tentato di entrare nell'ambasciata di Damasco. I manifestanti sono stati bloccati e interrogati dalla Digos, poi liberati in serata. ♦

Gb, il thatcherismo ultima maniera che inguaia Cameron

L'annunciata riforma della Sanità non piace a nessuno: medici e infermieri, Chiesa anglicana, laburisti e sindacati, liberali e persino alcuni deputati Tory chiedono la testa del proponente

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

David Cameron si era appuntato un fiore all'occhiello, la riforma sanitaria, e lo esibiva ai conazionali convinto di far colpo. Guardate come vi cambio il servizio pubblico, lo faccio funzionare, evito gli sprechi, trasferisco i poteri gestionali dai burocrati agli operatori sul campo. Ecco davanti a voi la pratica applicazione della teoria che vi ho tante volte illustrato in campagna elettorale: la *Big society*, la società che avanza e si appropria degli spazi sinora occupati dallo Stato invadente e inefficiente.

Quel fiore, purtroppo per lui, è appassito. E fra i tory, nella stessa squadra di governo, si alza insistente il coro di chi lo supplica di rimuovere quell'inutile orpello. Per il bene dell'Inghilterra, per la sopravvivenza politica del partito conservatore. Lo chiedono su un sito online pro-tory tre ministri del governo Cameron. Al riparo dell'anonimato, uno dei frondisti esige anche la testa del titolare della Sanità e firmatario del disegno di legge, Andrew Lansley. Un altro si spinge sino a paragonare la sciagurata riforma alla *Poll Tax*, l'iniqua tassa che accelerò il tramonto di Margaret Thatcher, tornata in auge con il film *Iron Lady*. Naturalmente si tratta di provvedimenti molto diversi l'uno dall'altro, ma il senso dell'accostamento è chiaro. Sono due madornali errori politici, uno piegò la Lady di Ferro e l'altro può essere la rovina di Cameron.

Il progetto Cameron-Lansley è un gran pasticcio. In corso d'opera gli ideatori hanno tentato in modo contraddittorio di aggiustarlo. Rinunciando dapprima alla totale abolizione dei *Primary Care Trust* (Pct), grosso modo l'equivalente delle nostre Asl, e raggruppandoli in una serie di agglomerati che dovrebbero essere temporanei ma potrebbero diventa-



Meryl Streep nei panni della Thatcher

IL CASO

Kiev, team di medici stranieri in carcere per Yulia Timoshenko

Un team di medici canadesi e tedeschi visiterà saranno lunedì in Ucraina per visitare Yulia Timoshenko, l'ex premier in carcere dopo la condanna a sette anni per abuso d'ufficio. La notizia è stata data dalla procura generale ucraina e, secondo fonti occidentali a Kiev, i medici arriveranno a Kharkiv, nell'est del Paese dove è detenuta Tymoshenko, o lunedì sera o martedì mattina. Il Canada e la Germania hanno proposto l'invio di un team medico sulla scia del duello tra opposizione e autorità e opposizione ucraine: la prime sostiene che Timoshenko sta male e non può reggere il carcere, le altre ribattono che l'ex premier soffre di mal di schiena ma non ha nulla di serio e il suo stato di salute non impedisce la permanenza in prigione. La vicenda giudiziaria di Timoshenko, in carcere da agosto, ha provocato una crisi diplomatica tra Ucraina e Ue, che ha bloccato la firma di un accordo di associazione, denunciando la natura politica del caso dell'ex premier.

re permanenti. Intanto davano vita a Consorzi di medici di base. E a questo punto non si sa più quali siano i compiti degli uni e degli altri. Proprio i medici di base, presunti beneficiari della presunta decentralizzazione, sono fra i più fieri avversari dei cambiamenti, che definiscono «una riorganizzazione dannosa, inutile e costosa, che a nostro parere rischia di gravare soprattutto sugli elementi più poveri, più vulnerabili della società».

La riforma affonda sotto il peso di contestazioni di vario genere. Le critiche interne al partito conservatore sono in buona parte opportuniste. Tim Montgomerie, direttore del sito *ConservativeHome* che ha dato voce ai malumori degli anonimi ministri e di molti militanti, sottolinea soprattutto l'incapacità di comunicare al Paese il senso del progetto e il modo confuso con cui si è tentato di metterlo in atto. «Avremmo dovuto addebitare le crepe del servizio sanitario al precedente governo laburista e alle sue spese eccessive. Ora invece la causa di ogni problema che si manifesterà nei prossimi tre anni verrà attribuita alla nostra legge».

Al di fuori degli ambienti tory, il piano viene demolito in parte per la sua intrinseca debolezza, in parte per gli effetti nefasti di natura sociale. Si sono apertamente pronunciati contro: i sindacati dei medici, degli infermieri, dei fisioterapisti, delle ostetriche. Così come gli istituti di ricerca e le facoltà universitarie di medicina. E la Chiesa anglicana. E i laburisti.

Questi ultimi, spesso spalleggiati dai liberal-democratici, che pure fanno parte della maggioranza di governo, sostengono che tutte le prediche di Cameron sulla *Big society* e sul «capitalismo responsabile» si riducono a fumo ideologico per nascondere l'intento di favorire la sanità privata a scapito di quella pubblica, sacrificando la tutela dei malati agli interessi del *business* medico, ospedaliero e farmaceutico.

I tory ribelli accusano Cameron di «non ascoltare abbastanza la base del partito». I laburisti gli imputano piuttosto di non sentire cosa pensano della sua iniziativa medici e infermieri.

Quando ieri il premier ha comunicato l'ultima sua trovata (sgravi fiscali a chi assume maggiordomi), la deputata Jessica Morden ha commentato: «Un'altra dimostrazione di quanto sia distante dal Paese reale. Propone sconti a chi può permettersi aiuto domestico, ma allo stesso tempo taglia gli assegni familiari alle famiglie bisognose». ♦



TEOREMI & MISFATTI

Film e libri

The Bishop Murder Case

È un giallo del 1925 di S. S. Van Dine in cui l'assassino è un matematico. Anzi si spiega esplicitamente che tali delitti così macchinosi non potrebbero che essere spiegati con la mente «contorta» di un matematico.

Oxford Murders

È un film tratto dal libro dell'argentino Guillermo Martinez pubblicato anche in italiano, «La serie di Oxford», in cui si susseguono gli omicidi di matematici. La chiave dei delitti, nel film, come nel libro, è nel ragionamento deduttivo che deve portarci alla verità.

MATEMATICI BRUTTI ASSASSINI

Può la scienza dei numeri indurre all'omicidio? Una carrellata tra cinema e letteratura per scoprire in quanti casi siano proprio loro i protagonisti di complicati delitti. Fino al recente caso di cronaca ambientato ad Oxford...



Numeri e segreti Raymond Hains «Senza titolo», 1974



MICHELE EMMER
MATEMATICO

Questi omicidi apparentemente incredibili sono stati architettati da un matematico come sfogo di una vita di intensa speculazione astratta in cui le emozioni sono state sempre represses... Se a queste considerazioni aggiungete il senso di distorta percezione del mondo e il disprezzo per la vita umana che possono facilmente risultare dall'abitudine ai calcoli della matematica pura, avete un insieme di condizioni perfette per il tipo di crimini con cui abbiamo a che fare...

Per comprendere questi delitti dobbiamo tener conto del bagaglio culturale dello studioso di matematica, poiché tutti i suoi calcoli e le sue specializzazioni tendono ad enfatizzare la relativa mancanza di significato di questo pianeta e della vita umana». Parole citate dal romanzo poliziesco di S. S. Van Dine *The Bishop Murder Case* del 1925.

Ora immaginate di essere in una delle università più famose del mon-

Caratteri

Crimini incredibili architettati da scienziati dalle emozioni represses

Attitudini

Aggiungete il disprezzo per la vita umana di chi è abituato ai calcoli

do, una università antica, elitaria, tra la più importanti. In quella università, tempio della competizione scientifica, ecco il delitto, la ricerca della verità, le motivazioni dell'assassino. Ma si può ragionevolmente scoprire il colpevole di un delitto?

«Si può conoscere la verità? Domanda impegnativa che rimanda all'altra, altrettanto fondamentale domanda: che cosa è la realtà? E quali sono gli strumenti, non certo per conoscere la Verità Assoluta, ma per riuscire a comprendere almeno qualche frammento dell'avventura umana sulla terra?»

Queste domande si pone uno dei protagonisti del film *Oxford Murders*. Basato su un libro di un matematico argentino Guillermo Martinez pubblicato anche in italiano, *La serie di Oxford*. Si tratta di un logico matematico che cita spesso frasi di Ludwig Wittgenstein: «Tutto ciò che si può dire lo si può dire chiaramente. Su ciò di cui non si può parla-

re si deve tacere». L'altro protagonista è un giovane matematico. Ed iniziano gli omicidi che coinvolgono matematici.

Naturalmente la chiave dei delitti, nel film, come nel libro, è nel ragionamento logico deduttivo che deve portarci alla verità, almeno quella poliziesca, anche se il logico matematico ne dubita. Si può conoscere la verità, appunto?

«Esiste una differenza tra la verità e la parte di verità che si può dimostrare... naturalmente i giudici, gli avvocati lo sapevano molto prima dei matematici. Pensiamo a qualunque delitto con due soli sospetti. Entrambi sanno tutta la verità che interessa: sono stato io o non sono stato io. Però la giustizia non può accedere direttamente a quella verità e deve percorrere un difficile cammino indiretto per raccogliere le prove. Troppe volte gli indizi che si trovano non riescono a provare né la colpevolezza di uno né l'innocenza dell'altro. Il meccanismo di conferma della verità, l'orgoglioso macchinario che, a partire da affermazioni veritiere, dai primi principi inconfutabili, avanza a passi strettamente logici verso la tesi, quello che chiamiamo metodo assiomatico, a volte può semplicemente essere tanto insufficiente quanto i criteri precari della giustizia».

RIVALITÀ E INVIDIA

Romanzi, film, fantasie? Matematici che uccidono matematici? Il 14 gennaio 2012 sui giornali di tutto il mondo appare una notizia. Ad Oxford un matematico uccide un altro scienziato, un astrofisico, forse per motivi di ricerca, di rivalità, di invidia, di frustrazione. L'astrofisico si chiamava Steve Rawlings, il matematico di origine indiana, Devinderjit Singh Sivia.

«Tutto il suo lavoro dipende esclusivamente dal suo lavoro personale, e soprattutto dal lavoro che svolge al momento all'università. Nulla di straordinario se talvolta ha nutrito il timore che le sue capacità non siano all'altezza del compito. E la ricerca in matematica è un terreno insidioso, dove è possibile andare incontro all'insuccesso e al fallimento...La devozione alla matematica e le reazioni di fronte a successi e fallimenti possono turbare la mente del matematico, fino a portarlo alla follia...La monomania del matematico, il suo continuo rinchiudersi in un mondo di astrazione totale, il bisogno di creare, la pressione costante, coniugata con la profonda delusione per gli insuccessi, tendono molto naturalmente a produrre un effetto di squilibrio psicologico. La follia è sempre in agguato,

pronta a colpire qualsiasi matematico».

È un pubblico ministero che parla in un altro giallo, *Il problema dei tre corpi* di Catherine Shaw, pseudonimo di una vera matematica, giallo ambientato all'università di Cambridge nel 1888. Protagonisti matematici che uccidono altri matematici per motivi matematici. Di nuovo fiction, letteratura.

Steve G. G. Rawlings invece muore sul serio a Oxford. E la notizia è di interesse generale, è una notizia del tutto credibile. I matematici sono persone strane, i matematici hanno una logica ed un linguaggio incomprensibile. Insomma i matematici se non sono tutti folli, sono certo persone misteriose, imprevedibili. Che magari per le loro logiche strane ed incomprensibili si uccidono tra di loro per motivi più o meno matematici. La notizia è apparsa del tutto plausibile e di grande interesse proprio per i suoi risvolti letterari. D'altra parte l'antagonista di Sherlock Holmes non è il professor Moriarty, matematico?

E allora la storia vera diventa fiction, i due scienziati amici per la pelle, che scrivono un libro insieme nel

Nella fiction

Del resto l'antagonista di Sherlock Holmes è il professor Moriarty

Nella realtà

Nella celebre università inglese muore un astrofisico indiano

1999, per gli studenti, *Foundations of Science Mathematics*. Dopo una cena, Sivia invita l'amico a casa, a Southmoor, Oxon, fuori Oxford. Il matematico Sivia verso l'una di notte chiama il pronto soccorso, l'amico sta morendo. I vicini hanno sentito delle grida, hanno litigato. Per motivi scientifici, assicura una fonte che resta anonima. Sivia viene fermato dalla polizia (avranno pensato anche loro: è un matematico!). Rilasciato dopo tre giorni perché non ci sono evidenze di un omicidio. Forse un infarto, comunque probabile una causa naturale.

Una vicina di casa di Sivia ha esclamato al suo rilascio: «Forse la polizia avrebbe dovuto riflettere prima di arrestarlo, la sua vita è rovinata».

Quanti giornali nel mondo hanno dato la notizia del rilascio del matematico? Certo questa non è una notizia, il matematico assassino che uccide un altro matematico invece! ●

2013: la Scala è per Verdi e Wagner

PAOLO PETAZZI
MILANO

Alla Scala Verdi e Wagner saranno in modo quasi esclusivo i protagonisti nel 2013, in occasione del bicentenario delle loro nascite. E nel 2015 per sei mesi la Scala proporrà a ciclo continuo opere del repertorio italiano nel periodo dell'Expo (non mancherà una novità commissionata a Battistelli). Anticipando molte notizie sulla programmazione artistica, il sovrintendente Stéphane Lissner ha raccontato come saranno le celebrazioni per il duplice bicentenario. A Wagner è riservata l'inaugurazione (7 dicembre 2012), con *Lohengrin* diretto da Bareboim, regia di Claus Guth, protagonista Jonas Kaufmann. Ci sarà anche *L'olandese volante* (direttore Haenchen, regia Homoki) e soprattutto verrà condotta a termine la rappresentazione dell'*Anello del Nibelungo*, con il *Crepuscolo degli dei* in marzo e con l'intero ciclo proposto due volte nelle settimane 17-22 e 24-29 giugno, sempre con la direzione di Barenboim e la regia di Casiers. La rappresentazione del ciclo completo in pochi giorni mancava alla Scala dal 1938.

LE SUE 8 OPERE

Di Verdi sono programmate otto opere, valorizzando direttori e registi italiani: per *Traviata* il 7 dicembre 2013 torna Daniele Gatti e la regia sarà di Cherniakov, in precedenza *Macbeth* sarà diretto da Gergiev, regia Barberio Corsetti, il regista Damiano Michieletto debutterà alla Scala con *Un ballo in maschera* (direttore il giovanissimo Rustioni), e vi saranno *Falstaff* (direttore Harding, regia Carsen), *Nabucco* (Luisotti, Daniele Abbado), *Oberto* (Battistoni, Martone), oltre alle riprese di *Don Carlo* (con Fabio Luisi sul podio) e *Aida*. Nel dicembre 2014 l'opera inaugurale sarà *Fidelio* (con Barenboim sul podio e la regia di Deborah Warner) e nel maggio 2015, in coincidenza con l'apertura dell'Expo, Chaïly tornerà alla Scala per dirigere *Turandot* con il finale di Berio (regia di Lehnhoff). Esa-Pekka Salonen, che nel 2014 dirigerà *Elektra* con la regia di Chereau, nel 2015 dirigerà il proprio *Nyx* insieme al *Barbablu* di Bartok. ●

ALBERTO CRESPI

BERLINO

L'Oscar 2012 piange. Almeno a livello di candidature. Dopo aver visto *Paradiso amaro* di Alexander Payne e, ieri a Berlino, *Molto forte, incredibilmente vicino* di Stephen Daldry, possiamo annunciarvi che il tema forte degli Oscar è la rielaborazione del lutto. Tutto sommato parla di questo anche *Tree of Life*, il capolavoro di Terrence Malick. Ma Malick, rispetto a Payne e Daldry, gioca in un altro campionato. In lui il lutto e il dolore diventano riflessione cosmica sulle origini dell'universo. Negli altri due film, invece, sono strumenti per estorcere lacrime agli spettatori. Nulla di male, il cinema lo fa da sempre. Però non offendetevi se facciamo il tifo per *Hugo Cabret* di Scorsese, che racconta anch'esso di un orfano, ma con tutt'altra leggerezza...

Molto forte, incredibilmente vicino arriva nei cinema (in Italia, ad aprile) sull'onda di un romanzo molto amato e molto bello, edito da Guanda e scritto da Jonathan Sa-

Lacrime amare

Dal romanzo di Safran Foer il film punta troppo sulla sofferenza

fran Foer. È, costui, uno scrittore di soli 35 anni, nato a Washington ma residente a Brooklyn, che al cinema aveva già regalato la bella storia di *Ogni cosa è illuminata*. Quello era un ottimo film, diretto da un attore di talento, Liev Schreiber, e molto imperniato sulla ricerca dell'identità ebraica. Conteneva anche molto umorismo ebraico, se ci passate il luogo comune (ma è noto come molti grandi comici siano ebrei, dai fratelli Marx a Billy Wilder). Secondo noi una discreta dose di umorismo, sia pure più defilata, c'è anche nel libro successivo, *Molto forte, incredibilmente vicino*, che racconta la New York post-11 settembre dal punto di vista di un ragazzino geniale. Oskar (nomen omen...) ha perso il padre nell'attentato alle Torri e passa il suo tempo piangendo la sua perdita, e cercando tracce del genitore in tutto ciò che lo circonda. Thomas Schell, il papà (lo interpreta Tom Hanks), amava coinvolgere il figliolo in giochi enigmistici e cacce al tesoro, come per saggiarne e svilupparne l'intelligenza. Quando Oskar scopre, tra le cose del padre, una busta che contiene una chiave e sulla quale è scritta una sola parola, «black», decide che

LUTTO ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

Alla Berlinale Il film di Stephen Daldry «Molto forte, incredibilmente vicino» racconta la New York post 11 settembre attraverso il dolore di un ragazzino che ha perso il padre



Twin Stars Max von Sydow e Thomas Horn alla Berlinale



si tratta di un messaggio in codice. Convinto che «black» sia un nome, si mette alla ricerca di tutti i signori e le signore Black che vivono a New York. L'esito sarà sorprendente, ma non conta il risultato, conta la caccia in sé: per Oskar sarà un modo di tenere in vita la memoria del padre e di riconnettersi emotivamente a tutti gli altri membri della famiglia, dalla mamma ai nonni ebrei immigrati in America anni prima.

I TANTI LIVELLI NARRATIVI

Il romanzo di Safran Foer è giocato su livelli narrativi plurimi, su varie voci. Quella del nonno, che non parla e comunica solo a gesti e parole scritte su taccuini, è importante quanto quella del nipote. Il copione di Eric Roth (*Forrest Gump*) deve potare assai il libro e si concentra sul bambino, riducendo il nonno muto per scelta a una macchietta salvata solo dal carisma di Max Von Sydow. Ma Oskar finisce, nel film, per avere una voce univoca, troppo lacrimosa. Nel libro dice (e scrive) cose talmente paradossali da creare un miracoloso equilibrio fra dolore e ironia. Nel film c'è solo il dolore, e dopo un po' non se ne può più. Daldry è un regista teatrale che ha fatto solo film di successo: prima di questo *Billy Elliott*, *The Hours* e *The Reader*. Solo nel primo, la deliziosa storia del bambino ballerino, ci ha fatto sorridere. Poi è diventato un piagnone.

Oskar è interpretato da un 14enne, Thomas Horn. Nel film è di una bravura talmente mostruosa da essere quasi inquietante. È scandaloso che non sia candidato anche lui, all'Oscar – anche se forse è meglio che i ragazzini stiano lontani da quella kermesse. A Berlino, assenti Hanks e Sandra Bullock che nel film ha il ruolo della madre, ha rubato la scena

**Talenti emergenti
Il piccolo protagonista
mette in ombra
persino von Sydow**

a Max von Sydow – che non è l'ultimo arrivato – con un'improntitudine degna di un vecchio marpione. La sua unica precedente esperienza di spettacolo è stata la vittoria in un quiz tv molto seguito in America, *Jeopardy*. In conferenza ha parlato come un libro stampato, deplorando anche il fatto che «in America si studia a scuola l'11 settembre ma non se ne analizzano le conseguenze, che hanno portato a guerre e stragi in Iraq e in Afghanistan». Sorge lo stesso dubbio che attanagliava i fans di Shirley Temple: siamo di fronte a un bambino o a un adulto?... o forse, oggi, a un effetto speciale? ●



Proteste Le mani degli «indignati» scesi in piazza

Un nuovo mondo per Betty e gli indignati di Puerta del Sol

Il regista algerino Tony Gatlif racconta la rabbia dei giovani europei abbinandola al dramma degli immigrati clandestini

GERARDO UGOLINI
BERLINO

Adesso anche i ragazzi di Puerta del Sol, di Parigi e delle altre capitali d'Europa, i giovani di quel movimento che nel 2011 ha preso il nome di «indignados» possono dire di avere il proprio film. L'ha girato Tony Gatlif, regista algerino, con padre berbero e madre gitana, conosciuto come autore di film dedicati prevalentemente al mondo gitano (*Exils*, *Transylvania*, *Gadjo dilo*) e capace ora di raccontare la rabbia dei giovani europei in un modo accattivante e artisticamente riuscito. Con la presentazione di Indignados, proiettato ieri nella sezione «Panorama», il Filmfest berlinese svolta senza esitazioni, come è nella sua natura, sul versante dell'impegno, della denuncia e dell'attualità politica.

L'idea originale alla base della pellicola consiste nella saldatura tra due tematiche diverse: quella della contestazione pacifica contro il capitalismo autoritario delle banche e dei centri di potere finanziari con quella della disperazione di chi emi-

gra illegalmente dall'Africa verso le sponde europee in cerca di un'accoglienza che quasi mai riesce a trovare. E infatti la sequenza iniziale ci mostra l'arrivo di una delle tante carrette del mare che attraversano il Mediterraneo: prima vediamo scarpe arenarsi sulla spiaggia. Poi l'immagine della solitudine e della disperazione si scolpiscono sul volto di Betty (Isabell Vendrell Cortès), spaurita ragazzina africana approdata da clandestina sulle coste della Grecia. Inizia così un'odissea tristissima che la porta, tra centri di accoglienza e stazioni di polizia, ad Atene, poi a Parigi e infine a Madrid. È attraverso lo sguardo di Betty che sullo schermo si materializzano le immagini degli «indignati», coi loro slogan, la loro fantasia, la voglia di lottare per cambiare il mondo. Betty trova solo in loro, quell'umanità e quell'ospitalità che le vengono negate. Attraverso l'amicizia con una sua coetanea francese «indignata», l'africana Betty trova la strada per unirsi al movimento di protesta che vuole cambiare pacificamente ma radicalmente il mondo.

Raccontato così, potrebbe sem-

brare un film didascalico e senza troppo mordente. Ma Gatlif è bravissimo a fondere aspetti documentari (con scene girate in presa diretta a Puerta del Sol e in altri luoghi della protesta) con un filo conduttore di fiction basato sul percorso della ragazza africana in Europa.

LE ARANCE ROVESCIATE

Né mancano momenti di grande intensità poetica, come la sequenza delle arance rovesciate da un carretto e seguite in una folle discesa per i vicoli e i gradini di una cittadina fin giù al mare, metafora forse di una fuga inarrestabile e con poca speranza di riuscita. Non un film didascalico o propagandistico, dunque, ma certamente un film scritto in totale sintonia con i giovani indignados di tutto il mondo, e apertamente ispirato dal libro *Indignatevi* di Stéphane Hessel, presente anch'egli a Berlino per la prima mondiale della pellicola. «Appena letto il libro ho capito che dovevo fare un film per fare conoscere quelle idee al più largo pubblico possibile» ha raccontato Gatlif in conferenza rievocando anche le difficoltà del primo approccio con gli indignados di Madrid. «Non volevano che li riprendessi perché convinti che la cinepresa manipoli la realtà; poi hanno capito chi ero, che stavo dalla loro parte, e mi hanno autorizzato». Per il regista il cinema «ha il dovere di raccontare un movimento di massa come questo, un movimento che continuerà a farsi sentire fino a quando il mondo non tornerà a funzionare secondo giustizia». ●

GENITORI A SCUOLA DI SCUOLA

Marco Rossi Doria ha curato un manuale dedicato alle famiglie che vogliono condividere e capire l'esperienza educativa quotidiana dei figli
Come interagire con gli insegnanti, come affrontare le nuove sfide



Foto Ansa

Davanti alla lavagna

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Cosa impara mio figlio a scuola? E, viceversa, quali messaggi educativi riceve il mio alunno una volta tornato a casa? Qual è l'effetto di Internet e videogiochi come nuovi strumenti di conoscenza che affiancano e sostituiscono lavagna e quaderni? Quali sono i vantaggi e rischi delle dinamiche adolescenziali di gruppo? E, infine, come relazionarsi senza paura né pregiudizi alle sempre più diffuse classi multietniche?

Domande, ansie, curiosità a cui si propone di rispondere *Genitori e insegnanti*, a cura di Marco Rossi

Doria, quinto volume della collana «100 e 1 bambino» diretta dalla psicoterapeuta Emanuela Quagliata per la casa editrice Astrolabio Ubaldini.

Il libro esplora l'interazione tra famiglia e insegnanti nel periodo che va dal nido alla scuola secondaria dei ragazzi, cercando di spiegare i grandi cambiamenti di questa società postmoderna «liquida», fatta di molti figli unici di madri attempate. Ma anche di famiglie diverse: monogenitoriali, single di ritorno, separati tornati a vivere con mamma e papà, coppie gay, matrimoni allargati con fratellastri dalle grandi differenze di età. Una società dove è sparita la dimensione di strada e di quartiere, dove la scuola si trova nella scomoda posizione di essere insieme palestra (spesso la prima e l'unica) di socializzazione

di bambini che non hanno altre occasioni di frequentare coetanei ma anche luogo di istruzione e apprendimento di regole. Un ibrido che dà luogo a non pochi equivoci. Con i genitori che accompagnano i loro piccoli a «stare bene fuori di casa», a giocare e divertirsi, ma anche a imparare l'alfabeto, le tabelline, soprattutto i canoni di comportamento. E con i maestri spesso affaticati dai molti compiti e dal poco tempo, in una scuola sempre più povera eppure multitasking. Ne nascono conflitti, fraintendimenti, nervi scoperti tra genitori in trincea come «sindacalisti e avvocati difensori dei figli», i docenti non sempre capaci di prevenire anziché (tentare di) curare, i dirigenti scolastici impegnati in estenuanti mediazioni.

Cinque capitoli che affrontano appunto le sfide educative, la conflittualità tra adulti di riferimento, multiculturalismo e globalizzazione, la creatività e l'iperattività dei bimbi. Gli autori sono psicologi, psicoterapeuti dell'età evolutiva, esperti: Anna Maria Ajello, Ornella Caccia, Vinicio Ongini, la stessa Emanuela Quagliata, psicoterapeuta.

Le classi

Un luogo terzo protetto ma non assimilabile a casa

ta per bambini e famiglie, e Rossi Doria, fondatore del progetto «maestri di strada» a Napoli e sottosegretario all'Istruzione.

Ne esce un ritratto sorprendente delle classi in cui i nostri figli trascorrono metà della loro giornata: un luogo «terzo», protetto eppure non assimilabile a casa, dove sperimentano la propria percezione di sé e del proprio genere identitario, scoprono le prime amicizie e imparano progressivamente i concetti di autonomia e responsabilità. Mentre, nelle famiglie italiane, va di pari passo una sorta di deregulation in cui gli orari dei pasti e del sonno sono sempre più parcellizzati («a letto dopo Carosello» non esiste più da decenni), in cui i padri hanno scoperto il piacere delle coccole con i figli a scapito dell'autorità (la minaccia «guarda che lo dico a tuo padre» è un'altro reperto del passato). Un mondo, insomma, in cui bisogna moltiplicare l'attenzione affinché la nuova «legge uguale per tutti» non diventi la tv commerciale, l'omologazione consumista, il linguaggio involontariamente parodistico dei programmi per adolescenti che trasforma i gruppi in «branchi» selvatici e quasi inviciniabili. ●

Il libro

Uno dei volumi della collana «100 e 1 bambino»



Genitori e insegnanti

A cura di Marco
Rossi Doria

pagine 202

euro 12,00

Astrolabio Ubaldini

La collana «100 e 1 bambino» è rivolta ai genitori ed è composta di volumi monotematici dedicati alle tappe che segnano la vita di genitori e figli: dalla gravidanza all'adolescenza.

Home Video



La pelle che abito

Ossessioni pericolose



La pelle che abito
Regia di Pedro Almodovar
Con Antonio Banderas, Elena Anaya, Marisa Paredes
Spagna 2011
Warner Bros

Uscito a fine gennaio, *La pelle che abito* è - per chi scrive - uno dei suoi film più belli di Almodóvar da molto tempo a questa parte. Di sapore hitchcockiano, racconta ancora una volta la storia dell'ossessione di un uomo per il suo passato e per la sua donna. Claustrofobico, citazionista, disturbante.

Donne sull'orlo...

Femmine folli



Donne sull'orlo di una crisi di nervi
Regia di Pedro Almodivar
Con Loles Leon, Chus Lampreaue, Antonio Banderas
Lucky Red

Nella nostra personale classifica dei migliori film di Pedro, a parte *La pelle che abito*, ci tocca risalire all'88 per segnare la prima folgorazione. Le Donne di Pedro, così nervose hanno segnato il nostro immaginario e buona parte del cinema del tempo, facendolo uscire dalla cerchia di appassionati

La mala educación

Cattivi insegnanti



La mala educación
Gael Garcia Bernal, Fele Martinez
Spagna 2004
Warner Home Video

Almodóvar aspetta da anni la Palma d'oro, crediamo sia diventata una sua ossessione, un punto d'orgoglio. *La pelle che abito* poteva aspirare ad averla. *La mala educación*, tra i suoi film più personali, gareggiò addirittura Fuori Concorso, eppure è un film forte e intenso.



Il conformista
Regia di Bernardo Bertolucci
Con Jean-Louis Trintignant, S. Sandrelli, D. Sanda
Italia 1970
Rarovideo

DARIO ZONTA

A partire dall'uscita in homevideo per la Rarovideo della copia restaurata de *Il conformista* di Bernardo Bertolucci (che segue la straordinaria operazione della Cineteca di Bologna che ha permesso la distribuzione in sala della copia rinnovata), vogliamo dedicare questa apertura al catalogo di questa storica etichetta che sempre più sempre meglio opera nel campo della distribuzione «casalinga» del cinema d'autore, di genere e di qualità.

Chi ama quest'espressioni cinematografiche, e non solo lo standard hollywoodiano e quello genericamente di cassetta, avrà prima o poi acquistato uno dei film distribuiti dalla Rarovideo e subito avrà notato la cura della confezione, che prelude alla qualità dei contenuti. I film promossi dall'etichetta di Gianluca e Stefano Curti sono il frutto di un attento lavoro di restauro del negativo originale, accompagnato da una serie di extra che fanno la differenza, per non citare i libretti curati sempre da professionisti, critici e storici. È impossibile trovare un film distribuito dalla Rarovideo che non sia impeccabile sul piano della qualità visiva. Questa attenzione e passione per lo standard va di pari passo con la scelta del catalogo. E, ancora una volta, dobbiamo fare ricorso alle esperienze persona-

li per cercare tracce di una storia visiva sulla pelle. Chi scrive ricorda i primi VHS editati dalla Rarovideo che ai suoi inizi si era specializzata nel cinema raro e underground, ovvero quei film che erano un tempo esclusivo appannaggio dei cineclub.

IL MITICO «VINYL» DI WARHOL

Allora, il primo film edito fu il mitico *Vinyl* di Andy Warhol, a cui sono seguiti altri titoli della star della pop art, come *The Chelsea Girl*, e film di autori irraggiungibili e «mai più visti» (per usare una formula ghezziana), da Jodorowski al Derek Jarman più ostinato, fino a toccare le esperienze sublimi di Carmelo Bene e persino quelle della Societas Raffaello Sanzio. Insomma, il catalogo delle Rarovideo è l'arca di Noè del cinema sperimentale, underground e d'autore. Ma non solo: a partire da queste sponde si è allargata nel tempo fino a

comprendere parte del cinema di Genere (Di Leo) e quello d'autore (da Lattuada e Scorsese).

Quest'operazione culturale non è giocata solamente nel nostro Paese. E qui attingiamo a un altro ricordo, quando un giorno in un famoso negozio di Manhattan, King's Video (luogo sacro per tutti gli appassionati di cinema a New York) e troviamo un film di Cipri e Maresco nell'edizione americana, curata e distribuita dalla Rarovideo. Fu un colpo, visto quanto era difficile reperire un film del duo palermitano in Italia. Se andate sul sito americano della Rarovideo scoprirete che tipo di lavoro realizzano per diffondere il cinema italiano di qualità all'estero.

Ora, la strada è segnata, a voi il compito di aggirarvi tra le proposte di questa etichetta che in questo mese sta uscendo con un cofanetto di tutto Cassavetes. ●



Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

«Cleopatra»: galeotto fu quel set per Liz e Burton

Il 15 e il 29 febbraio 20th Century Fox HE propone in alta definizione due indimenticabili classici dell'epoca d'oro di Hollywood, per celebrarne il mezzo secolo di vita. Diretto nel 1963 da Joseph L. Mankiewicz, *Cleopatra* è il peplum per eccellenza, un megakolossal in 70mm da 45 milioni di dollari (una delle produzioni più costose della storia), che raccolse però solo 4 Oscar su 9 nomination. Set galeotto per Elizabeth Taylor e Richard Burton, così calati nei panni della passionale e ambiziosa regina d'Egitto e del valoroso Marc'Antonio, da innamorarsi anche nella vita reale, così da costruire uno scandalo che accompagna da sempre la fama del film. L'edizione in BD - due dischi e audio italiano DTS 5.1 - è arricchita da bellissimi extra, fra i quali alcune sequenze inedite dalla versione originale, che raggiungeva le 6 ore di durata. Ben dieci Oscar andarono invece nel 1962 al musical *West Side Story*, osannato da critica e pubblico, che ha aperto la strada alle più importanti rappresentazioni coreografiche dei nostri giorni. Il film inscena la tragedia di Romeo e Giulietta sullo sfondo della rivalità tra due bande, i Jets e gli Sharks. Anche qui la traccia italiana è codificata DTS 5.1, e fra i contributi il commento di Stephen Sondheim e due backstage. ●



RITRATTI

Flavia Matitti

Steve McCurry

I volti del mondo



Steve McCurry
Roma
Macro Testaccio, La Pelanda
Fino al 29 aprile
Mostra e allestimento a cura
di Fabio Novembre

Oltre 200 immagini di uno dei più grandi fotografi contemporanei (Philadelphia 1950), premiato diverse volte con il World Press Photo Awards, autore del celeberrimo reportage sulla ragazza divenuta icona del conflitto afgano sulle pagine del National Geographic.

Greer & Rozsa

«Star» a colori



About Leigh Bowery
Milano
Camera 16
Fino al 31 marzo
A cura di Carlo Madesani

Doppia personale di due fotografi, Fergus Greer e Johnny Rozsa, che attraverso i loro scatti raccontano la leggenda di Bowery (1961-1994), artista, performer, fashion designer, che ha ispirato Lucian Freud, Vivienne Westwood, Boy George, David LaChapelle e molti altri.

Aurelio Amendola

Facce dell'arte



Aurelio Amendola
Milano
Fondazione Marconi
Fino al 17 febbraio

I protagonisti dell'arte contemporanea catturati dall'obiettivo del grande fotografo toscano nei loro studi, nelle abitazioni private, al lavoro. Tra gli artisti ritratti Giorgio de Chirico, Melotti, Marino Marini, Burri, Dorazio, Schifano, Vedova, Cucchi.

Foto Matteo Monti



Mambo Uno scorcio della mostra di Marcel Broodthaerts

Marcel Broodthaerts

L'espace de l'écriture

A cura di Gloria Moure
Bologna, Mambo
Fino al 6 maggio
Catalogo autoedito

RENATO BARILLI

BOLOGNA

Il Museo d'Arte Moderna di Bologna (Mambo) dedica una opportuna e meritoria retrospettiva all'artista belga Marcel Broodthaerts (1924-1976), assai poco noto tra noi anche se avvolto in una certa glorificazione, dovuta anche alla scomparsa precoce, così da farne uno dei tipici rappresentanti della congiuntura del '68, dominata dal concettuale. Forse le alte lodi con cui è introdotto in mostra, dalla curatrice Gloria Moure e dal direttore Gianfranco Maraniello, suonano alquanto eccessive, ma certo l'allestimento è pulito e piacevole, e consente un'ottima lettura. Broodthaerts si portava dietro due handicap, una nascita alquanto precoce, rispetto alle ondate generazionali della Pop Art e del concettuale patentato, il che spiega la sua lentezza nell'andare a regime. Ma più ancora era gravato dallo stretto legame col maggior esponente belga della prima avanguardia, René Magritte, nei cui confronti si comportava come certi nipotini che proprio non riescono a staccarsi dalla memoria del grande avo e se ne lasciano schiacciare. Anche se al discendente troppo fedele bisogna riconoscere di aver capito che le riflessioni dell'avo, affidate a una pittura meticolosa e in *trompe-l'oeil*, andavano ormai riversate nei nuovi materiali resi possibili dalla rivoluzione dei tardi anni '60, e dunque, non più pittura, ma al suo posto fotografia,

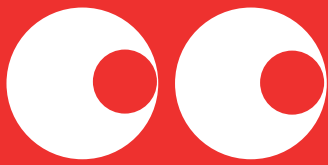
qualche lacerto di oggetti concreti, e soprattutto tante parole. Infatti l'inevitabile omaggio a Magritte, 1967, si affida a una foto del Maestro, subito accompagnata dalla scritta, a indicare che ormai le parole stanno sostituendo le cose e le loro icone. Da notare anche che la scritta è vergata in caratteri di accurata calligrafia, da diligente scolarretto d'altri tempi, del resto era la medesima grafia a occhiali ben tondi e ad aste oblique con cui lo stesso Magritte «doppiava» i suoi fantasmi pittorici. Segue una mancabile citazione della parola d'ordine magrittiana, «*ceci n'est pas une pipe*», la formula che nega l'identità dissociando appunto la cosa dal concetto, il reale dal virtuale e così consentendo a quest'ultimo di andarsene in libera uscita. Beninteso, la pipa famosa diviene anch'essa, nella trascrizione del fedele discepolo, un multiplo fotografico, sulla scia di Warhol.

FANTASMI AL MUSEO

Più in genere, per la sua fascinazione verso il passato, l'artista belga non si sa distaccare dal museo e dai suoi fantasmi, ma li rivisita con i nuovi strumenti, foto, parole, frugando su casse e involucri piuttosto che sugli stessi dipinti. È la via che in quei medesimi anni sta seguendo anche il nostro Giulio Paolini, che però in questo esercizio si muove ben più liberamente, mentre l'artista belga non sa distaccarsi dai luoghi dove stanno racchiusi i capolavori dell'amato Magritte, o di altri mostri sacri del museo. Anch'egli infine costruisce un proprio museo, *La Salle blanche*, opera estrema del '75, ma sembra la Casa Sistina di Ceroli, però al posto delle icone ci sono tante parole, stese con la solita grafia volutamente *démodée*. ●

UN BELGA TRA SCRITTURA E SILENZIO

Il Mambo dedica una retrospettiva
a Marcel Broodthaerts, artista
concettuale scomparso nel '76



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Antonio Latella

Quel tram chiamato...

Un tram che si chiama desiderio

di Tennessee Williams

traduzione di Masolino D'Amico

regia Antonio Latella, con Laura Marinoni, Vinicio Marchioni, Elisabetta Valgoi, Giuseppe Lanino, Annibale Pavone, Rosario Tedesco

Modena, Teatro Storchi, dal 16 al 19 febbraio

Chi non ricorda la versione cinematografica di Elia Kazan (con Marlon Brando e Vivien Leigh) di questo testo scritto dal drammaturgo nel 1947? Antonio Latella, che qui per la prima volta collabora con Emilia Romagna Teatro Fondazione, renderà i personaggi di Williams universali e memorabili.

Pippo Di Marca

La vita di Bolaño

La parte di Bolaño: il quinto cavaliere

tratta dall'Opera/Vita dello scrittore e poeta cileno

regia di Pippo Di Marca

con Pippo Di Marca, Gianluca Bottoni, Luigi Lodoli, Adriano Mainolfi, Vincenzo Schirru, Elisa Turco Liveri, Anna Paola Vellaccio

Roma, Teatro India, dal 14 al 17 febbraio

Il poeta cileno, esule per la sua attività di resistenza nei confronti del regime dittatoriale di Pinochet, rivive in questa trasposizione scenica prodotta della Compagnia del Meta-Teatro. Le vite di sette personaggi qui si incrociano e si sovrappongono.

Parsons Dance

Le più belle coreografie

Hand Dance, Swing Shift, Caught, Nascimento, Round my world

Parsons Dance Company, con Elena D'Amario, Eric Bourne, Sarah Braverman, Melissa Ullom, Steven Vaughn, Christina Ilisije, Jason Macdonald e Ian Spring

Roma, Auditorium Conciliazione

dal 14 al 18 febbraio

La compagnia di danza americana creata dall'eccentrico David Parsons, icona internazionale della modern dance, arriva a Roma con una raccolta delle più belle coreografie, brani classici ai quali si affiancherà *Round my world*, ultima creazione che sarà eseguita in prima europea.

Macbeth

Di William Shakespeare

Regia e adattamento di Oh Tae-Suk

Palermo Teatro Biondo fino al 12

MARIA GRAZIA GREGORI

PALERMO

I legami fra il teatro orientale e Shakespeare sia in cinema che in teatro sono stati sempre molto stretti: basta pensare al teatro kabuki, all'opera di Pechino, ai grandi film di Kurosawa come *Trono di sangue* (da *Macbeth*) a *Ran* (da *Re Lear*).

L'importante festival organizzato dal Teatro Biondo di Palermo «Il teatro e il suo clown» ne ha dato un'ulteriore, affascinante conferma permettendoci di conoscere attraverso due spettacoli – *La tempesta* che ha trionfato al Festival di Edimburgo e *Macbeth*, che qui si rappresenta in prima europea assoluta – il lavoro del geniale regista coreano Oh Tae-Suk, che malgrado i suoi 80 anni rivela un'apertura inaspettata verso la sperimentazione con un lavoro che vuole confrontarsi con Shakespeare mantenendo salde le radici di una cultura in cui si mescolano la riflessione «alta», il gioco popolare, il mondo shakespeariano magari rivisitato in chiave pop. È una sorpresa.

Il fascino, spiazzante ma anche scanzonato *Macbeth* coreano, dunque, con i suoi meravigliosi costumi, con i suoi oggetti feticcio – la spada, il ventaglio, gli antichi strumenti musicali, le bandiere che rappresentano gli eserciti dei nobili guerrieri appuntate alla vita, le maschere – si snoda di fronte a noi filtrato dall'arte di attori e attrici musicisti, cantanti, danzatori con forza e allo



Macbeth Una scena dallo spettacolo in salsa coreana

stesso tempo con leggerezza non solo attraverso la parola ma anche grazie al linguaggio, fortissimo, del corpo.

IL REGNO DEL MALE

Non importa se si spiazza la geografia, peraltro spesso fantasiosa, di Shakespeare: non siamo in Scozia e il regno del male, il luogo dei molti delitti che qui si compiono, si chiama Pyjonjang come la capitale delle Corea del nord, indimenticati «vicini» di questo ensemble che opera a Seul. *Macbeth* che entra in scena con un balzo acrobatico e la spada sguainata qui si chiama Mac Be Su mentre Banquo è Bang Go Eun; le tre streghe che predicano ai due il loro destino appaiono ieratiche sul fondo del palcoscenico come feticci silenziosi coperti da grandi maschere che citano la tragedia greca e le loro profezie non sono parole ma lettere e vengono rivelate da Mac Be Su e da Bang Go Eun che leggono in diretta il proprio futuro.

Lady Macbeth è sempre lei, sanguinaria e maschia, pronta al comando con le sue ancelle, apparentemente realizzata nel mondo rurale e semplice in cui vive; ma la sua morte avviene sull'onda di «Lascia che io pianga» dal Rinaldo di Haendel con grande struggimento prima di essere ricoperta da un rosso lenzuolo. Un altro enorme lenzuolo rosso simboleggia la foresta che cammina a porre fine alla tragica e feroce vita del nobile che volle farsi re.

Ma ecco che qui il regista compie una piroetta, cambiando le carte del trucco finale. Perché certamente *Macbeth* e *Macduff* duellano e l'usurpatore è lì, vinto, pronto a essere ucciso ma non è così: chi decide di uccidere entrambi è il nuovo re, però le frecce che dovrebbero finirli sono spuntate e i due restano vivi: si annunciano tempi duri per i re... ●

UN FASCINOSO MACBETH COREANO

Spiazzante e scanzonato, Shakespeare come non l'avete mai visto
A Palermo

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON STANA KATIC

ITALIA'S GOT TALENT

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON MARIA DE FILIPPI

PLANET 51

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI JORGE BLANCO

THE SHOW MUST GO OFF

LA7 - ORE:21:30 - SHOW
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** ApriRai. Attualità
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Show.
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** DADA DA. Rubrica

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.15** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.20** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live. Rubrica
- 15.35** Jane Doe - La Dichiarazione d'Indipendenza. Film Tv Giallo. (2005) Regia di Armand Mastroianni. Con Lea Thompson
- 17.05** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Stana Katic, Nathan Fillion.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione
- 23.35** TG 2 - Dossier. Informazione
- 00.20** TG 2 Storie - I racconti della settimana. Informazione

Rai 3

- 07.25** Baciarmi Katel. Film Musica. (1953) Regia di G. Sidney. Con K. Grayson
- 09.15** PaeseReale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TgR. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TgR. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.55** Rai Educational. Documentario
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.40** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Nanuk prove d'avventura. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** TG Regione. Informazione
- 23.55** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.55** TG3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Finalmente soli Serie TV
- 10.46** Partnerperfetto.com. Film Commedia. (2005) Regia di G. David Goldberg. Con Diane Lane
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Italia's got talent. Show. Conduce Simone Annicchiarico, Belen Rodriguez.
- 00.30** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.45** Meteo 5. Informazione
- 01.46** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.20** Vivere meglio - Anteprema. Show.
- 08.35** Vivere meglio. Show.
- 09.45** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.05** Perry Mason. Film Commedia. Regia di C. I. Nyby II. Con R. Burr, Barbara Hale, William R. Moses.
- 16.55** Monk. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** La giuria. Film Thriller (2003). Regia di Gary Fleder. Con John Cusack, Gene Hackman
- 23.57** Landspeed - Massima velocità. Film Azione. (2002) Regia di C. Mcintire. Con Billy Zane, Ray Wise, Pamela Gidley.
- 01.47** Tg4 night news.
- 02.10** Ieri e oggi in tv special. Show.

Italia 1

- 07.05** Cartoni animati
- 10.50** Scooby-doo e la mummia maledetta. Film Animazione. (2005) Regia di Joe Sichta.
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Samurai girl. Serie TV
- 16.30** Un principe tutto mio II - Un matrimonio da favola. Film Commedia. (2006) Regia di Catherine Cyran. Con Luke Mably
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.25** Space jam. Film Commedia. (1996) Regia di Joe Pytka. Con Michael Jordan, Bill Murray, Wayne Knight

SERA

- 21.10** Planet 51. Film Animazione. (2009) Regia di Jorge Blanco.
- 22.55** Robots. Film Animazione. (2005) Regia di Chris Wedge.
- 00.40** Studio sport xxl. Informazione
- 01.40** Pokermania. Show.
- 02.35** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore (R). Rubrica
- 11.10** L'aria che tira. Rubrica
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I pistolieri maledetti. Film (1965) Regia di William Wintey
- 16.05** Relic Hunter. Serie TV
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Major League - La rivincita. Film (1994) Regia di David S. Ward
- 19.00** Rugby - Torneo 6 Nazioni: Italia vs Inghilterra Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Movie Flash. Rubrica
- 00.10** Rugby - Torneo 6 Nazioni: Italia vs Inghilterra. Sport
- 02.15** M.o.d.a. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Tamara Drewe. Rubrica
- 21.10** Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams H. Ford.
- 23.05** Rango. Film Animazione. (2011) Regia di G. Verbinski.

Sky Cinema family

- 21.00** Fantasia 2000. Film Animazione. (1999) Regia di J. Algar, H. Butoy, G. Brizzi, P. Brizzi.
- 22.20** Tutte le strade portano a casa. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Fallon. Con P. Coyote J. London.

Sky Cinema Passion

- 21.00** L'amante. Film Drammatico. (1992) Regia di J. Annaud. Con J. March
- 23.00** Oltre i binari. Film Drammatico. (2008) Regia di A. Calvo. Con B. Fehr
- 00.40** Crazy Heart. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Cooper.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** Curiosity. Documentario
- 20.00** Affare fatto!. Documentario
- 20.30** Affare fatto!. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

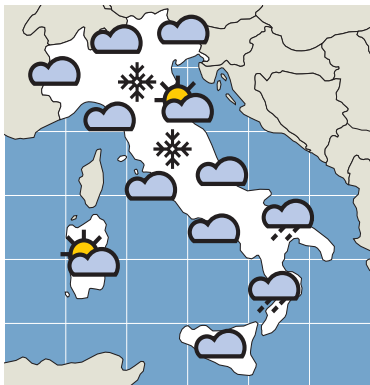
Deejay TV

- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 23.30** DJV. Musica

MTV

- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** La rivincita delle bionde. Film Commedia. (2001) Regia di Robert Luketic.
- 23.00** I Soliti Idiotti. Serie TV

Il Tempo

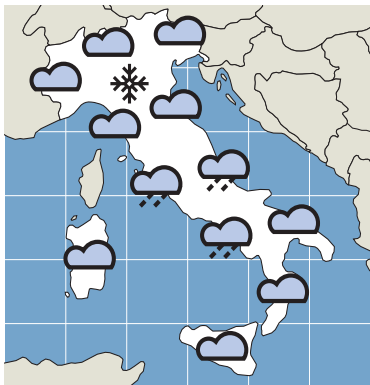


Oggi

NORD ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

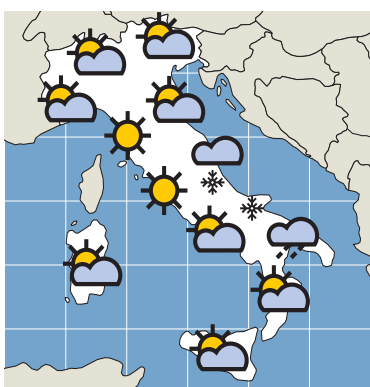


Domani

NORD ■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■ Molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche; nuvoloso su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche. Nuvoloso sulle altre regioni con locali nevicate.

Pillole

MUORE L'ARTISTA BERTINA LOPES

È morta ieri notte a Roma, all'età di 88 anni, l'artista mozambicana Bertina Lopes. Nata a Maputo, da padre portoghese e madre mozambicana, riunendo così in sé, fin dalle origini, quella integrazione tra popoli, culture e continenti che ne ha poi caratterizzato la personalità umana e artistica. I funerali oggi alle 11 a Santa Maria degli Angeli.

SI A TINTIN IN CONGO

Tintin in Congo, uno degli episodi del giovane investigatore reporter uscito dalla penna del disegnatore belga Hergé, potrà continuare ad essere commercializzato senza problemi: il Tribunale del Belgio ha respinto la richiesta di un cittadino congolese di interdire la vendita del fumetto per «razzismo».

NON È TUTTO SESSANTOTTO

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Ozmo, la street artist entra al Museo

LA MOSTRA ■ Per la prima volta un museo italiano, il Museo del Novecento di Milano, sceglie di mettere in mostra un noto street artist: Ozmo (fino al 21 febbraio). Oggi commenteranno le sue opere in diretta, davanti al pubblico, artisti, musicisti, giornalisti.

NANEROTTOLI

L'Aquila

Toni Jop

C'è un luogo d'Italia che non viene offeso dalla neve di questi giorni. Non più che dal sole e dal vento. È l'Aquila, la città che non esiste più, il fondale di mattoni sconnessi e tubi d'acciaio abbandonato alle visioni dei reporter. Tre anni dopo il terremoto che l'ha violentata, l'Aquila accoglie la neve silenziosa mentre molte altre

città alzano la voce per dire che bisogna pensarci prima alle prove del clima, poter contare su un pronto intervento per impedire il blocco delle comunicazioni. L'Aquila sta lì a far da testimone di ciò che è stata la destra, ancora una volta, in Italia; il suo silenzio spazza quella pletora di pupazzi esplosi dal crollo del governo Berlusconi, ora turisti nei salotti tv fino a poco fa frequentati da ambiti protagonisti. Basterebbe l'immagine dell'Aquila per dire di no, per almeno cinquant'anni, al ritorno di quella destra. Invece, c'è anche la nipotina di Mubarak. Che tristezza.❖

Di recente Mario Perniola ha pubblicato per Mimesis un pamphlet: *Berlusconi o il '68 realizzato*. Il '68, a suo dire, avrebbe indicato gli obiettivi che poi sarebbero stati realizzati dal progetto berlusconiano: il rifiuto del lavoro e della «politica», la distruzione della famiglia, una sessualità liberata, il vitalismo della «gioventù», la fine della scuola, l'ostilità nei confronti degli apparati giudiziari, la comunicazione imperante. Chi, secondo Perniola, ha realizzato lo slogan sessantottardo «la fantasia al potere» se non Berlusconi? A criticare in modo assai sensato la legittimità di questa impostazione è stato Franco Berardi «Bifo», uno dei protagonisti dei movimenti di quegli anni (ma anche di quelli contemporanei: si veda il recente libro pubblicato per Manni *La sollevazione. Collasso europeo e prospettive del movimento*, in cui riflette a fondo sulla crisi globale del capitalismo, e sulle prospettive di uscita). In un pezzo pubblicato su *alfabeta2.it*, Bifo ha scritto che Perniola ha dimenticato «che il '68 voleva anzitutto la fine del capitalismo (la fine del predominio del profitto sull'interesse sociale) e come sappiamo Berlusconi è andato in una direzione ben diversa. E non solo lui. Nella cultura del '68 - e quindi anche nelle sue responsabilità, nelle sue conseguenze - l'istinto libertario non è disgiunto mai dallo spirito egualitario». Disgiungere i due aspetti, secondo Bifo, significherebbe, molto semplicemente, tradire la realtà di ciò che è stato. Certo, dice Bifo, quando i movimenti mancarono il loro scopo, «il potere spettacolare si appropriò della loro polisemia e la trasformò in cinismo». Ma questa continuità si fonda su una rottura ben più profonda: la perdita di una prospettiva di liberazione, dove invece la società spettacolare ci ha asservito alla merce.❖

LO SPORT DI BASE SI METTE IN RETE E CHIEDE AIUTO

Trenta società della penisola si sono associate e si riuniranno a Roma
Parla Filippo Fossati (presidente Uisp): «Ora il governo deve sostenerci»

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

In tempo di crisi economica fare sport sta diventando sempre più difficile e costoso, soprattutto a livello di base. E mentre il calcio professionistico macina milioni di euro, grazie a diritti tv, sponsor e incassi, le realtà di base e i semplici cittadini fanno sempre più fatica. Per questo, 30 società sportive di tutta la penisola, da nord a sud, hanno deciso di consociarsi attraverso il web e sfruttare le nuove tecnologie per interagire attraverso una pagina di facebook. Per saperne di più, è possibile collegarsi anche al sito internet www.voceallosport.it.

Queste stesse società hanno indetto una assemblea nazionale a Roma per il prossimo 3 marzo, a cui hanno aderito realtà di spicco come Uisp, Csi e Acli, tutte insieme per far sentire più forte la voce di chi aiuta lo sport di base e conosce meglio di tutti le realtà territoriali. Il presidente dell'Unione Italia Sport Per Tutti, Filippo Fossati, ha spiegato quali obiettivi intende perseguire la riunione, ma soprattutto cosa si aspettano le società sportive dal Governo Monti. «Abbiamo salutato con favore il ritorno di un Ministero dello Sport nel nuovo Governo, negli ultimi esecutivi non c'era più stato un dicastero dedicato, ma si faceva riferimento solo ad un Sottosegretario con delega allo Sport. Siccome non era un obbligo rimettere in pista questo ministero, vogliamo capire quali obiettivi intende realizzare, cosa voglia fare per tutelare la specificità dello sport, ricordando come avevano funzionato bene le cose con la Melandri ai tempi del Governo Prodi. Abbiamo sollecitato un incontro, speriamo di ottenerlo a breve».

Cosa si attendono l'Uisp e lo sport di base dal Ministro Piero Gnudi?

«Vogliamo finalmente veder riconosciuto il valore sociale dello sport. L'attività sportiva aiuta anche la mobilità sostenibile, ha un ruolo utile anche per l'ambiente, fare sport serve a vivere meglio, come testimoniano studi scientifici pubblicati in diversi pae-

si. E allora bisogna che il nuovo governo riconosca questo ruolo anche dal punto di vista politico e quindi organizzativo».

Traduciamo in concreto queste aspettative. Quali sono le priorità da realizzare?

«Ci aspettiamo che venga modificata la legge sul volontariato, parificando quello sportivo a quello di altri settori, così che si possano sostenere corsi di aggiornamento con un vero rimborso spese, che esitano finanziamenti e agevolazioni come succede per i volontari delle onlus e delle attività sociali. E poi c'è la questione relativa agli impianti: noi ringraziamo i comuni per il sostegno che ci hanno sempre dato, ma in tempi di vacche magre, dovendo fare i conti con i tagli agli enti locali, è logico che questi debbano cercare di ricavare anche dalle iniziative minori. In questo modo, se vengono bandite delle gare di appalto, alla fine vince chi ha soldi da investire, chi cerca il profitto. Col risultato che i campi minori o quelli più disagiati rischiano di essere abbandonati al loro destino. Anche qui bisognerebbe cambiare la legge, per favorire le società sportive di base che per loro natura sono no profit e rappresentano il 93% del totale. A noi non possono essere applicate le stesse norme che valgono per le società professionistiche del calcio».

Cosa si aspetta dalla convention del 3





marzo?

«Non possiamo che sostenere questa iniziativa partita dalla base, perché il documento che verrà presentato è una sorta di carta di impegni che il governo può prendere già in esame. Vogliamo vedere se il dialogo con le parti sociali, tanto decantato su altri livelli, viene perseguito anche sul piano sportivo».

Queste sono anche le aspettative degli altri presidenti di associazioni sportive di base, come Maurizio Chiarocci, numero uno dell'Asd polisportiva Codroipo di Udine («bisogna intervenire perché la crisi rischia di costringere molte famiglie a non mandare più i loro bimbi a fare sport»), di Danilo Russo, presidente Albatross di Porto Torres: «Le chiavi per aprire le porte allo sport in un momento come quello attuale sono rappresentate dai progetti. E il governo deve sostenerli, riconoscendo lo sport come attività non solo fisica. Vorremmo fosse applicato il modello tedesco, lì il nuoto è gratuito a vita per i disabili. Si deve capire che l'investimento sullo sport si traduce in risparmio nel settore della sanità». ♦

Foto di Silvia Morara/LaPresse



Foto Infophoto

Fernando Alonso nell'ultimo giorno di test sul circuito di Jerez de la Frontera

F1, guizzo finale di Alonso per una Ferrari in chiaroscuro

Dopo il mezzo fiasco delle prime uscite lo spagnolo è stato il più veloce nell'ultimo giorno di test a Jerez Rossa rianimata: merito dei nuovi pezzi arrivati da Maranello o una strategia per frenare le polemiche?

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

Si è conclusa con un verdetto contraddittorio, specialmente per la Ferrari, la prima settimana di test F1 in vista del campionato che partirà il prossimo 18 marzo in Australia. Le perplessità sull'effettiva competitività della nuova F2012 restano infatti legittime, visto l'avvio stentato che è seguito alla presentazione via web della scorsa settimana. Stentato con Massa, ma più incoraggiante con Alonso, che ci ha messo una pezza, facendo registrare il miglior tempo nella giornata conclusiva, il secondo dell'intera sessione iniziata martedì scorso a Jerez. Che vede per la cronaca nella pole virtuale (con circa mezzo secondo di vantaggio sulla Ferrari) la Lotus-Renault di Romain Grosjean, il francese vincitore nella GP2 nel 2011, che farà coppia con Kimi Raikkonen, tornato nel circus dopo due anni di assenza. Il finlandese abbandonò la Ferrari al termine della stagione 2009, proprio per far spazio a Fernando da Oviedo. Per lo spa-

gnolo, giunto alla terza stagione con il Cavallino, si tratta certamente di una vigilia importante, a poco più di un mese dal via delle ostilità. Importante perché Alonso arriva da un 2010 in cui sfiorò il titolo (perso all'ultima gara a favore della Red Bull di Vettel) e da un 2011 - ancora più dominato dal giovane tedesco - perlomeno disastroso, con una sola vittoria dovuta più alla sua classe che all'effettiva competitività della rossa.

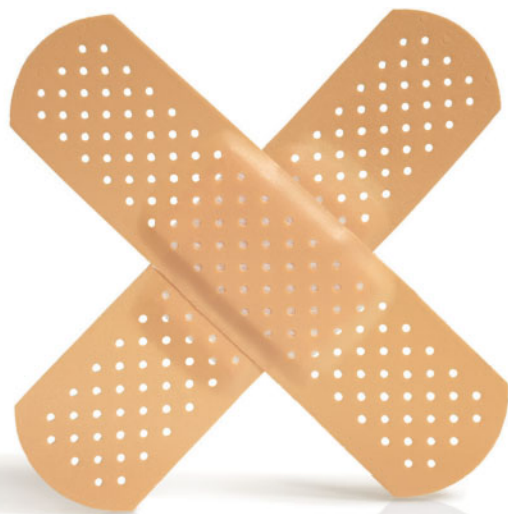
Le prove di Jerez - con una temperatura ieri molto vicina alla zero - sono state del tutto blindate per la Nazionale Rossa. Guardie del corpo agguerrite hanno infatti sempre accompagnato il breve tragitto che separa il pilota dall'abitacolo della F2012 al motorhome. E radio box giura che nel corso della notte precedente gli ultimi test siano arrivati nuovi pezzi dalla fabbrica (compresi inediti scari-chi), da montare in tutta fretta per cercare di migliorare i tempi sul giro, cosa che, appunto, si è verificata. «Abbiamo rivoltato la macchina come un calzino, siamo macchati dalla notte al giorno - il commento di Alon-

so - O se preferite dal nero al bianco. Quel che conta è che i progressi sono stati subito tangibili». Che questo sia stato fatto per mettere a tacere i commenti pessimisti, già comparsi in questi giorni sui media, o per un effettivo miglioramento, è un fatto tutto da sondare. Un compito sempre più difficile all'interno di una Ferrari che si è ulteriormente "inglesizzata", dopo l'arrivo dell'ex-tecnico McLaren, Pat Fry, che si è portato dietro da Woking molti degli uomini che avevano lavorato con lui.

In totale la F2012 ha percorso in tutta la settimana quasi 1200 chilometri, pari a 270 giri, con qualche guasto a livello di idraulica. Guasti che ha avuto anche la nuova Red Bull-Renault, peraltro rivelatasi velocissima con pneumatici duri, senza dunque cercare il tempo, con Vettel quarto della giornata dietro alla McLaren di Hamilton e alla sorprendente Toro Rosso di Jean Eric Vergne, un 21enne francese di cui si dicono meraviglie. Prossimo appuntamento dal 21 al 24 e dall'1al 4 marzo a Barcellona. ♦

SE PENSIAMO AL COSTO DELLE MEDICINE, C'È DA STAR MALE.

NOI RISPONDIAMO CON LE NOSTRE
PARAFARMACIE, DOVE CURARSI COSTA MENO.



parafarmacia
E.LECLERC  

Noi degli ipermercati E.Leclerc Conad abbiamo una missione: difendere la spesa degli Italiani. Per questo lavoriamo ogni giorno per offrirti sempre la massima convenienza su tutto, anche sulle medicine. Grazie alle nostre Parafarmacie, infatti, potrai contare sempre su offerte, promozioni e sconti fino al 40% sui prodotti delle migliori marche. Perché da E.Leclerc Conad ciò che ti serve di più costa meno: questo, è dare più potere al tuo potere d'acquisto.

E.LECLERC 
 **CONAD**
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA